# Il Figlio di Genoveffa

## e la terribile fine di Golo

SOCIETÀ LIBRARIA ITALIANA - New York

Domenico Ricciotti

# Il figlio di Genoveffa

## e la terribile fine di Golo

STORIA DEGLI ANTICHI TEMPI

seguito a

## GENOVEFFA

SOCIETÀ LIBRARIA ITALIANA
NEW YORK N. Y.

# Il figlio di Genoveffa

## PREFAZIONE

*Molti ricorderanno ancora le pietose avventure di Genoveffa raccontate alle Madri ed ai Fanciulli dal canonico Schmid.*

« Il Castello di Sigifridsburgo, volgarmente chiamato soltanto Sigmera o Simnorn, dove Sigefrido e Genoveffa vissero, fu in seguito distrutto – *così narra lo Schmid* – e sotto il nome di Attensimmern si possono tuttora vedere alcuni avanzi del medesimo ».

*Fu appunto fra le rovine di Attensimmern che vennero trovate alcune vecchie e quasi indecifrabili pergamene.*

*Si credette dapprima che esse non avessero alcuna importanza, ma, nel corso degli anni, un vecchio frate del convento di Wolf, a cui le pergamene erano passate, volle, con lo studio e la pazienza, decifrare lo scritto quasi cancellato dal tempo.*

*E ne vennero alla luce alcuni importanti episodi, relativi specialmente alla vita del figlio di Genoveffa, il prode* Schmerzenreich, *o,* Reich, *come fu in uso chiamarlo.*

*Spirito di male intesa religione indusse i frati del convento di Wolf a tener secreta la scoperta. Ma di queste noi avevamo appreso qualche cosa. E siccome sapevamo pure quanto fosse riuscita interessante la* « Storia di Genoveffa, » *abbiamo fatto di tutto per ottenere che il Pubblico venisse a conoscere pure la Storia del figlio di Genoveffa.*

*Con gravi sacrifizi siamo riusciti a far riordinare le antiche memorie.*

*Ed oggi siamo in grado di pubblicarle.*

*Facciamo bene? Facciamo male? Giudichi il Pubblico.*

New York, 1914.

Gli Editori.

# I.

## Un misterioso viandante.

Da oltre sei ore camminava, quasi correndo, fra quelle dense tenebre, e ancora gli sembrava di sentire dietro di sè il sinistro mormorìo delle onde del Reno.

Stanco, esausto, coi piedi scalzi e sanguinanti, colle misere vesti a brandelli, madido di sudore, e coperto di fango della testa ai piedi, non aveva dell'essere umano nemmeno più l'aspetto.

La notte era profonda, la via del monte era resa più difficile e paurosa dal vento impetuoso dal continuo scrosciare del tuono, dalla pioggia che cadeva a torrenti.

Varie volte il disgraziato viandante avrebbe potuto smarrirsi nell'intricato labirinto di quella selva montana se provvidenzialmente qualche lampo, squarciando di tanto in tanto le tenebre della notte, non fosse

venuto in buon punto a rimetterlo sul giusto cammino. — A un tratto l' uomo si sofferma e tende ansiosamente l'orecchio. — «Ah no! non m'inganno! — esclama, dopo qualche secondo di attenzione. — Sono i monaci! sono le loro salmodìe. Il convento è vicino; Cielo, vi ringrazio!

Frequenti lampi in questo istante si succedono. L'uomo dal sinistro aspetto, dai capelli irsuti, dalla barba incolta, lacero, sanguinante, ha un sogghigno che invece di un ringraziamento pare un insulto al Cielo.

— Finalmente! — esclama ancora dopo qualche minuto. — Ecco il rifugio! — E batte affannosamente alla porta del convento.

Gli si apre.

Un frate — il padre guardiano — con una lanterna alla mano sinistra, gli accenna con la destra di entrare nel primo camerone, lì, sullo stesso corridoio.

Il viandante vi entra, lascia cadere a terra il bastone, l'unica sua sostanza, e, giungendo le mani, esclama:

— Padre! la fame e la stanchezza mi uccidono.

Soccorretemi, per pietà!

— E che altro cercate? — gli chiede il frate guardandolo negli occhi.

*Finalmente! Ecco il rifugio... e batte affannosamente alla porta del convento.*

— La pace !

— E la pace sia con voi, se la meritate ! ora mangiate e riposatevi. Fra qualche ora, dopo l'Ave Maria, vi annunzierò al reverendo Priore.

Dopo di aver divorato quanto il guardiano gli aveva posto innanzi, l'uomo cadde in un sonno profondo.

Dopo qualche ora una mano che gli si posò sulla spalla lo fece trasalire.

— Non temete, sono io. Sono il Priore. Seguitemi.

L'uomo si alzò senza dir verbo, e seguì il frate in una camera vicina.

— Ed ora — proseguì il frate — rispondete alle mie domande, e siate breve.

Chi siete ? Donde venite ? Che cercate quassù ?

— La mia sorte fu severa — risponde l'uomo — Io non conobbi mio padre, nè conosco mia madre. Fanciullo, vissi in mezzo alle strade; uomo, fui soldato e combattei contro i Mori. Ferito e prigioniero, rimasi per anni in ceppi. Non più ho al mondo amici nè compagni.

Durante la prigionia, feci voto alla Vergine che, ove avessi potuto ricuperare la libertà, avrei consacrato a Dio il resto della vita.

Dopo sofferenze inaudite — e i segni dei ceppi mi stanno ancora fissi nelle carni! — riuscii a fuggire.

Ed ora sono qui a sciogliere il voto.

Acconsentite, padre, a ricevermi nel chiostro?

— Fratello, se quanto avete narrato è la verità, benedetto voi che avete sofferto per la religione e per la patria!

Se quanto avete detto è menzogna, Dio vi assista, vi illumini, e vi conceda il pentimento d'ogni vostra colpa!

Fratello, da oggi voi siete accolto qui come novizio.

Nella vostra cella vi attende il sajo, e, con esso, la pace che cercate. Andate!

E al padre guardiano che era poco discosto:

— Fratello — ordinò — accompagnate il novizio nella sua cella.

Fu così che l'uomo misterioso, dall'aspetto sinistro, dallo sguardo bieco, che abbiamo visto percorrere affannosamente la strada che dal Reno sale al convento di Wolf, diede addio al mondo.

Ma avrà egli trovata la pace? La potrà trovare in seguito?

## II.

### La bestemmia sacrilega.

— Il Signore sia con voi! — Così disse il padre guardiano non appena ebbe accompagnato il novizio nella cella assegnatagli dal padre priore, e nel congedarsi.

Ma l'uomo non rispose. Invece, appena si vide solo, gettò uno sguardo intorno a sè, e per qualche minuto rimase immobile. Poi, fissando il rozzo Crocifisso, che pendeva dalla parete sovra il suo letticciuolo, giungendo le mani e alzandole sovra il suo capo, a bassa voce, cupamente, pronunciò:

— Cristo Gesù! Se tu esisti, sai chi sono io. Io non ho creduto mai in nulla, nè in Dio, nè in Satana. In due cose sole io credetti sempre e credo, nel piacere e nella vendetta. Oh! fa che un giorno io possa gustare l'ebbrezza dell'uno e la divina soddisfazione dell'altra, e allora crederò in te e nella tua potenza.

Così pregò, e cadendo ginocchioni, e portandosi alla fronte, bagnata d'un freddo sudore, le mani sulle quali con la lordura del fango, altre frequenti macchie — macchie di sangue — vi erano impresse, cadde in profonda meditazione.

E si vide fanciullo contento e felice, circondato dall'affetto dei suoi, giovane, in buone condizioni di fortuna, circondato dal rispetto di tanti e invidiato da tutti; si vide in mezzo ai piaceri della vita, alle ricchezze, alle orgie. Una sola cosa gli mancava l'amore della donna bella e virtuosa per la quale avrebbe forse rinunciato ad ogni altra felicità della vita.

E pensò: — tutto ho perduto ! non valsero i forti, gli ardenti desideri. A nulla mi giovaronno i delitti. Ora non sono più nulla ! Sono un vinto della vita ! E la tempesta non è peranco cessata; essa rugge sempre, più impetuosa, più furibonda che mai, nell'anima di questo naufrago sbattuto da uno scoglio all'altro !

..... Ma perchè, perchè mi perdo di coraggio ?

La costanza, anche nel delitto, è la virtù dei forti.

Sì, per Iddio ! debbo vivere ancora, an-

cora debbo lottare, e lotterò, per la vendetta e per l'amore.

Ho pregato Cristo. Mi aiuti Cristo, mi aiuti Satana, per me è tutt'uno. Purchè io giunga al fine che ardentemente sospiro!

Ed ora cerchiamo di portar bene la maschera qui dentro; facciamo in modo che nessuno sappia mai chi sono, donde vengo, e che cosa voglio!

E continuò a pensare.

A questo punto il Priore passò dinnanzi alla cella. Vide l'uomo ancora con la testa fra le mani, in ginocchio dinnanzi all'effigie di Cristo Crocifisso.

— Poveretto! — pensò il Priore — Come fervorosamente prega! Lo benedica Iddio, e gli conceda tutto ciò che desidera, la pace!

## III.

### Tristi presentimenti di Genoveffa.

Due anni dopo.

— Mamma, perchè da qualche giorno ti vedo così mesta? Forse che non sei contenta di me? O forse perchè il padre mio continua a rimandare di giorno in giorno il suo ritorno fra noi? E questo che ti turba e che ti fa pensierosa e triste?

Così chiedeva alla madre, un pomeriggio d'inverno, un bellissimo giovinotto sui vent'anni, alto, slanciato, dai capelli bruni, e dagli occhi nerissimi, tanto soavemente gravi e pensosi da farlo apparire più simile a un Cherubino del Cielo che ad una creatura terrena.

E la madre, mollemente abbandonata sulla sua poltrona, deponendo sulle ginocchia il libro che stava distrattamente leggendo, e sollevando gli occhi umidi di pianto:

— No, figliuolo mio — rispose — non sono

mesta per cagione tua, no. E di che cosa invero io mi potrei lamentare di te? Che cosa avrei mai a rimproverarti? Volesse anzi il Cielo che tu ti potessi conservare sempre così quale sei ora, buono, amorevole, virtuoso!...

E neppure mi può essere ragionevole causa di dolore o di seria apprensione la lontananza di tuo padre. Ancora ieri, lo sai, ci giunsero le sue novelle; egli scrisse che sta bene, che il valore dei suoi prodi e fidi compagni d'arme gli furono di potente aiuto a domare la ribellione dei partigiani dei Mori, che questi ormai stanno per essere cacciati dai confini della terra del Re. — Aggiunge tuo padre nella sua lettera che il Re è pienamente soddisfatto dell'opera sua, tanto che intende di rimunerarla ingrandendo ancora più il nostro dominio.

Tutto, come vedi, dovrebbe essere di soddisfazione per noi tutti, per me specialmente che non debbo avere altro desiderio se non quello di vedere felici coloro che mi circondano; pure, figliuol mio, un sentimento che non mi so spiegare, un presentimento triste, viene qualche volta a turbare profondamente l'anima mia.

E in così dire la virtuosa Genoveffa, la sposa tanto amante e riamata del conte Si-

gefrido, la tenera madre di Schmerzenreich, ancora bella e seducente malgrado le tristi vicende di tanta parte della sua vita passata, diede libero sfogo alle lagrime.

Il figlio, estremamente commosso, le si inginocchiò innanzi, e, prese fra le proprie le mani della madre e coprendole di baci appassionati, attendeva a consolarla:

— Oh! madre mia, non sai che il tuo dolore è per me tale trafittura al cuore che ogni male io preferirei per me pur di non vedere mai traccia di dolore sul tuo viso?

Io mi ricordo bambino accanto a te nella foresta, mi rivedo, quando l'inverno non ci permetteva di uscire dall'antro, accanto a te nella cupa caverna, con la fedele cerva vicina, prostrato davanti la piccola croce collocata sopra la ruvida pietra che sporgeva dalla rupe e che ti serviva da origliere.

Ebbene, madre mia, tu allora qualche volta piangevi. Ma le tue lagrime d'allora io le comprendevo, pel racconto che tu mi facevi delle tue sventure; ma il tuo pianto io non lo comprendo più oggi, oggi che sei tornata alla tua casa, al tuo sposo, oggi che hai potuto rivedere i tuoi genitori che tanto amavi, oggi che il tuo figliuolo adorato, che sa quanto hai sofferto, si aggiunge agli altri motivi che

devi avere di consolazione e di gioia, perchè egli oggi — fatto uomo e forte — ti è sempre al fianco, pronto a difenderti da ogni insidia, da ogni tradimento, anche a prezzo della sua vita.

Oh! mamma mia buona, discaccia i cattivi presentimenti! pensa a quanto tu mi ripetevi un giorno, che nulla accade nel mondo contro il volere di Dio, e che quindi, se Dio non vuole, tutte le potenze alleate, del cielo e della terra, non potrebbero nemmeno torcerti un capello.

Inoltre, dopo che il buon Dio fece succedere ai nostri mali d'una volta tante consolazioni, tante e così grandi gioie, non sarebbe ingratitudine la nostra se, in cambio di gioire per le grazie avute, noi ci lasciassimo dominare da idee sinistre, da poca fiducia nell'assistenza di Dio, e *credessimo* — come si suol dire — *ai presentimenti?*

— Hai ragione, Reich mio buono; io vedo, ai tuoi ragionamenti, che non invano cercai di instillarti nell'animo sentimenti di religione e di fede. Ed anche questa dovrebbe essere nuova e possente ragione di consolazione per me.

Si, Reich; cercherò di farmi animo; non lascerò mai più che le idee tristi abbiano a

*Il giovane Reich, nell' uscire dal salone, mandò, sulla punta delle dita, un altro bacio alla madre.*

impossessarsì della mia mente e del mio cuore. Penserò sempre a te, a te che col padre tuo, siete e dovete essere, per le consolazioni che mi date, l'unico mio pensiero costante. Sì, bando alle lagrime! torni il sorriso!

Ecco, vedi, Reich, che non piango più? Sei contento, figliuol mio? Vedi come sono ora tranquilla e che sorrido?

E in così dire la buona Genoveffa, la santa madre di Reich, gettò le braccia attorno al collo del figliuolo adorato, e baciandolo appassionatamente esclamò:

— Possa Iddio mantenerti sempre quale sei oggi, buono e generoso! E, dopo alcuni minuti come di raccoglimento:

— Ma oggi non è giorno per te di caccia? Va, va a divertirti, Reich. Qualche ora di caccia a cavallo, il tuo esercizio preferito, ti farà bene.

E Brandiburg, il tuo fedele amico di studio e di svago, verrà egli con te?

— Sì, mamma; già da qualche ora egli mi attende, ed i cavalli sono già sellati da un pezzo.

Vado. A rivederci stasera, mamma! Oh, vedrai che caccia abbondante, strepitosa, farà il tuo Reich!

E, mandandole sulla punta delle dita un altro bacio mentre stava per uscire dal salone, il giovine Reich scomparve.

Genoveffa raccolse il libro che le era caduto di grembo, e continuò, ormai tranquilla, la sua lettura.

Dopo qualche istante però chiuse e ripose nuovamente il libro, ed alzando gli occhi e le mani congiunte al Cielo, così mentalmente pregò :

« Voi sapete, buon Dio, quale è il mio timore.

« Io obbedii un giorno alla vostra divina voce.

« Perdonai, e feci perdonare la vita a chi
« forse non la meritava. Fate che costui non
« pensi ora nuovamente al male, e ogni male
« tenete lontano dai miei diletti.

« E fate ancora che nessun sentimento di
« vendetta abbia mai ad albergare nell'a-
« nimo loro; ma, se mai fossero offesi, date
« loro, buon Dio, la forza e la generosità del
« perdono ! »

Preghiera viva, ardente, che andava dispersa al vento.

## IV.

### Sparviero e Colomba.

Mentre la castellana di Sigifridsburgo e il suo figliuol, oversavano l'uno nell'altro la tenerezza dei loro nobili cuori, due frati, che avevano lasciato da qualche ora il convento di Wolf, si dirigevano, in quel pomeriggio d'inverno, verso il piano.

Il volto dei due era quasi interamente coperto dal cappuccio della tonaca; la barba che avevano entrambi quasi bianca e lunghissima, l'alta statura, il severo procedere, tutto contribuiva a dare loro l'aspetto di austerità e quasi di solennità che, in quei tempi specialmente, rendeva il frate, ovunque andasse, più rispettato e onorato.

Ma ahimè ! Se qualcuno avesse potuto leggere in quelle due anime, da quali opposti sentimenti le avrebbe trovate occupate ! L'uno, il meno anziano, non aveva in cuore che

sentimenti di carità e di amore pel prossimo, e pregustava con soddisfazione il momento in cui sarebbe tornato al convento con l'ampia sporta ripiena di quanto tutti — a seconda dei loro mezzi — sarebbero andati a gara di deporvi. E affrettava col desiderio il momento in cui, alla vigilia del Natale, avrebbe potuto assistere, nel suo convento, alla distribuzione fra i poveri di quanto egli ed i suoi fratelli sarebbero riusciti a raccogliere nelle loro questue.

L'altro frate invece pensava a ben altro. Egli non covava in seno che sentimenti di odio e di vendetta.

— Fra poco — egli pensava — vedrò quelle mura, vedrò quella gente, udrò la loro voce. Oh, rabbia! non poter dire loro: « sapete chi sono? Sono colui che da tanti anni sempre più vi detesta e vi perseguita col suo odio implacabile. Sono colui che vorrebbe vedere voi e la vostra dimora in fiamme, e le anime vostre nella perdizione! »

— Oh, rabbia! non poter dir loro: « il giorno della mia vendetta verrà! io ho giurato il vostro sterminio! Io sacerdote di Cristo o di Satana (chi sia il mio Dio non importa nemmeno a me di saperlo) ho giurato contro di voi la più tremenda delle vendette!

Ma... vendetta contro tutti ?... Anche contro di lei ?»

.... — Si — rispondeva a sè stesso, dopo un po' di riflessione il frate ! si, anche contro di lei ! Ma prima posare una volta le mie sulle sue labbra, serrarla fra le mie braccia, sentire i palpiti del suo cuore sul mio, estinguere una volta al contatto di lei, delle sue carni, l'ardentissima febbre che mi consuma! che mi divora !

— Fratello, le cime della rocca appaiono ancora un po' lontane. Tuttavia non credete voi che si possa rallentare un poco il passo ? Voi correte, fratello ! Ed io ammiro il sentimento di carità che vi spinge, e che non vi lascia nemmeno provare la stanchezza della via.... ma....

— Avete ragione, fratello, di sentirvi stanco. Rallentiamo pure il passo.

I due rallentavano il passo, ma per breve tempo.

Il pensiero costante, l'ira sorda che tutto agitavano il frate, prendevano tosto il sopravvento e lo spingevano a camminare sempre più frettolosamente.

Nulla sentiva, nè stanchezza, nè bisogno di riposo.

Lo guidava, lo spingeva solo l'odio, e,

coll'odio un altro sentimento, non di amore, ma che dell'amore non è se non la sordida profanazione.

Giunsero in breve al ponte levatoio del castello di Sigifridsburgo.

All'apparire dei due frati, il ponte fu tosto abbassato, e, con manifesti segni di rispetto e di devozione, furono accompagnati, dall'uomo di guardia, alla prima sala a piano terreno.

— Degnatevi, reverendi Padri, di attendermi qui qualche minuto. Vi debbo lasciare soli, perchè tutti, come sapete, sono tuttora col Conte alla Guerra, ed il castello è quasi deserto.

Anche il Contino Schmerzenreich è assente per la caccia e non tornerà che assai tardi. Salgo a far avvisare della vostra visita la signora Contessa.

I due frati assentirono chinando lievemente il capo.

Non appena la contessa fu avvertita dalla sua ancella della presenza dei due questuanti:

— Berta — disse — disponete tosto che la elemosina sia quest'anno più abbondante del consueto.

Quest'anno, in questi giorni specialmente, abbiamo maggior bisogno della protezione e

dell'aiuto di Dio. Se noi soccorriamo i poveri, il buon Dio verserà su di noi le sue benedizioni, concedendoci innanzi tutto la grazia che il mio Sposo abbia a ritornare presto e sempre più glorioso dal campo.

Anzi — proseguì la Contessa alzandosi e dirigendosi verso un prezioso confanetto che faceva bella mostra di sè sopra un ricco mobile che ornava il salone — anzi dovete consegnare ai Padri la mia particolare offerta.

E ciò dicendo aperse il cofanetto e ne tolse una splendida collana d'oro che consegnò a Berta.

— Questa — dirai — è l'offerta speciale della mia Signora che si racccomanda vivamente alle preghiere dei reverendi Padri. E di questo mio dono, bada bene! non voglio che persona al mondo ne sappia.

— Sta bene — rispose Berta. E scese tosto a disporre per le altre elemosine ai frati e per eseguire in tutto il resto gli ordini della sua Signora.

I frati ebbero ripiene le sporte d'ogni ben di Dio, ma, quando videro lo splendido dono della Contessa, il più anziano di essi esclamò con voce che si studiò di rendere il più possibile tranquilla:

— Figlia mia, dite alla vostra Signora che

*....il viso del demone cerca il viso dell' angelo ..,*

i padri desiderano di porgerle coi loro ossequi una parola di ringraziamento. Si degni di riceverci.

E Berta:

— Seguitemi, Padri, io vi annunzio.

Ma il frate che aveva parlato, rivoltosi al compagno, fu pronto a dirgli :

— Fratello, attendetemi al ponte. Fra pochi minuti sarò con voi.

E, mentre questi obbediva e usciva, l'altro, il più anziano, seguì Berta nelle stanze superiori.

Un minuto dopo il frate e la Contessa erano soli, l'uno di fronte all'altra.

— Sieno grazie a voi, nobilissima Signora — pronunciò il frate — delle vostre cospicue elargizioni !

Noi pregheremo Dio che rimeriti la vostra carità conservandovi lunghi anni all'amore....

— del mio sposo, del mio figliuolo, dei miei sudditi che tanto mi amano e che io con tanto cuore ricambio, non è vero, padre ?

— Si, di costoro, ma anche di altri, anche dei vostri nemici, di coloro che vi conobbero e non vi dimenticano, di coloro che vi amarono un giorno, che vi amarono tanto... sino al delitto, e che vi amano ancora ! di colui specialmente che spasima da anni per voi, e al

quale nè il delitto, nè il carcere, nè il cilicio, non tolsero dalla fiera anima la passione....

— Strano linguaggio per l'abito che portate!

— Non tanto strano quando sappiate chi sono!

La voce del frate, umile e lenta dapprima, si era fatta di mano in mano più ardita e rapida; il suo cappuccio si rialzò; vive fiamme parvero sprigionarsi dai suoi occhi di fuoco. Due ferree mani si alzano e cercano le braccia della Contessa, il viso del demone cerca il viso dell'angelo, l'alito infuocato dell'immondo già ammorba il pallido volto dell'aggredita, che dà un urlo e cade svenuta.

Berta dalla camera attigua accorre, porge aiuto alla Signora che nulla più sente, nè vede.

Il frate è scomparso. Bastò che una sua mano toccasse la parete: questa si aprì e tosto si richiuse.

Il frate, coll'anima in tumulto, riabbassa il cappuccio, e sulla strada, trova il compagno al ponte levatoio, la bestemmia che gli sale dall'anima si muta in un «Dio sia con voi!»

Tre ore dopo, la porta del convento di Wolf si richiude dietro l'uomo a cui nè il delitto, nè la prigionia, nè la consuetudine con chi teme e venera Dio e pratica il bene, avevano strappata dall'anima la sete dell'amore e l'immondo istinto del bruto.

## V.

### Il sogno di Genoveffa.

— Oh! mamma mia, ho mantenuta la promessa! Non ti dicevo io che la mia caccia sarebbe stata straordinaria?

Ho fatto ancora miracoli, vedrai!

Così gridava Reich, mentre, tutto giulivo, saliva a due a due i gradini dello scalone che metteva nella sala dove aveva lasciata poche ore innanzi la sua mamma adorata.

Ma nessuno gli andò incontro, nessuna voce rispose al suo grido festante.

Entra nella sala, nessuno! Si precipita verso la camera da letto di sua madre, mentre Berta in preda alla più viva emozione ne esce.

— E mia madre? — grida il giovane.

— La signora contessa è indisposta. Non entrate, signore, lasciatela tranquilla. Sarà

cosa non grave, speriamo! ma non entrate. Vostra madre ha bisogno di quiete.

Così dice la donna nello intento di risparmiare al figlio la dolorosa vista della madre svenuta.

Ma Reich non le bada affatto, anzi, respingendola rudemente da sè, irrompe nella camera della madre.

Pallida, immota, cogli occhi chiusi e cerchiati d'un livido cadaverico, Genoveffa giaceva riversa sul letto.

Si sarebbe creduta morta se un leggerissimo respiro non avesse attestato che la vita non aveva peranco abbandonato quel fragile corpo.

Il giovane si abbandona, piangendo disperatamente, sul corpo della madre, e, inondandole il viso di lagrime, cerca con le più tenere, con le più affettuose espressioni di richiamarla ai sensi.

— Oh, mamma, oh mamma mia buona, in quale stato ti rivedo! Oh! come avevi ben ragione quando manifestavi i sinistri presentimenti! Ed io, cieco, nulla vedevo nulla sapevo comprendere!

— Oh, mamma mia buona, torna in te! guardami, parla, dì che non morrai ,di'

che vivrai pel tuo figliuolo adorato! Mamma, guardami, parlami!

E con ansietà sempre crescente il povero giovane seguitava a invocare la madre.

Ma gli occhi della infelice continuavano a rimanere chiusi, e parola non le usciva dalle labbra.

In preda al più doloroso sconforto, il giovine cadde in ginocchio ai piedi del letto, e, singhiozzando, copriva di baci disperati la inerte, fredda mano della madre.

Berta, dall'angolo della camera dove si era rifugiata, quasi non volesse con la sua presenza essere di ostacolo alla effusione di quell'anima angosciata, contemplava, piangendo essa pure, il triste quadro.

Ma, ad un tratto, Reich — come colpito da qualche cosa ben straordinaria — si alza, afferra e guarda attentamente, con l'anima negli occhi, i polsi e le braccia della madre. Vi scorge sopra delle larghe macchie che nel loro colore cinereo, quasi nero, facevano strano contrasto colla nivea bianchezza delle delicatissime carni. Le macchie apparivano la evidente netta impronta della ferrea mano d'un uomo.

Come un leopardo ferito, il giovine balza

presso la povera Berta, le afferra il braccio, e, scuotendola, tutta, le grida:

— Chi, chi c'è stato qui da mia madre durante la mia assenza? Parla, parla súbito e di' tutto, bada!...

E Berta:

— Nessuno, tranne due frati; ma uno solo salì dalla Signora Contessa perchè voleva ringraziarla — così egli mi disse prima di salire quassù — delle sue larghe elargizioni. Dopo pochi minuti che il frate — come io supposi — discorreva colla signora, udii un altissimo grido. Entrai tosto, ma il frate non c'era più, e vostra madre giaceva irrigidita a terra. Altro non so.

Alla inattesa rivelazione, fu come se una benda gli fosse caduta dagli occhi.

— Ah! ribaldo! tu ancora esisti! — ruggì il giovane — e ancora ci perseguiti! Ma ti scoprirò, per Iddio!

Ti rintanassi anche nell' Inferno, ti verrò a scovare e ti ucciderò come un cane!

Le parole minacciose del giovane ebbero uno strano effetto. Genoveffa intese, aprì gli occhi, guardò amorosamente il figliuolo, e:

— Si, Reich, — gli disse — hai ragione. Dio non può volere il mio tormento e il mio disonore, ma, ora, sii tranquillo. A più tardi...

Non potè proseguire, le si richiusero gli occhi e ricadde in assopimento.

La santa creatura, che tanto bene aveva fatto nella sua vita, anche ai suoi stessi nemici, aveva avuto — essa pure — il momento di ribellione. Ma fu solo un momento.

Quella creatura era troppo cara al Cielo perchè essa potesse per più di un istante sentire, nella sua grande anima di angelo, l'urto delle passioni umane.

Genoveffa rimase per oltre un'ora nel sonno.

Reich e Berta, che non staccavano gli occhi dal suo viso, vedevano la sua fisonomia, ora turbarsi, ora rischiararsi, a seconda delle impressioni, tristi o gradevoli, che dovevano colpirle il pensiero.

Genoveffa sognava.

Tutte le principali vicende della sua vita, una dopo l'altra, le passarono dinnanzi alla mente.

Si rivide figliuolina di cinque anni nel castello dei suoi genitori — il duca e la duchessa di Brabante — mentre, seduta sopra il suo seggiolino accanto alla madre, maneggiava il fuso e torceva il sottilissimo filo; si rivide quando dalle tenerezze dei suoi passò al nobile Sigefrido, e le parve di sentire ancora la voce del Vescovo Idulfo, il santo pre-

lato, che nel benedirla la aveva detto: « non « piangete, sposa novella! il Signore vi ha de- « stinata ad una grande fortuna, ma diversa « da quella che tutti gli astanti s'immagi- « nano.... ». Vide il suo sposo partire per la guerra, e ahimè! rivide il tristo uomo che doveva essere per lei fonte di tanti dolori. Si sentì flagellata dalle abbominevoli proposte di costui, si rivide calunniata, diffamata dinnanzi allo sposo, alla famiglia, al mondo.

E poi il carcere, il tetro carcere! E l'attesa, là dentro, del supplizio per sè e pel suo Reich adorato.

E poi i carnefici, che, inflessibili dapprima, s'impietosirono dopo alle sue suppliche. Poi il deserto, dove passò tanti anni di vita come fosse stata una belva indegna del civile consorzio, e la cupa caverna, e la fedele cerva.... e poi.... il ritorno dello sposo diletto, la felicità per sè e pel suo figliuolo! Senonchè, a questo punto un orrido ceffo riappare, il ribaldo camuffato da frate!

La poveretta in questo momento sente acutissima la trafittura del dolore, e, finalmente, reagisce, e pensa alla ricerca e alla giusta punizione dell'audace.

Ma una visione dolcissima le appare.

E' la Vergine Santissima, è la Madre dei

dolori, che, accennandole il proprio cuore trafitto, soavemente la parla: « Se io perdo-
« nai a chi mi crocifisse il Figlio, non perdo-
« nerai tu a chi ti offese? Oh! non sai, fi-
« gliuola, che Dio soltanto ha il diritto di
« vita e di morte sulle sue creature, e che è
« necessario perdonare se si vuole essere per-
« donati? e che tutti hanno d'uopo di per-
« dono perchè nessuno al mondo è immune
« da colpa? »

Disse, e scomparve.

Colla dolcissima visione ancora nella mente, Genoveffa riaperse gli occhi.

Sorrise, e rivolgendosi al figliuolo e all'ancella che le stavano vicini e che ansiosamente la contemplavano:

— Sto meglio — disse — ho fatto un bel sogno.

Oh, Reich, ricordati ora e sempre che la vendetta è colpa, e che più siamo generosi e nobili quanto più sappiamo perdonare le offese!

— Ma non mi dirai nulla, mamma, del nuovo dolore che ti colpì?

— Figlio mio, Dio farà giustizia.

Reich chinò la testa, rispettoso come sempre dei sentimenti materni; ma Genoveffa non aveva peranco lasciato il suo letto di

dolore che egli, nella sua camera, come se il ribaldo oltraggiatore della madre sua gli fosse dinnanzi e lo sentisse, stendendo verso costui il pugno minaccioso ripetè: « Anche « all'inferno ti verrò a scovare! Non atten- « derai la giustizia di Dio. Io farò giustizia! « Preparati la bara, turpissimo Golo! »

## VI.

### La caccia al Satiro.

— E di preciso, da tua madre, non hai saputo mai nulla ? nulla che ti aiutasse a identificare l'infame ?

— Che vuoi ? Mia madre, pensosa più degli altri che di sè, non soltanto non volle mai aprir bocca sull'attentato di cui fu vittima, ma diede altresì severissime disposizioni sia a Berta che agli altri famigliari perchè non si venisse mai nemmeno a lasciar comprendere in che cosa fossero consistite le elargizioni — da lei ordinate — ai frati questuanti dei diversi conventi nella settimana precedente il Natale. Dato quindi il numero di questi e la nessuna conoscenza nostra di che e di quanto venne a ciascuno di essi assegnato in elemosina, non è a meravigliare se le ricerche che noi andiamo facendo presso le

comunità religiose, non hanno dato favorevole risultato.

Ma io ardo dal desiderio di mettere le mani sul colpevole, e, se lo troverò, non sarà volgare atto di vendetta il mio, ma suprema giustizia.

— E farai bene ! Nessuna legge, nè divina nè umana, non ha mai preteso impedire la punizione del colpevole.

Così amichevolmente conversavano in un pomeriggio d'inverno due giovani cavalieri — Reich e Brandiburg — mentre, sulle loro agili cavalcature, salivano l'erta del convento di Wolf.

Dopo alcune ore di cammino, Reich, sceso di sella, bussava alla porta del convento.

Mentre il padre guardiano si profondeva in inchini e ringraziamenti per l'inatteso onore della visita, introduceva il figlio del conte di Sigifridsburgo nella cameretta che serviva da sala di ricevimento al Padre Priore.

Non appena questi si vide innanzi la persona del visitatore, la cui infanzia passata nel deserto era stata argomento dei discorsi di tutta la regione, lo invitò a sedere.

— E' con vera gioia — disse con accento di sincerità — che io saluto in voi una persona provata dalla sventura, ma che è al-

tresì la prova più evidente di quanto può fare la Provvidenza Divina per coloro la cui fiducia in Dio non venne mai meno. E noi sappiamo — continuò — e lo sa tutto il mondo, quanta fede, quanta fiducia quella Santa che è vostra Madre, abbia saputo trasfondere nell'anima vostra!

— Padre, se io non sentissi già per voi vera riconoscenza pel bene che voi, esempio di ogni virtù, spargete pel mondo, la gratitudine mia l'avreste oggi, viva e profonda, pei sentimenti che manifestate a riguardo di mia Madre.

Padre — continuò il giovane con accento in cui vibrava la commozione della nobile anima — io ho oggi bisogno di un'informazione da voi, e, non occorre dirlo, essa deve corrispondere alla più scrupolosa esattezza, anche se la verità dovesse, per avventura, essere amara per voi.

— Che dite, figliuol mio? La verità per me è una. Non può, nè deve mai essere increscioso il dire quanto è vero. Parlate, figliuolo.

— Coloro che appartengono alla vostra comunità, anzi a questo convento, sono tutte persone oneste? provate? timorate di Dio?

— Strana è la domanda, conte. Ma come vi può interessare la mia risposta?

— Più che non crediate !

— Ebbene, si; tutti siamo creature umane e quindi soggetti a fallire, ma nessuno qui dentro, ch'io sappia, si è mai macchiato di colpe di cui si abbia a rispondere tranne che a Dio.

— E... tutti i vostri fratelli appartengono da anni al convento ?

— Tutti entrarono qui quasi affatto giovani, qui pronunziarono i loro voti, qui sono invecchiati.

— Tutti ? proprio tutti ?

— Quanti vi si trovano oggi sì.

— Forse che qualcuno fu destinato altrove?

— No, figliuolo, è regola di questo convento che quegli che qui pronunziò i suoi voti qui rimanga.

— E.... allora ? — chiese con crescente ansia il giovane.

— Ecco: non è ancora un mese, un frate laico, l'ultimo quà venuto, improvvisamente ci lasciò.

— Dopo Natale, dunque ?

— Si, dopo Natale.

— E si chiamava ?

— In religione, fra Domenico.

— E l'altro nome, il nome di famiglia ?

— Egli non conobbe il padre, tranne quello di lassù.

— Ne siete certo ?

— Nessuna ragione mi spinse mai a dubitare delle sue asserzioni, tanto più che la sua vita in questo asilo fu sempre, e sotto ogni rapporto, irreprensibile. Anzi, nel convento e nei dintorni, tutti, per le sue virtù, avevano di lui grande stima tanto da tenerlo quasi in concetto di Santo.

— E perchè lasciò il convento ?

— Perchè — così egli disse — una voce interna lo chiamava a una vita più attiva, meglio spesa nel servizio di Dio.

— Ditemi, ditemi, padre : quando costui venne quà ?

E donde venne ? E come potè ottenere l'ammissione fra voi ?

— Circa tre anni or sono, uno sconosciuto bussò una notte alla porta di questo asilo. Era lacero, affamato. Era riuscito — disse — a spezzare le catene della prigionia a cui l'avevano condannato i Mori che egli aveva combattuto. Chiese per l'amor di Dio gli si acconsentisse di poter finire qui la sua vita.

— E voi, voi gli credeste ?.... e acconsentiste ? !

— Figliuol mio, delle sincerità delle inten-

*— Figliuol mio, della sincerità delle intenzioni, è solo giudice Iddio.*

zioni è solo giudice Iddio. Noi siamo suoi servi.

Per noi è bene accetto e beato sempre chi viene a noi nel nome del Signore.

— Ed ora non sapete dove sia? Nessuna voce giunse a voi sul suo conto?

— Nulla, Figliuolo. Ma perchè — ripeto — vi preme tanto di avere notizie di lui? Lo conosceste? O vi occorre l'opera sua?

— Saprete tutto un giorno, padre.

Ora vi chiedo soltanto di pregare Dio affinchè *il Santo* possa essere da me rintracciato.

— E' Dio che lo vuole?

— E' la sua giustizia.

— E sia!

Cinque minuti dopo, il figlio di Genoveffa, confidando a Brandiburg l'esito delle sue ricerche, concludeva:

— Se fra Domenico non è Satana in persona, cadrà nelle mie mani. E, vivaddio! l'odore della sua santità non ammorberà più il mondo!

## VII.

### La partenza per la guerra.

Non erano ancora trascorsi quattro anni dalla visita di Reich al priore del convento di Wolf e dal ritorno del conte di Sigifridsburgo dalla spedizione contro gli Spagnuoli partigiani dei Mori, che già questi, fatti baldanzosi dalla generosità con cui erano stati trattati dal conte Sigefrido, altra più grave sollevazione minacciavano.

Già le terre del Re erano state invase dai più turbolenti, per cui era urgente correre al riparo se — come venne fatto presente al Re — si voleva impedire che il male, dilagando, diventasse irrimediabile.

Ma d'altra parte era pure necessario vigilare gli Spagnuoli, che, sott'acqua, non si peritavano di continuare i loro eccitamenti intesi a tenere desta, e, al momento opportuno, a far scoppiare la insurrezione dei Mori.

Quindi se l' opera di Sigefrido, che già una volta aveva colle armi messo a segno gli Spagnuoli, era necessario venisse continuata nello intento di tener avvisati costoro che alla loro prima mossa avrebbero sempre trovata, vigile e pronta, la repressione, ne conseguiva che Sigefrido si trovava nella assoluta impossibilità di recarsi, come avrebbe voluto, ai confini a discacciarne i Mori invasori, e, occorrendo, a dar loro battaglia.

Il giovane Reich che, se della madre aveva nel proprio animo i sentimenti della religione e della fede; aveva però nel sangue tutto l'ardore bellicoso del padre, tanto disse e tanto supplicò che questi fece conoscere al Re il proprio vivissimo desiderio che la nuova spedizione contro i Mori fosse affidata a Reich, giovane d'anni, ma dotato del fine accorgimento e del valore proprio dell'uomo avvezzo fin dai primi anni ai più duri cimenti.

Reich dal canto suo si era semplicemente limitato a far riferire al Re che l'amore pel suo Sovrano e gl'insegnamenti del padre gli facevano considerare come ambito altissimo onore il poter dare la vita pel Re e per la Patria.

— Questa è stirpe d'eroi! — aveva risposto il Re al messaggero del conte Sigefrido.

— Poichè è necessario guardarci dagli Spagnuoli e muovere simultaneamente contro i Mori, sono ben lieto che padre e figlio si dividano fra loro le imprese che richiedono entrambe eguale accorgimento e fermezza.

Così fu che Reich, giovane di ventiquattro anni, si trovò a capo delle milizie che da Sigifridsburgo e terre confinanti dovevano partire per la non facile impresa di abbattere la tracotanza dei Mori.

Venne il giorno della partenza.

La cavalleria e la fanteria erano schierate nelle vicinanze del castello di Sigifridsburgo.

Il conte Sigefrido, chiuso nella sua splendida armatura, dall'alto del suo poderoso destriero, aveva loro presentato, con voce forte e squillante, Reich, colui che avrebbe dovuto guidarle, a traverso agli inevitabili pericoli della guerra, alla gloria.

Il suo smagliante discorso aveva entusiasmato i soldati i cui sguardi erravano commossi ora sul Conte ed ora su Reich e Genoveffa, che, a cavallo, gli stavano ai lati.

Quando il Conte ebbe terminato di parlare, Genoveffa, pallidissima, si avvicinò al figliuolo, ed alzando la mano sul di lui capo pronunziò con voce resa più grave dalla solennità del momento :

— Io ti benedico in nome di Dio, o figliuolo, e ti auguro che, fra non molto, vittorioso abbi a ritornare, coi tuoi prodi compagni d'armi, alla madre tua!

Il mio pensiero d'ogni giorno, d'ogni ora, sarà con te, sarà con voi tutti, e costantemente pregherò l' Altissimo che ti vigilò bambino affinchè ti protegga e ti difenda sempre, e contro tutti!

La pia Genoveffa non aveva ancora terminata la sua invocazione che uno stranissimo caso si presentò.

Quasi che con la sua presenza avesse voluto far fede della onnipotenza divina, una cerva, velocissimamente correndo in mezzo alla doppia fila delle truppe schierate, si portò accanto al cavallo di Reich e si mise a lambire affannosamente la mano del giovane.

Era la cerva del deserto, era la cerva a cui due creature umane dovevano la vita!

Come un giorno, alla morte di Gesù, i soldati schierati a piè del Golgota furono per gli straordinari avvenimenti dell'ora condotti a dire del Crocifisso: « Veramente Egli era figliuolo di Dio! » non altrimenti, allo stranissimo caso, i soldati dissero di Reich: « Veramente egli fu ed è accetto a Dio! Seguiamolo con fiducia! ». Fra la commozione degli

*Era la cerva del deserto, a cui due creature umane dovevano la vita.*

astanti e specialmente di Genoveffa, che dava libero sfogo alle lagrime, le truppe si misero in marcia.

Alla sinistra di Reich, ch'era alla testa della prima colonna, galoppava Brandiburg, il suo fido amico, il suo inseparabile compagno, colui che, per quanto giovane d'anni, era considerato da tutti per il suo ingegno, un secondo Reich.

Entrambi tacevano. Per quanto valorosi ed assetati e fiduciosi di gloria, il loro cuore era in preda alla tristezza, tristezza per quanto avevano lasciato, che, in quei primi momenti del distacco, non poteva trovar compenso nella speranza di quanto serbava loro l'ignoto.

## VIII.

### Il falso vaticinio.

La notte placida e serena era illuminata da una splendida luna. Cavalieri e fanti, poco discosti gli uni dagli altri, riposavano sotto le tende che, quali uccelli dalle ali immani, coprivano il campo.

La solenne quiete era rotta soltanto dal rumore delle acque del Reno scorrenti poco lungi di fronte all'accampamento, e dai sibili del vento che, ad intervalli, scuoteva le fronde dei giganteschi alberi di cui era ricca la foresta distesa alle spalle degli attendati.

Tutti riposavano, tranne la sentinella e Reich, il giovane condottiero.

Questi, rientrato da poco nella sua tenda, se ne stava seduto, con la testa fra le mani, assorto in cupa meditazione.

Ad un tratto si scosse. Aveva sentita la voce di Brandiburg.

— Oh, Reich! disse Brandiburg entrando — perchè poco fa sei passato dinnanzi alla mia tenda e non sei entrato? Da vari giorni io ti vedo assorto, troppo assorto, nei tuoi pensieri, e il vederti così chiuso in te stesso, mi fa ritenere che tu abbia qualche molesta preoccupazione, qualche cura penosa che cerchi nascondere.

Tu mi conosci, sai quanta parte io prenda alle tue gioie come ai tuoi affanni. Se qualche cosa ti preoccupa, perchè non apri il tuo animo a me? Diffidi forse di chi fu sin qua il tuo migliore, per non dire anzi il tuo unico amico?

— No, Brandiburg. Non diffido di te, anzi più io vivo teco e più sono condotto ad apprezzare la tua benevolenza, il tuo sincero affetto per me.

Ma non ti posso nascondere che non sono troppo soddisfatto del modo come si svolgono le cose.

Da oltre venti giorni noi siamo in campo. Ben cinque volte ci siamo trovati di fronte a questa gente. Ne abbiamo fatto strage, i restanti li abbiamo sgominati e messi in fuga. Senonchè, dopo pochi giorni, ecco che sempre nuove e più fitte masnade ci si trovano di fronte, e temo che troppo ardua im-

presa sia per noi quella di sterminare costoro o di respingerli oltre i confini.

— Ed è tutto ciò che ti preoccupa? Così dunque ti vengono meno il coraggio e la fiducia quando di queste armi hai maggiore bisogno?

Ma no, no. Non lo posso credere. Tu devi avere altro pel capo, e mi duole assai che non abbia in me la confidenza alla quale mi abituasti e alla quale mi da' diritto il mio affetto per te.

Alla rampogna dell'amico, Reich sembrò dapprima sorpreso e titubante. Ma, rinfrancatosi tosto.

— Ebbene, si — rispose — c'è ancora altro che mi turba e che mi avvilisce.

Ricordi, Brandiburg, la prima vlta che ci scontrammo col nemico? Tutti, dal primo all'ultimo, animati dal sentimento del dovere, e protetti evidentemente da Dio, operammo prodigi. L'uno sull'altro cadevano, colpiti a morte, i nemici, e noi sui loro corpi avanzammo fin quasi alle loro trincee, e le avremmo indubbiamente superate se una giovine donna, seguita da un forte stuolo di Mori, spronando vivamente il suo cavallo e gettandosi colla lancia in pugno fra i nostri, non fosse riuscita con la voce e con l'e-

sempio a rincuorare i suoi, a riunirli, ed a costringerli ad opporci una forte, per quanto non del tutto efficace resistenza.

Quel giorno, stanchi, ma vittoriosi, rendemmo grazie a Dio del Suo aiuto, e, poichè anche l'oscurità ci avrebbe impedito di proseguire la battaglia, posimo l'accampamento laggiù presso la collina.

Orbene, mentre tutti nella notte riposavate, io, uscito fuori del campo, giravo nelle sue vicinanze per accertarmi se le nostre sentinelle fossero ai loro posti.

Ad un tratto, nella notte, una voce, come uscita dalle visceri della terra, si fece udire, cupa e sinistra, alle mie spalle: « Non vincerai! Morrai per mano di una donna! »

Alla sinistra voce mi rivolsi, con la spada alla mano, per punire l'audace; cercai di spingere tutto intorno lo sguardo per vedere almeno l'ombra di chi aveva osato profferire il triste vaticinio.

Ma nulla, nulla mi venne dato di discernere!

E tornai alla mia tenda con un nero presentimento nell'anima.

Non la morte, ma la sconfitta io pavento

Da quel giorno altri combattimenti ebbero luogo, in altre località accampammo,

ma tre volte ancora — come se il genio del male mi spiasse e mi seguisse — tre volte ancora la cupa e sinistra voce si ripetè.

E' un avviso del cielo ? Od è un demonio che cerca, che vuole, farsi giuoco di me ? Non so; soltanto questo io so, che per quanto abbia fatto per conoscere da dove o da chi quella voce partisse, nulla ebbi mai a scoprire.

— Oh ! Reich. Ma non ti accorgi che non si tratta se non di un giuoco della tua fantasia ? e che, stanco e spossato per le fatiche e le emozioni del giorno, quando giunge la notte tu, che avresti tanto bisogno di riposo, ti trovi con la mente come allucinata, e credi reale ciò che — ripeto — non può essere se non il sogno del tuo spirito troppo stanco e depresso ?

Te ne vuoi persuadere ? Ebbene, d'or innanzi, io ti sarò compagno nelle tue visite notturne intorno al campo, e vedrai se il famoso grido si ripeterà !

— E... se si ripetesse ?

— Ebbene, Reich, io ti giuro che l'uccello del sinistro augurio lascerebbe le penne fra le nostre mani.

Ma, ora, bando ai neri presentimenti !Pensiamo piuttosto alla battaglia di domani che

dovrebbe essere decisiva, e, s'intende, un nuovo più brillante trionfo per noi.

Reich alle balde parole dell'amico sorrise, e, riconfortato, si pose con Brandiburg a studiare il piano di battaglia del dì seguente.

## IX.

### Il figlio di Genoveffa cade in battaglia.

Se Reich e il suo amico vegliarono tutta la notte che precedette una delle più grandi battaglie di quei giorni, nemmeno nel campo dei Mori si erano tutti riposati.

Vergognoso l' Emiro su cui pesava la responsabilità della guerra, che un giovane poco più che ventenne lo avesse in varii fatti d'arme battuto, si era rivolto, per consiglio ed assistenza, ad alcuni cavalieri spagnuoli i quali dimoravano da qualche anno in quelle regioni.

E gli Spagnuoli ben volentieri, nella speranza di larghi compensi materiali e morali a guerra finita, si erano posti a sua disposizione.

Largamente ne profittarono i Mori, i quali si trovarono così a combattere aiutati da due poderosi elementi, la intelligenza dei capi e la propria naturale audacia.

Ne venne che allorquando Reich si trovò coi suoi, in campo aperto, innanzi alla moltitudine dei nemici che avevano saputo prendere ottime posizioni, comprese subito che la vittoria sarebbe stata fieramente contesa e che non sarebbe stata ottenuta se non a carissimo prezzo.

Volse lo sguardo all'ingiro. Le colline circostanti apparivano coronate da torme di armati. Guardò dinnanzi a sè e trovò che il nerbo delle forze nemiche gli stava di fronte disposto in varie colonne pronte all'attacco. Alle spalle del nemico scorreva il Reno.

In esecuzione al piano di battaglia concertato con Brandiburg, i loro cavalieri avrebbero dovuto, secondo i casi, o attaccare odifendersi se attaccati, ma cercando di non dividersi mai.

I fanti comandati da Brandiburg dovevano guardare i fianchi della cavalleria e proteggerla dagli attacchi dei Mori che occupavano il terreno montuoso.

L'obiettivo che Reich proponevasi era quello di spingere i Mori al di là del Reno.

— Brandiburg ! — gridò Reich all'amico che gli stava a fianco. — Il momento sospirato è giunto! Tu va al tuo posto e disponi come abbiamo fissato; io farò il resto, e ci

protegga Iddio! Se saremo vivi, ci ritroveremo dopo la battaglia.

E, quasi andasse a una danza, col sorriso sulle labbra e con la speranza in cuore, mentre Brandiburg lo salutava colla spada e partiva a galoppo, egli, messi gli sproni nei fianchi del cavallo, corse a collocarsi alla testa de' suoi cavalieri che lo accolsero con alte grida di giubilo e con le lancie in alto.

Pochi minuti dopo, i cavalieri di Reich, formanti uno squadrone forte come un muro, a galoppo serrato balzarono furiosamente contro i Mori, che, quali a cavallo, quali a piedi, brandendo spade e lancie, ne attendevano l'attacco.

E l'attacco fu formidabile.

Non è nostra intenzione descrivere le fasi della battaglia nella quale Reich, alla testa dei suoi prodi cavalieri, fece prodigi di valore.

Diremo solo che vi fu un punto in cui la mischia divenne generale.

I Mori che occupavano le colline ne scesero ben tosto per avventarsi contro i fanti di Brandiburg e di Willms, altro prode cavaliere con cui Brandiburg aveva diviso il comando dei fanti.

Ma il coraggio di costoro, l'abilità tattica dei due comandanti, e sopratutto la prontezza

di Reich nel far agire la cavalleria avevano impedito quanto il giovane condottiero erasi prefisso di volere assolutamente impedire. e cioè che i Mori fossero riusciti a riunirsi allo scopo di tentare un accerchiamento.

La fanteria fece strage fra i Mori, e i cavalieri di Reich ritenevano già a un certo momento di aver in pugno la vittoria perchè i nemici, caduti varii dei loro capi, dominati, dapprima dall'incertezza, quindi dal terrore, andavano quali sbandandosi e quali dandosi alla fuga.

Invano i capi superstiti tentavano, correndo qua e là, e brandendo minacciosi le armi contro i fuggenti, di riunirli, invano li redarguivano profferendo contro di loro aspre parole di rampogna. I cavalieri di Reich, anelanti alla vittoria, furibondi, incalzavano sempre, ed ogni colpo della loro spada era morte. Reich, innanzi a tutti, chiuso nella sua fulgida armatura, dall'alto del suo destriero pareva dominare quello splendido e insieme triste spettacolo di rovina come un arcangelo, l'arcangelo della morte.

Per quanto bravi e valorosi fossero i suoi, nessuno aveva potuto nè poteva uguagliare in ardimento quel fulmine di battaglia. Dove egli appariva, ivi, il vuoto si formava; la sua

*— Nessuno lo tocchi. È mio prigioniero. Guardie dell' Emiro, a voi!*

formidabile spada roteata a cerchio seminava la strage.

Ma i fuggenti ad un tratto si arrestano; si fermano un minuto come perplessi, poi, dando di sprone ai cavalli, si dirigono ad un punto. Quel punto diviene in breve la meta di tutti i fuggenti; colà si radunano, e sembra dai loro atteggiamenti che colà siano convenuti, come in seguito ad un accordo, per prendervi lena e ardimento.

Reich, con alcuni dei suoi più animosi, si precipita verso quel punto, ma dalla soverchiante forza nemica viene ad essere accerchiato.

Il fortissimo giovane sente cadere sulla sua armatura fierissimi colpi di lancia e di spada, ma resiste, resiste sempre, combatte come un leone, i suoi ne imitano l'esempio, e sembra che ancora una volta i cavalieri Mori che sono loro d'attorno, che da ogni parte li stringono, sgomenti da tanto ardire non trovino più forze nè per assalire, nè per difendersi.

Senonchè, colpito alla gola da un colpo di lancia, Reich vacilla un istante, la spada gli sfugge, porta la mano alla ferita come per trattenervi il sangue che ne esce a flotti, gli occhi gli si annebbiano, e cade pesantemente di sella.

Invano i suoi cercano di farsi largo colla spada per avvicinarsi al caduto, fra gli uni e l'altro sta ormai una selva di lancie nemiche.

Un grido alto, imperioso, ha immediatamente seguìto la caduta di Reich.

« Nessuno lo tocchi. E' mio prigioniero. Guardie dell' Emiro, a voi ! »

Queste poche parole ebbero la virtù di far allontanare in un baleno quanti stavano intorno al caduto.

Una diecina di cavalieri si staccarono prontamente da un gruppo in mezzo al quale, poco lungi, stava una bellissima fanciulla mora, colei dalla quale era partito il grido, e accorsero accanto al ferito.

La fanciulla, non appena vide che il giovane, raccolto da terra, veniva adagiato su alcune lancie opportunamente incrociatesi dai cavalieri dell' Emiro.

— Alla mia tenda ! — ordinò — e, tutti, fate scorta al valoroso ! La fanciulla, impassibile in apparenza, ma profondamente commossa in cuor suo al triste destino che aveva colpito il giovane condottiero nemico, diede ancora uno sguardo, in cui brillava una lagrima, al caduto, e, lasciate libere le redini sul collo del focoso corsiero, si perdette in breve per l'ampia campagna.

## X.

### Il tradimento comincia.

Quando, dopo sei interi giorni passati in uno stato di completa incoscienza, Reich ritornò in sè, ebbe come la sensazione di essersi svegliato da un lunghissimo sonno. Ma gli parve pure di avere nel sonno sognato cose sinistre, terrificanti.

Girò lentamente, quasi sospettosamente, gli occhi intorno a sè, ma quanto gli si offerse allo sguardo non fu certo di tale natura da togliergli ogni apprensione.

Non durò anzi fatica a persuadersi che la realtà delle cose era proprio quale gli era apparsa nel sonno.

Ma nulla intorno a lui di sinistro, anzi, apparentemente, quanto lo circondava non avrebbe potuto avere migliore aspetto.

Il letto su cui posava le membra stanchissime, inerti, non era il giaciglio sul quale

da varie settimane era uso, dopo la giornata di lotte e di ansie, buttarsi la notte per cercare nel sonno un po' di calma e di riposo; il luogo in cui si trovava non richiamava per nulla la sua tenda da campo, questa era affatto nuda e disadorna e non conteneva nulla più di quanto era strettamente necessario al soldato per la vita di soldato, laddove la stanza, in cui trovavasi ora, si presentava stranissima a lui.

Tappezzate da pesante stoffa, a strani e smaglianti colori, le pareti, varie pelli di pantere e di tigri quà e là disposte sul pavimento a guisa di tappeti, armi e armature moresche di squisita fattura all'ingiro, poltroncine e seggiole, quali per la loro eleganza non sarebbero sfigurate nella sala di una regina, erano collocate in mezzo e agli angoli della camera accanto a ricchi mobili di finissima struttura, un grande lucernario che pendeva dalla volta del soffitto spandeva intorno una blanda e mite luce rossastra.

Non una finestra in quella camera strana, o meglio, le aperture che si indovinavano esistenti nelle pareti erano tutte dissimulate da panneggiamenti di stoffa identica per qualità e vivacità di colori a quelle delle tappezzerie.

Nessun rumore giungeva là dentro, si sarebbe detto quel luogo l'albergo del sonno.

Mentre lo sguardo dell'ammalato errava sorpreso, dubbioso, quasi smarrito, da un oggetto all'altro, e la mente ancora ottenebrata sforzavasi di comprendere ciò che pareva ostinarsi a non lasciarsi afferrare, una voce dolcissima s'intese.

— Non abbiate timore, conte; rinfrancatevi, siete ora fuori di pericolo. Potrete assai presto lasciare il letto, ma ora è necessario essere calmi.

..... La calma è dei forti. E' vero?

A queste parole pronunciate in lingua spagnuola, lingua che a Reich era famigliare quanto quella del suo paese, il giovane non rispose subito.

Sembrò quasi ch'egli volesse rendersi conto della situazione, sembrò quasi volersi accertare che era sveglio, che il sonno e il sogno erano realmente cessati.

Ma, dopo qualche minuto di attesa, volgendo leggermente il capo verso il punto della camera — ravvolto nell'oscurità — da cui la voce era uscita:

— Oh! voi che sembrate e dovete essere veramente pietosa, ditemi: dove sono? e con chi? e i miei cavalieri, e Brandiburg?....

E voi, e voi, chi siete ?

— Troppe domande in una volta ! Voi non potete nè dovete affaticarvi parlando o udendo parlar troppo.

Rimaneste ferito in battaglia, foste trasportato quà; prontamente soccorso, la vostra giovinezza e la fortissima fibra di cui siete dotato hanno fatto il restante, ed ora ogni pericolo, — ripeto — è scongiurato. Ma avete bisogno ancora di molta quiete.

Riposate qualche ora. Saprete al vostro risvegliarvi quanto vi preme conoscere. Riposate !

— Vi obbedirò, ma ditemi almeno: Voi chi siete ?

— Io ? — rispose con un po' di esitazione l'interpellata — io sono Neluska, sono l'ancella di Fenika, e Fenika è la figlia dell' Emiro.

— Sono dunque prigioniero di lei ? — chiese con voce in cui tremava un doloroso senso di sgomento il giovine.

— No, no, in fede mia !

Quegli sembrò rassicurato, cercò di articolare qualche parola, ma lo sforzo già fatto lo aveva esaurito.

I suoi occhi si richiusero, e ricadde nel sonno, quasi letargico, che l'aveva posseduto

sino a qualche minuto innanzi al suo primo risvegliarsi.

L'ancella di Fenika si alzò, si ritrasse dall'ombra in cui si trovava come velata, si avvicinò al dormente, e, guardandolo appassionatamente, con l'anima negli occhi, sussurrò :

— Tu prigioniero di Fenika ? ! Ma non sai che a Fenika hai tolta tu la libertà di sè stessa, tanto che la poveretta si stimerebbe felicissima se potesse sacrificare a te la vita sua ?

Raccolto fra le palme il bellissimo viso, la fanciulla rimase alcuni minuti meditando presso il letto del giovine, e poi lentamente si ritrasse nell'ombra, al suo solito posto.

Di là lo sguardo della fanciulla si posò sul Cristo crocifisso che pendeva dalla parete. E le sembrò — radiosa, splendida visione per lei ! — che le braccia del Redentore si staccassero dalla croce, si riavvicinassero e congiungessero per racchiudere in un solo unico abbraccio il giovane cristiano e lei, la fanciulla infedele !

Mentre Reich dormiva e la sua giovane infermiera ad occhi aperti sognava, poco lungi di là, nella residenza dell' Emiro, si trovavano radunati a consiglio, presieduto dallo

stesso Emiro, alcuni capi, i pochi ch'erano ancora in vita dopo l'ultima battaglia in cui era caduto gravemente ferito Reich, il condottiero nemico.

L' Emiro aveva lungamente parlato per dimostrare il suo malcontento per l'esito anche dell'ultima battaglia.

« E' vero — egli aveva conchiuso — noi riuscimmo a impadronirci della persona del condottiero nemico che — bisogna riconoscerlo! — rimase vittima del suo straordinario coraggio, anzi, della sua temeraria audacia, ma le nostre schiere furono così gravemente battute che oggi ci troviamo nella assoluta impossibilità di approfittare della malattia del capo nemico per impegnarci in una nuova battaglia.

« Le nostre schiere sono ormai ridotte a poco più di un terzo di quanti erano al principio di questa guerra, il nostro campo rigurgita di feriti, e la sfiducia si è fatta strada nell'animo di quanti fra i nostri sono ancora oggi abili a combattere.

« Una dilazione si impone. Essa ci darà tempo di avviare trattative per venire ad una pace onorevole per noi, o di prepararci con la calma necessaria a dare un'ultima definitiva battaglia.

« Non è questo anche il vostro consiglio ?
E qui, uno dopo l'altro, tutti i convenuti, Spagnuoli e Mori, espressero i loro pareri, quasi tutti conformi a quello dell' Emiro.
Ma uno degli Spagnuoli credette opportuno del proprio avviso dire anche le specialissime ragioni.
« Ecco — egli espose — io ritengo che per poco si prolunghi ancora lo stato di malattia del condottiero cristiano noi avremo poca fatica a conquistare la vittoria.
« Mi risulta — proseguì — da informazioni sicure e precise che, se presso i nostri si è infiltrato lo scoraggiamento, nel campo nemico sta per entrare qualche cosa ben più pericolosa, ben altrimenti più dannosa.
« Come fra i nostri nemici siasi sparsa la notizia non so, ma ciò che è certo è questo: si è fatto ritenere, e si ripete tuttodì fra loro, che Reich, il loro adorato condottiero, sta per tradirli e per venderli a noi. E si aggiunge che il prezzo del tradimento sia una donna.
« Da principio si sarebbe fatta circolare fra costoro la notizia che la ferita di Reich, sembrata gravissima dapprima, era poi venuta a risultare di pochissima importanza. Si aggiunse quindi che Reich, guarito, si trovava circondato da amorosissime cure,

tanto da non desiderare più nulla per il ritorno fra i suoi.

« In ultimo si disse ancora che Reich aveva manifestata l'intenzione, per compiacere ad una donna da lui adorata di preparare quanto fosse necessario per far cadere i suoi in una imboscata e di farli perire.

« Soltanto con tale mezzo — si vuole — Reich potrà ottenere l'ambito premio, e cioè l'amore della donna amata.

« Udii vagamente come queste voci siano state messe in giro da persone sulla cui moralità e credibilità non sarebbe nemmeno lecito sollevare il dubbio.

« Si parla di uomini di religione cristiana, anzi di un apostolo di tale religione, di un frate, che si è meritatamente acquistato fama di santo fra i suoi.

« Io non sono ora in grado di affermare se e quale fondamento tali voci, fatte propagare sul conto del nemico, possano avere. Niun dubbio però che esse circolano, che fanno di giorno in giorno più strada nell'animo dei Cristiani, e che avranno certamente grande favorevole importanza per noi se la fonte da cui esse provengono è realmente quella che si dice.

« Niuno è adunque che non veda quanto

sia per noi opportuno e conveniente lasciare ad altre armi che non siano le nostre, il compito di prepararci la non lontana vittoria ».

Il viso dell' Emiro che a un certo punto di tale narrazione erasi stranamente rabbuiato, finì a poco per volta per rasserenarsi.

Fu anzi con una specie di sorriso sulle labbra ch'egli disse :

« Sono soddisfatto constatare che tutti ci troviamo d'accordo sulla necessità di non prendere noi nessuna offensiva per ora.

« Sarà mia cura far indagare quali siano le ragioni che ci procurarono lo strano alleato di cui si è parlato. Ma, in guerra, ogni arma è buona. Se anche la tonaca e la lingua di un frate ci possono giovare, siano esse le benvenute ! »

Pochi minuti più tardi l' Emiro congedava i convenuti, tratteneva però presso di sè soltanto lo Spagnuolo che aveva parlato ultimo, e, fatto chiamare il suo consigliere favorito, imprese coi due una lunga e delicata conversazione.

Al termine di essa, il confidente dell' Emiro quasi e mo' di conclusione disse al suo signore :

— Io non posso assicurarvi nulla.

Da parte mia farò tutto il possibile per

rintracciarlo e per indurlo ad arrendersi al vostro invito. Contate sull'opera mia.

Se però egli stimasse imprudente o altrimenti inopportuno il recarsi qua durante le ore del giorno, che cosa credete gli si possa rispondere ?

— Ch'io sarei ben lieto di acquistarmi un amico anche in ogni ora della notte.

## XI.

### Neluska è bella!

Reich era migliorato di molto.

Ma di mano in mano che in lui ritornavano le forze fisiche pareva che più intensamente il dolore gli stringesse l'anima.

Più di una volta aveva domandato a colei che l'aveva amorosamente assistito durante il giorno e vegliato la notte, e le cui visite continuavano tuttora, più o meno lunghe a seconda del bisogno che egli sembrava avere di assistenza, se — non appena guarito — gli sarebbe stato consentito di tornare ai suoi, ma la sua infermiera gli aveva costantemente risposto con le invariabili frasi:

— Non pensate per ora a nessuna partenza. Voi siete ancora troppo debole, i medici non vi consentirebbero per ora alcuna fatica nè alcuna commozione. Statevi tranquillo!

E l'ammalato, rassegnato ma non convinto, doveva arrendersi alle ragioni della fanciulla.

Ma un giorno egli, quasi convalescente per quanto ancora obbligato a letto, non appena uscito il chirurgo che aveva dichiarato le sue condizioni assai migliori di quanto fosse lecito sperare dato il breve tempo decorso dalla grave operazione a cui lo aveva sottoposto, ripetè con maggior calore il suo desiderio di tornarsene ai suoi.

Fu allora che la fanciulla si trovò nella necessità di dichiarargli con la commozione nella voce e col pianto negli occhi che, se egli fosse anche perfettamente guarito, non sarebbe mai possibile la sua partenza senza il consenso di colui al quale tutti colà dovevano obbedire.

— Perchè dunque — aveva allora esclamato con accento di sdegno il giovane — perchè dunque mi avete mentito sinora negando ch'io fossi qui prigioniero di Fenika ?

Ma, in nome di Dio, non potrò mai sapere di chi sono io oggi prigioniero ?

E se fossi anche prigioniero dello stesso Emiro non potrebbe costui farmi conoscere quali condizioni impone pel mio riscatto ? E perchè nessuno, tranne i medici, alcuni servi, e voi, si degna di porre piede qua dentro?

Oh ! sentite...., — proseguì il giovane mutando a un tratto atteggiamento e tono di

voce, e facendosi, di mano in mano che parlava, sempre più calmo e quasi affettuoso — io aprirò il mio animo a voi come a una sorella !

Durante la mia malattia voi, senza nemmeno sapere chi io fossi, anzi questo soltanto sapendo, ch'io fui e sono nemico dei vostri, cooperaste efficacemente coi medici nel contendermi alla morte, voi mi continuaste, anche dopo che ogni pericolo di morte fu scongiurato, le vostre pietose cure, giorno e notte vegliandomi e confortandomi appunto come la più affettuosa amica, come una sorella...

Voi siete, voi dovete essere buona. Aiutatemi dunque !

Io non vi chiederò quanto non è in potere vostro di accordarmi, la libertà o l'affidamento di mettermi in libertà un giorno, ma vi chiedo ciò che voi mi potete indubbiamente consentire, e cioè di fare quanto potete in mio vantaggio.

Qui il giovane si riposò un momento quasi volesse riprender lena e coraggio, mentre la fanciulla, senza profferire sillaba, si avvicinava a lui abbandonandosi commossa su di una poltrona a piè del letto e mostrando, cogli occhi continuamente fissi su di lui, di pre-

stare viva attenzione a quanto egli stava per dire.

— Quando mi trovavo al campo — Reich riprese — io sentii ripetutamente narrare, ora da qualcuno dei vostri caduto nostro prigioniero, ora da qualche sacerdote dei nostri che pretendeva di essere bene informato di quanto vi riguarda, che l' Emiro, per quanto personalmente non incline alla pietà e ad altri generosi sentimenti, è tuttavia circondato nella sua famiglia da persone educate a principii di bontà e di gentilezza d'animo. E' vero? Io di scienza mia nulla so. Ma sentii anzi narrare che la figliuola dell' Emiro offre uno strano contrasto di diverse se non di strane qualità.

Si vuole che costei, giovanissima ancora, sia dotata di una fermezza e di un coraggio straordinarii in una fanciulla.

Di carattere fiero e impetuoso, è usa esporsi — affatto noncurante dei pericoli — dove più ferve la battaglia, incuorando con la propria presenza i suoi e guidandoli talora alla vittoria.

Ma — si aggiunge — quanto è fiera dinnanzi ai pericoli delle battaglie, è altrettanto mite e buona e generosa nella pace della vita famigliare.

Non v'ha persona bisognosa di protezione o di aiuto che abbia mai fatto ricorso invano a lei; non vi ha sventura che questa donna non abbia cercato di lenire.

Si dice che il suo cuore, sia quello di un angelo.

E' appunto per tutte queste doti, di coraggio indomito e di pietà, di fierezza e di bontà, che la fanciulla sarebbe idolatrata dal padre e venerata dai sudditi.

Ditemi, Neluska, voi che la conoscete, è vero quanto si dice di lei?

— E voi, conte, non la conoscete?

Non la incontraste mai in nessuna battaglia?

— No, non la vidi mai.

Ritengo però sia la figlia dell' Emiro quella giovine donna di cui in più d'una circostanza — in varii fatti d'arme — io ebbi a constatare la presenza. Ma fu sempre come una visione.

Quando i miei già stavano, dopo una giornata di combattimento, per avere in pugno la vittoria, ecco, passava la folgore! Giacchè una donna, proprio rapida come il lampo, tutta quanta avvolta come in un manto di fuoco, con la lancia nella destra, con le briglie nella sinistra, veniva a gettare il suo ca-

vallo là dove più ardeva la mischia, e i suoi la circondavano, la seguivano, ebbri — allora — di entusiasmo!

Ne nasceva il disordine, lo scompiglio nelle nostre file, e la vittoria anche per quel giorno ci sfuggiva!....

No, non la vidi mai da vicino, per quanto io abbia molte volte desiderato di scontrarmi e di misurarmi con lei.

Ma, rispondetemi dunque, è vero quanto si dice delle sue virtù?

— E, a voi, come può interessare che ciò sia vero?

Del resto, se fare quanto si può per i deboli, o pei caduti, o per gl'infelici, voi dite virtù, ebbene, sì, in tale caso, Fenika è virtuosa.

E mi direte voi ora perchè tanto vi preme conoscere quale sia l'animo di costei?

— A voi — ripeto — apro come a sorella l'animo mio.

Non viltà, non timore o preoccupazione intorno a quanto riserba a me l'ignoto possono dominarmi. Ma un sentimento di vivissimo affetto pei miei mi spinge a cosa che a voi potrà forse sembrare — pur non essendo — indizio di animo debole e fiacco.

Io vorrei, mercè l'opera della figlia dell' Emiro, avere dettagliate notizie delle mie genti.

Le anime buone sono sorelle. Voi siete buona, buona come Fenika, e Fenika non lascerà inesaudita la preghiera che le venga da voi.

Io ardo dal desiderio di conoscere che cosa ne sia dei miei fedeli, e di potere dar loro notizia di me. Ecco tutto!

Vorrete voi assumere l'impegno di manifestare alla vostra signora ed amica quali sono i miei sentimenti e i miei desideri, e di veder modo d'indurla a ottenere alla sua volta ciò che per altra parte nessuna onesta coscienza può negare?

— Farò quanto starà in me per esservi utile.

Ma.... se Fenika non volesse acconsentire?

— Segno che si sentirebbe nella impossibilità di giovarmi.

— E, in tal caso, le serbereste rancore?

— Affatto! Il rancore da parte mia sarebbe ingiustificato.

— Quanta stima, quanta fiducia per chi, e in chi, voi non conoscete!

— Già ve lo dissi, Neluska; senza conoscere la vostra signora, io ritengo che la fama non ne abbia immertiatamente esaltate le

virtù perchè voi l'amate, e, generalmente, non si ama se non chi sa conquistarci con la sua bontà o per le sue virtù.

La fanciulla sorrise, e sembrò a Reich che quel sorriso fosse l'espressione di un animo sinceramente commosso.

— Siamo dunque intesi — aggiunse Reich.

E.... quando potrete compiere la missione che vi ho affidata ?

Oggi stesso ?

— Non oggi, ma quanto prima. Ve lo prometto.

E la fanciulla uscì dalla camera mentre il giovane l'accompagnava con vaghe parole di ringraziamento, ma con uno sguardo in cui brillava in sentimento nuovo di affettuosa tenerezza.

Ella era uscita, ma alla mente di lui rimaneva tuttavia presente la immagine di quella bellissima bruna creatura di vent'anni, slanciata, flessuosa, dalle forme e dai lineamenti purissimi, dai grandi occhi neri soavemente pensosi, dai capelli raccolti dietro le spalle in una treccia il cui nero corvino pareva reso anche più lucente dallo splendore del grande anello d'oro che la cingeva.

« Decisamente — pensò Reich — la bel-

lezza, e il fascino che ne emana, non sono attributi di un'unica razza!

« Neluska è bella! »

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Non era passata un'ora dal colloquio quale abbiamo sopra riferito che Neluska riapparve.

Sorrise amorosamente al giovane, e gli disse:

— Non fu difficile ottenere da Fenika quanto desiderate.

Se volete scrivere a qualcuno dei vostri, fate pure. Fenika si assume la responsabilità di far recapitare la vostra lettera al campo cristiano, come pure di farne giungere la risposta a voi.

Reich non rispose.

Accennò alla fanciulla che gli si avvicinasse, e, quando ella fu presso al suo capezzale le prese la mano, se la portò quasi devotamente alle labbra, e imprimendovi un bacio che voleva essere, ed era, tutta la espressione del suo animo riconoscente, disse:

— Siano grazie a voi, mia buona, ed a Fenika!

Volete voi darmi l'occorrente per scrivere?

La fanciulla eseguì, ma la mano del convalescente, ancora troppo debole e malferma,

non si prestava che assai malamente alla bisogna.

— Vorreste ancora — Reich riprese — essere tanto cortese da scrivere voi stessa?

La fanciulla sedette a un tavolino poco discosto, e, sotto dettatura di Reich, scrisse:

— A Brandiburg, mio compagno e amico.

« La Provvidenza non volle che nell'ul-
« tima battaglia alla quale io presi parte
« fossimo totalmente vittoriosi.

« Io caddi ferito.

« Venni fatto progioniero, ma non ricordo
« come, nè da chi.

« So che, portato alla residenza stessa del-
« l' Emiro, fui da abilissimi chirurgi sot-
« toposto a una difficile operazione alla gola,
« e la ferita è oggi quasi completamente
« guarita.

« Fui assistito in tutto il resto della mia
« malattia con ogni cura, con ogni amorevole
« attenzione.

« Oggi sono convalescente, mi si conti-
« nuano le sapienti ed affettuose cure, ma
« mi manca quanto è ormai indispensabile
« a mantenermi tranquillo.

« Non ho notizie di voi e dei miei genitori
« adorati!

« Voglimi dunque tu levare dalla penosa

« incertezza in cui mi trovo, dandomi tosto
« notizie di voi e di tutto quanto mi riguarda.
« Ma fa sopratutto che tali notizie siano
« attendibili e precise.
« Il messaggero che ti recherà la presente
« ti indicherà con quale più sicuro mezzo
« potrai farmi pervenire la lettura tua.
« Siate voi tranquilli sul conto mio. Que-
« sta lettera che altri ha scritta in vece mia,
« serva a provarvi che Dio veglia su di me
« continuandomi in tutti i modi la Sua assi-
« stenza.
« Salute a te, mio Brandiburg, e a tutti i
« miei prodi.

« Reich di Sigifridsburgo »

A mala pena il giovane era riuscito a sottoscrivere il foglio, tanto egli era ancora debole!

La fanciulla ritirando la lettera chiese:

— Brandiburg chi è?

— E' il mio migliore amico.

— Lo amate molto?

— Tanto che per lui non ebbi mai segreti.

La fanciulla riprese sorridendo:

— Il messaggero partirà domani stesso. Ed a Fenika, a nome vostro, che cosa potrò dire?

*... che nessuna donna al mondo sarebbe amata più di lei se la sua bellezza uguagliasse la vostra.*

— Ditele che la sua bontà le concilia tutta la mia ammirazione.

Potreste anche aggiungere — seguitò dopo qualche secondo di raccoglimento — che nessuna donna al mondo sarebbe amata più di lei se la sua bellezza uguagliasse la vostra.

La fanciulla non rispose, ma uscì col cuore traboccante di gioia da quella camera che ormai per lei sembrava racchiudere un mondo, il suo amore!

## XII.

### La trama infernale.

Fenika, — la figlia dell' Emiro — ritiratasi nella propria camera, aveva invano cercato nel sonno un po' di tregua al suo spirito agitato.

Disperando di poter dormire, erasi alzata e, vestitasi alla meglio, aveva presa e messa in seno la lettera di Reich, deliberata di recarsi a farla leggere al padre prima di consegnarla al messaggero che sarebbe partito fra non molte ore, all'alba, diretto al campo nemico.

La giovinetta ben sapeva che per quanto fosse l'ora tarda avrebbe trovato il padre ancor alzato, uso com'egli era a sacrificare al lavoro anche le prime ore della notte.

Per quanto certa che il padre, il quale, come ella sapeva, aveva di lei illimitata fiducia, non si sarebbe mai opposto a nessun

desiderio di lei, ella aveva tuttavia all'ultimo momento ritenuto opportuno di tener informato il padre dell'autorizzazione accordata a Reich di mettersi in relazione coi suoi.

La fanciulla, affacciatasi alla finestra della propria camera, aveva vista illuminata la camera da studio del padre.

Si avviò a quella volta.

Vi entrò, ma non vi era nessuno. Mentre disponevasi a tornarsene indietro, alcune parole, pronunciate quasi sommessamente, le fecero ritenere che il padre stava per rientrare nello studio, ma accompagnato da altri.

Senza nemmeno por mente a quanto faceva, quasi inconsciamente, nella necessità di non lasciarsi sorprendere da altri nell'abbigliamento troppo confidenziale in cui trovavasi, la fanciulla entrò senz'altro nel gabinetto attiguo allo studio del padre.

I due ambienti erano separati l'uno dall'altro solamente da una tenda di damasco posta dinnanzi al vano dell'uscio di comunicazione, tenda che per quanto pesante, non toglieva però che quanto si diceva nell'una camera non potesse essere distintamente udito da chi si fosse trovato nell'altra.

Così Fenika senza nemmeno aver voluto

o tampoco desiderato si trovò nella necessità di dover conoscere dal luogo in cui veniva a trovarsi quanto si sarebbe pronunziato nello studio del padre.

— Fui di parola, signore, per quanto il mantenere la promessa mi sia costato tempo e fatica non lievi. Dico ciò non per accrescere importanza all'opera mia, ma per giustificare il ritardo frapposto tra la mia promessa e la sua esecuzione.

Così pronunciò una voce che la fanciulla comprese tosto essere quella di Fleick, il confidente del padre.

— Non abbiamo mai dubitato del vostro attaccamento a noi, e sono lieto di dare a voi e al reverendo che accompagnate il più cordiale benvenuto.

Ma accomodatevi, padre, accomodatevi Fleick.

I due s'inchinarono e sedettero di fronte all' Emiro.

— Ed ora — proseguì quest'ultimo — noi possiamo parlare con tutta libertà e tranquillità.

Per vostra norma, padre, siamo qui perfettamente soli e avete la mia parola che di quanto si dirà qui, non porteremo fuori una sillaba.

Ho creduto necessaria questa premessa, giacchè ritengo per varie ragioni e per varie circostanze che a voi il segreto delle cose vostre debba premere di molto.

Mi spiego: so, perchè mi fu riferito da persone degne di fede, che da qualche tempo in qua voi, cristiano, e per di più appartenente a un ordine religioso, andate spargendo — voi stesso — fra i vostri fedeli — nemici miei — notizie che voi, persona intelligente e accorta quale siete, dovete conoscere in gran parte senza fondamento e per di più tanto dannose agli interessi dei vostri, quanto giovevoli ai miei.

Una ragione, e ben importante, per comportarvi tanto stranamente voi la dovete avere.

E' per conoscerla ch'io vi ho fatto cercare e invitare qua da me.

Vorrete voi essere sincero ? Ripeto, quanto ci confiderete, noi custodiremo gelosamente.

— Alla vostra esplicita domanda — rispose l'interpellato — sarà altrettanto precisa e leale la mia risposta.

Sono lieto che voi vi siate impegnati al più scrupoloso secreto su quanto vi esporrò. Senza tale affidamento, ve ne avverto, io non mi sarei mai mosso a parlare. Il patto d'alleanza

che da questa notte ci legherà l'uno all'altro non potrà avere esito felice senza il reciproco impegno del secreto. Esso giova a voi quanto a me.

Siamo dunque intesi.

Il frate si raccolse un istante e riprese:

— Voi mi avete parlato testè di religione cristiana, di ordine religioso, di interessi, secondo voi lesi, dei fedeli ecc.

Sappiatelo, signori, è menzogna ch'io sia cristiano per altro all'infuori che pel battesimo, è maschera l'abito ch'io vado spargendo fra il popolo.

Una sola cosa è verità per me: — proseguì il frate sempre più accalorandosi — l'odio immenso di cui è zeppa l'anima mia per i Conti di Sigifridsburgo. Una sola cosa deve essere verità per voi, la inestinguibile sete di vendetta che mi arde e mi consuma!

A queste parole pronunciate con voce che la innata bieca malvagità dell'uomo rendeva anche più tristamente solenne, poco mancò che Fenika non venisse meno. Fece tuttavia un sovrumano sforzo su se stessa e si propose di non lasciarsi sfuggire una sillaba di quanto l'uomo a lei ignoto avrebbe pronunciato.

— Voi non sapete chi io sia — proseguì la stessa voce — Ma a voi poco deve importare

di conoscermi. Se tuttavia mi volete dare un nome, ricordatelo: sono *l' Odio!* Se mi volete dare una divisa, essa è la *Vendetta!*

Sono ora ventisei anni.

Il conte di Sigifridsburgo partiva dal suo castello per venire a muovere guerra a voi.

Egli aveva lasciato al castello la moglie, giovane e bellissima, ma libertina e dissoluta.

Io ero l'uomo di fiducia del conte e lo avevo sempre servito e lo servii fedelmente. Ma, messo da Genoveffa — tale era il nome della castellana — nella dura alternativa o di essere bandito dalle sue terre o di divenire suo amante, giovane quale ero e naturalmente ambizioso, scelsi questo secondo partito.

Senonchè la vita sempre più scandalosa di Genoveffa era giunta a notizia del conte.

Giustamente indignato, costui mi mandò allora l'ordine di mettere a morte la contessa e il costei bambino nato durante l'assenza del conte.

Io, impietosito, feci dono a entrambi, della vita, confinandoli però in una foresta, donde il conte, al suo ritorno, li trasse, colmando poi la donna di onori.

Io fui invece, ad istigazione della mala femmina, arrestato e sepolto in un carcere

dove vissi varii anni in uno stato di disperazione più desolante della morte stessa.

Ma una notte riuscii a spezzare le mie catene, uccisi dopo una fiera lotta il carceriere, fuggii e mi rifugiai in un convento.

Senonchè il pensiero della felicità dei miei nemici e il ricordo di quanto io avevo sofferto, l'odio e la sete di vendetta, mi assillarono, mi tormentarono siffattamente, che finii per lasciare quel mio rifugio.

Ramingando di paese in paese, di terra in terra, mi ridussi quaggiù.

Per avere mezzo di campare meno miseramente la vita, conservai l'abito monastico, Per realizzare il mio sogno di vendicarmi — unico scopo ormai della mia vita — mi misi a bandire il verbo di Dio, di Dio in cui non credo.

Sì; viene talora il momento in cui la menzogna mi ripugna, in cui vorrei rivelarmi alle turbe tale quale sono, ma basta ch'io chiuda gli occhi un attimo, che mi riveda nella mia mente quale fui un giorno e quale sono ora, ch'io riveda nel mio spirito la donna che mi perdette, e allora la maschera mi si rinfranca sul viso, e la menzogna trionfa.

Ma voi vorrete, signore, ch'io venga ormai a dirvi della mia opera fra le gente di Reich.

Udite!

Paziente come la bestia da soma, come il serpente, io tenni dietro, non perdendoli mai di vista, ai fanti di Reich sin da quanto costoro lasciarono le loro terre.

Dove si fermavano, io mi fermavo, ponendo però ogni cura per non lasciarmi scorgere da alcuno di loro. E nelle vicinanze dei loro accampamenti io mi aggiravo, e apparivo or qua, or là, fra le superstiziose genti delle campagne, e fra costoro predicavo la parola di Dio.

Io seguivo un piano prestabilito, che in gran parte mi riuscì.

Ovunque i soldati di Reich passarono, ivi io raccolsi proseliti non fra di loro, ma intorno a loro.

La bugiarda fama delle mie virtù, della mia santità, ha oggi reso il mio nome stimato e riverito dappertutto.

Quando fui certo dell'ascendente che il mio nome aveva esercitato sulle genti della campagna, stimai allora fosse venuto il momento — preceduto come ero dalla fama delle mie virtù — di avvicinarmi cautamente ai soldati di Sigifridsburgo.

E fra costoro, destramente, approfittando dell'assenza del loro condottiero rimasto fe-

rito in battaglia, seppi far nascere il sospetto contro di lui.

I soldati, meravigliati dapprima dei miei discorsi, chiesero alle genti della campagna chi io mi fossi, e ne ebbero in risposta *ch'io ero santo!*

— Voi diceste anche, se la fama non erra — qui interruppe l' Emiro — che il loro condottiero li avrebbe traditi, spinto a ciò da una donna che avrebbe posto sè stessa quale prezzo del tradimento.

E' vero ciò? E non sapevate voi che la donna la quale avrebbe concluso il triste patto sarebbe stata la figlia stessa dell' Emiro? giacchè voi non ignorate che Reich venne fatto prigioniero da Fenika!

— No; io non parlai del prezzo del tradimento.

Ma sapendo io ciò che tutto il mondo sa della rara bellezza della figliuola dell' Emiro, volli insinuare che, innamoratosene Reich alla follia, vagheggiasse il tradimento dei suoi, nella speranza di rendersi grato alla fanciulla.

Questo insinuai abilmente, e questo, e non altro, venne creduto.

— Continuate.

— Ed ora, signori, di tante fatiche sto finalmente per raccogliere il frutto.

Le genti di Reich, stanche della lunga e vana attesa di notizie da parte del loro duce, esauste dalle lunghe privazioni e dai disagi del campo, impazienti oramai di far ritorno alle loro case, minacciano di ribellarsi ai capi rimasti ancor fedeli a Reich.

Otto giorni ancora — esclamò con l'enfasi di un inspirato il frate — otto giorni ancora del mio lavoro e la sollevazione generale sarà un fatto compiuto!

Fra otto giorni date battaglia, e, senza perdere un soldato, voi avrete la vittoria. Ed io mi sarò vendicato!

L' Emiro e il suo confidente rare volte si erano attentati di interrompere il frate nella foga della sua narrazione.

Ma, quando questa parve finita, l' Emiro, guardando bene in viso il ribaldo, gli disse:

— Innanzi tutto, mi vorreste voi spiegare per quale motivo, mentre avreste potuto avvicinarvi al vostro nemico e finirlo con un colpo di pugnale, abbiate invece preferito scegliere per la vostra vendetta un mezzo lungo, meno sicuro, quale è quello dell'eccitamento alla sedizione?

E si che voi non mi sembrate un uomo a corto di audacia!

— No, non è l'ardire che mi mancava.

Dirò anzi che, varie volte, mi avvicinai al campo cristiano, approfittando delle tenebre della notte e del colore del mio sajo che appunto con le tenebre confondeva la mia figura.

Sapevo come fosse abitudine di Reich fare ogni notte il giro dell'accampamento. Appunto armato di pugnale, più di una volta mi trovai nella notte poco discosto da lui, sul suo passaggio. Ma sempre riuscii a dominarmi e a reprimere la mia sete di sangue, giacchè non la sua morte soltanto io mi ero prefisso, ma il disonore della sua famiglia.

Non mai mi accadde di alzare il braccio sulla sua persona. Mi limitai invece, non veduto, a scagliargli contro, qualche volta, delle strane parole di minaccia. Così è! Anche i giganti diventano qualche volta fanciulli!

Ed ora che vi ho esposto dettagliatamente quanto a voi poteva importare di conoscere, volete voi trarre profitto dall'opera mia? o — giacchè anzi foste voi a invitarmi qua — avete disposizioni a darmi?

Inutile assicurarvi che sarebbe mia pre-

mura di attenermi ad esse scrupolosamente quando esse fossero conformi ai miei disegni.

E il frate, con le braccia conserte, col sinistro viso fisso sull' Emiro, attendeva con mal dissimulata ansietà la risposta.

Con pari trepidazione, ma di ben diversa natura, attendeva la parola dell' Emiro un'altra anima a cui sembrava in quel momento di naufragare in un mare di tormenti.

Ma la risposta non si fece troppo attendere.

Essa fu chiara e precisa tanto, quanto inattesa almeno dall'uno.

— Noi conosciamo di fama — cominciò l' Emiro con frase calma e misurata — i conti di Sigifridsburgo. Essa è ben diversa da quella che avete loro creata. E' perciò che dubitiamo assai della verità di quanto ci avete narrato. Di una cosa però non dubitiamo, della vostra audace perversità.

Prima che voi veniste qua dentro, pensavamo che forse ci sarebbe stato possibile approfittare di voi in quanto in guerra ogni arma è buona.

Dopo avervi inteso abbiamo però mutato avviso.

No, frate. Noi non potremo mai unirci!

L' Emiro i suoi nemici è uso vincerli in

battaglia, in campo aperto, con le armi, e, qualche volta — sia pure! — anche con l'astuzia, ma non mai col tradimento e colla complicità della religione.

Mentite, tradite, incitate i vostri al tradimento e alla sedizione, ma in coteste imprese entrateci voi, voi solo.

L' Emiro che ha ancora una fede, una patria e un nome, non fa patti nè stringe alleanze con gente che insulta alla religione dei suoi fratelli fingendo servirla, che tradisce la patria cospirando contro la vita e l' onore dei suoi difensori, che, non avendo mai avuto un nome da rendere rispettato e onorato, possono permettersi di vivere e finire nel fango.

Ed ora potete andarvene.

In così dire l' Emiro, solenne e dignitoso, si alzò, mentre nello stesso tempo si alzavano il suo confidente e il frate.

Costui, mal dissimulando uno scatto d'ira che un severo sguardo dell' Emiro tosto represse, esclamò :

— E sia! farò da me.

Ma badate! Ho la vostra promessa; voi non parlerete!

— Dei fatti vostri non ci occuperemo mai più — rispose l' Emiro accennando al frate di uscire.

Questi obbedì esclamando:

— Fra otto giorni avrete mie notizie!

Cinque minuti dopo il colloquio che abbiamo riferito, Fenika, pallida come una morta ma con sulle labbra un sorriso di viva soddisfazione che la rendeva ancora più bella, usciva cautamente dalla camera dove tante e vive emozioni in sì breve volgere di tempo aveva provato.

Comprimendosi con la mano il cuore su cui stava la lettera di Reich, si avviò lestamente alla propria camera.

Ivi giunta, spiegò il foglio, lo rilesse ancora una volta, impresse un bacio sul nome della persona adorata, e, sotto la firma di Reich, scrisse:

« Venite voi immediatamente.

Il mio messaggero vi sarà di scorta fino a me.

« Fenika »

Suggellò, e, nella notte stessa, un cavaliere partiva, a galoppo serrato, dalla residenza dell' Emiro pel campo cristiano.

Fenika, tornandosene, a letto, pensava:

« L' Emiro ha promesso e manterrà. La
« figlia dell' Emiro non ha promesso nulla, e
« saprà colpire!

## XIII.

### Il sacerdote di Satana guadagna terreno

Brandiburg era in preda allo scoraggiamento.

Già era decorso un mese dall'ultima battaglia in cui le genti cristiane si erano battute come tanti leoni, rendendo vane, pel loro valore e per la intelligente iniziativa dei loro capi, le disposizioni, per quanto abili, state prese dai nemici antecedentemente alla memoranda giornata.

E di Reich nessuna notizia!

Oh! ben altro compenso, ben altro premio del loro eroismo avrebbero meritato i Cristiani! Perdere il loro condottiero non significava per essi quasi la sconfitta?

Subito dopo il ferimento di Reich, allorchè questi fu circondato dai cavalieri dell' Emiro che si impossessarono di lui apprestandosi ad obbedire agli ordini ricevuti dalla

giovine donna che non poteva essere se non la figlia dell' Emiro, subito i cavalieri di Reich cercarono inseguire coloro ch'erano stati chiamati col nome di « Guardie dell' Emiro ».

Ma, mentre costoro si allontanavano celeramente, un forte nerbo di Mori ne proteggeva con la propria persona la ritirata. Invano i Cristiani avevano cercato di abbattere quella barriera di uomini e di farsi largo fra di essi; di ogni Moro caduto dieci altri erano sorti a prendere il posto. Per di più erano sopravvenute le tenebre, e, data la poca conoscenza che i Cristiani avevano delle località per le quali si erano gettate le Guardie dell' Emiro, sarebbe stata imprudenza per non dire follia se essi si fossero avventurati a inseguirle.

Era stato dunque giocoforza rassegnarsi, e abbandonare Reich al suo destino.

Quando Brandiburg che, obbediente agli ordini del suo capo, non aveva abbandonato il posto di combattimento cui era stato assegnato, seppe della caduta del suo signore e amico, ne provò fiero dolore.

Ma la sua ambascia si accrebbe di giorno in giorno, di ora in ora, man mano che il

tempo passava e che nessuna notizia di Reich giungeva.

Tristi congetture si succedevano nella sua mente e neri dubbii gli martellavano il cervello.

Aggiungasi che egli, per quanto se ne stesse buona parte del giorno ritirato nella sua tenda e non avesse con le sue genti se non quei rari inevitabili rapporti che durante le tregue sogliono avere luogo fra i capi ed il grosso delle milizie, era nondimeno venuto a conoscenza di quanto intorno a lui non era più mistero per alcuno e cioè che fra i suoi serpeggiava il malcontento.

Ma nello stato d'animo in cui si trovava, fidando per altra parte nel buon senso e nel cuore dei suoi, non se ne era curato più che tanto.

Già due messaggeri a breve distanza l'uno dall'altro erano giunti al campo da Sigifridsburgo con lettere particolari dirette a Reich da parte del conte Sigefrido e di Genoveffa.

I due però se ne erano ritornati, latori di risposte nelle quali Brandiburg aveva narrato ai genitori di Reich tutto quanto poteva loro interessare sullo stato della guerra e sulle circostanze dei combattimenti ch'e-

rano seguìti, ma, quanto a notizie di Reich, lo scrivente erasi limitato a dire, per non impressionare troppo dolorosamente la contessa, ch'egli — leggermente ferito — era caduto prigioniero, e che indubbiamente se ne sarebbero avute presto confortanti notizie.

Peraltro, i giorni e le settimane erano passate.

Nessuna notizia del ferito era giunta, e le due lettere dirette a Reich rimanevano lì suggellate sotto gli occhi smarriti di Brandiburg.

« — Povere lettere! — egli pensava. —
« chissà se giungerete mai al destinatario!
« E' possibile che se Reich fosse ancor vivo
« e in normali condizioni di mente, non cer-
« cherebbe di ottenere dal nemico l'auto-
« rizzazione di far conoscere ai suoi almeno
« ch'egli vive?

« — E — se egli in seguito alle ferite fosse
« morto — perchè l' Emiro non avrebbe fatto
« il proprio interesse mandando a noi una
« notizia che egli avrebbe dovuto presumere
« tale da gettare lo sconforto e la demoraliz-
« zazione fra noi? E perchè non avrebbe egli
« profittato della morte del nostro condot-
« tiero per attaccarci?

« Evidentemente adunque — Brandiburg

« concludeva ragionando con sè stesso —
« il povero Reich si trova tuttora in condi-
« zioni gravissime tanto che coloro dei quali
« è prigioniero non credono opportuno per
« ora di rispondere ai nostri ripetuti mes-
« saggi ».

Occorre a questo riguardo notare che ben due volte Brandiburg aveva spedito corrieri alla residenza dell' Emiro facendo vive istanze, a che, in omaggio alle leggi della civiltà, si volesse dare notizie del prigioniero.

Ma entrambe le volte il corriere era tornato dicendo che l' Emiro a cui erano state consegnate le lettere aveva fatto rispondere che le notizie richieste sarebbero state inviate al campo cristiano quanto prima.

E nulla mai, nemmeno da parte dell' Emiro, era venuto!

Tutto adunque concorreva ad aumentare sempre più, di giorno in giorno, nell'animo di Brandiburg, i sinistri presentimenti ed i foschi presagi.

Come le disgrazie non vengono mai sole, così ordinariamente accade che alle ragioni di malcontento o di dolore altre se ne aggiungano le quali sembrano abbiano a rendere addirittura insopportabile le prime.

Alcuni fra i più anziani cavalieri delle mi-

lizie di Reich, sinistramente impressionati essi pure della mancanza di notizie sul conto del loro condottiero, e quasi irritati da quella specie di mutismo in cui Brandiburg sembrava da troppo tempo ostinatamente racchiuso, giunsero essi pure a prestare facile orecchio a quanto da qualche tempo si faceva, più o meno subdolamente, circolare pel campo.

Tanto che un giorno si presentarono a Brandiburg, e, senza perdersi in inutili esordii, l'uno di essi a nome degli altri parlò :

« Il nostro condottiero, a quanto sembra,
« si è dimenticato di noi e delle ragioni che
« ci mossero a lasciare le nostre famiglie ed
« il nostro paese.

« Se egli non ci ha dimenticati, vuol dire
« che trovasi in tali condizioni da non po-
« tere o da non ritenere opportuno occuparsi
« oltre di noi e delle cose nostre.

« Ma siccome quando si va alla guerra ci
« si va per combattere e non per passare set-
« timane e mesi nella inerzia o nella indolenza,
« senza scopo e senza alcuna direttiva, il che
« inevitabilmente espone alla vergogna di
« sè ed al ludibrio altrui, così riteniamo ne-
« cessario dichiarare a voi, che del nostro
« capo siete il rappresentante, essere nostro

« intendimento che dalla strana situazione
« si debba ormai uscire ».

« Chiediamo dunque o di poter avanzare
« e raggiungere il fine che qua ci trasse, o di
« far ritorno in patria ».

Le dure parole ebbero virtù di richiamare d'un tratto Brandiburg alla realtà delle cose.

Dissimulando tuttavia il suo turbamento, e componendo invece il viso alla massima calma :

« Sta bene ! — esclamò. Conviene però
« guardarsi dalle decisioni precipitate.

« Voi mi avete ora manifestati i vostri de-
« sideri ed il vostri intendimenti. Io debbo
« ritenere che gli uni e gli altri voi — assen-
« nati quali siete — prima di parlarne a me
« abbiate lungamente esaminati e discussi ».

« Debbo quindi io pure far salva e riser-
« vata a me la facoltà di studiare la situa-
« zione e di decidere.

« Pochi giorni mi basteranno; avrò però
« bisogno dei vostri consigli, per cui vi pre-
« vengo che su di voi faccio sin d'ora ampio
« assegnamento ».

« Nessuno lasci il campo, per nessuna ra-
« gione. Più presto che non crediate avrò
« forse bisogno di voi ».

I cavalieri chinarono il capo in segno di

assentimento, e la riunione si sciolse nel più glaciale silenzio.

L'ultimo degli intervenuti non aveva peranco voltate le spalle che Brandiburg, al colmo della disperazione, mordendosi rabbiosamente le mani, pronunciò a voce alta:

— Per Iddio! la ribellione nel campo! la ribellione fra costoro che, non compagni d'arme, ma amici e fratelli furono sin qua del loro comandante! Che vuol dir ciò? Gravi cose debbono essere succedute! Ed io, cieco, non avevo pensato a nulla! non avevo preveduto nulla!

E corse in cerca di Willms nella speranza di sapere da lui quanto gli premeva conoscere.

Pochi minuti dopo Brandiburg e Willms si trovavano sotto la tenda del primo.

— Ed ora — chiese improvvisamente l'amico di Reich con voce in cui tremavano il mal represso sdegno e la minaccia — ora mi devi dire tutto, tutto!

La ribellione, la sedizione nel campo di Reich! E tu fra i ribelli! Tu in mezzo a costoro, dinanzi a me, fra coloro che osarono poc'anzi quasi imporre patti e condizioni!

Ma quale demenza, quale pazzia vi colse? Parla, parla, o ch'io!...

— Calma, amico mio! Soltanto i calmi sono forti!

Io venni con gli altri da te perchè la mia astensione sarebbe stata interpretata e giudicata male. Del resto, non mancai di dire loro il mio pensiero. Ma tu, che mi conosci, sai benissimo che non soltanto la parola ma la vita spenderei in difesa di Reich e della sua causa.

Innanzi tutto però ti debbo dire che se le cose sono giunte a tal segno, la colpa è più di te che di ogni altro.

Se tu non fossi vissuto tanto tempo appartato, segregato dai tuoi, incurante di tutto, chiuso in un dolore indegno di un animo forte, avresti constatato come il malcontento che serpeggia fra i nostri sia andato e vada ogni di più aumentando.

La ragione? Eccola:

Si parla sinistramente di Reich. Si vuole che non la sua ferita — leggerissima o ben presto guarita — ma ben altro lo tenga lontano da noi! Si parla di suoi amori, di sue ambizioni, di tradimento da parte di lui, si parla....

— Ma vivaddio! Chi può aver osato gettare fango su di un uomo che per virtù, per

valore, non ha nessuno al mondo che lo superi ?

— Le voci sembrano purtroppo avere qualche fondamento, giacchè esse vennero al campo portatevi dapprima da gente straniera che si vuole sia bene informata delle cose, e poi pubblicamente se ne parlò e se ne parla tuttora da religiosi di fede cristiana, da gente cioè che non poteva essere — almeno è lecito così supporre — in piena mala fede....

— Ebbene — interruppe Brandiburg esasperato — fa di conoscere chi siano costoro e dò la mia parola che, fossero anche mille coteste turpi canaglie, non uno sfuggirà alla forca !

Hai inteso ?

Willms stava per rispondere, quando un insolito movimento accanto alla tenda di Brandiburg interruppe bruscamente il colloquio.

I due uscirono prontamente, e, circondato da parecchi fanti e cavalieri, si trovarono dinnanzi un giovine moro, che, aitante della persona, appariva, coperto come era di polvere e di sudore, disfatto dalla fatica.

Uno sguardo dato al cavallo, dai cui fianchi lacerati degli speroni sprizzava ancora il sangue, era sufficiente a far comprendere come

ben lungo e forzato doveva essere stato il viaggio.

Il Moro balzò di sella, salutò colui che gli fu indicato per la persona da lui desiderata, e, pronunciando le parole « *Guardia dell' Emiro!* trasse dalla custodia di pelle, che teneva ad armacollo, un piego, e lo consegnò a Brandiburg.

Indiscrivibile fu la commozione di Brandiburg nell'apprendere le notizie da tanto tempo vanamente attese, e, rivolgendosi a coloro che gli facevano corona, ordinò :

— Chiamate a raccolta.

Stendendo quindi la mano al cavaliere moro che gli stava di fronte :

— Vi ringrazio — disse — della vostra sollecitudine. Mi occorre però mettere a dura prova la vostra bravura, giacchè fra un'ora dovrete essere nuovamente in sella. Sarete scorta a me.

Intanto rifocillatevi. Vi si provvederà di un cavallo fresco che, quanto a bontà, non la cederà al vostro. E' un modesto dono che vi prego accettare. Il vostro cavallo vi sarà ricondotto alla vostra residenza più tardi.

Sottrattosi quindi ai ringraziamenti del Moro, si ritirò nella sua tenda con Willms per rileggervi nuovamente la lettera di Reich.

Un quarto d'ora più tardi ai cavalieri e fanti che aveva all'uopo fatto radunare comunicava il messaggio del comandante.

E conchiudeva :

« La Provvidenza ha voluto venirci in « aiuto in un momento difficile, in cui mag« giormente ne avevamo bisogno.

«Comportiamoci in guisa da non deme« ritare de' suoi favori in avvenire.

« Io mi assenterò per poco tempo. Persona « di fiducia di Reich mi chiama. Durante la « mia assenza mi rappresenterà presso di « voi Willms ».

Mentre i presenti si abbandonavano ai commenti sulle notizie di Reich, Brandiburg dava a Willms le ultime disposizioni del caso.

Non era ancora decorsa un'ora dall'arrivo del messaggero che questi non senza avere prima espresso al munifico donatore il proprio compiacimento pel magnifico cavallo, riccamente bardato, di cui gli si era fatto dono, si poneva nuovamente in sella.

Brandiburg non si fece attendere.

Lo rodeva l'impazienza di rivedere il suo signore ed amico, ma anche — e forse più — di conoscere la ragione dell'invito statogli fatto in forma così laconica ed imperiosa da Fenika, la figlia dell' Emiro.

*— Siete venuto al nostro campo senza incidenti? — chiese cammin facendo Brandiburg al cavaliere che gli galoppava a fianco.*

— Siete venuto al nostro campo senza incidenti? — chiese cammin facendo Brandiburg al cavaliere che gli galoppava a fianco.

— Un incidente solo — rispose l'interrogato — per quanto molesto.

A poche leghe dal vostro campo m'incontrai con alcuni dei vostri fanti, in mezzo ai quali se ne stava ragionando un frate.

I vostri soldati mi chiesero dove fossi diretto.

Risposi: « d'ordine dell' Emiro, mio signore, da Brandiburg ».

E il frate prontamente a me: « Volgete a manca ». — Ed io volsi a manca, ma dietro a me udii i soldati ribattere al frate: «non a manca, padre; il campo è a sinistra ».

— E quegli: « che importa? Il viandante « è nelle mani di Dio e.... » — Ma io altro non intesi perchè badavo a correre a precipizio.

Fu soltanto dopo molte leghe di faticoso aspro cammino che mi avvidi dell'errore e dovetti rifare la via percorsa.

M' imbattei ancora nel frate, che, gridandomi non so che cosa, cercò trattenermi, ma, troppo pressato per badare a costui, e maledicendo anzi in cuor mio al troppo zelo

che aveva dato mal frutto, continuai senz'altri inconvenienti la mia corsa.

— Riconoscereste colui? — chiese Brandiburg a cui l'accenno al frate aveva risvegliato nell'animo una folla di memorie.

— In mezzo a mille! — rispose il Moro.

## XIV.

### Come è

Neluska sogna amore e Fenika giura odio.

Reich, per quanto fosse quel giorno estremamente debole, aveva lasciato il letto.

Quasi disteso su di una larga poltrona, col gomito appoggiato alla spalliera sorreggeva la povera testa che vagava in quel punto fra tante e tante diverse idee.

Poco lontana da lui, a terra, quasi fosse la sua schiava, adagiata su di una pelle di tigre, se ne stava Neluska.

Le gambe nude sin quasi al ginocchio, il bellissimo corpo in una sottile vestaglia intessuta in porpora e oro, che l'avvolgeva quasi in una nube di fuoco, le braccia circondate appena sopra il gomito da larghe anella d'oro, la massa dei capelli nerissimi che le lambivano le spalle e le piovevano intorno alla persona come un manto a filadi

*Poco lontano da lui, a terra, come una schiava, adagiata su di una pelle di tigre, se ne stava Neluska.*

seta, gli occhi profondi, pieni di fiamme gialle, quasi costantemente fissi sul volto di colui che le sedeva di fronte, la voce dal timbro sottilissimo, di metallo, tutto in lei cooperava a renderla sempre più suggestivamente bella, di una bellezza molle e grave ad un tempo, al cui fascino sarebbe stato vano tentativo sottrarsi.

— E così — quella interrogò — la fanciullezza la passaste nella foresta ignorati da tutti, voi e vostra madre, colla sola compagnia di una cerva?

— Quanto vi fu raccontato di noi è proprio la verità! Come i sicari di Golo ci abbiano risparmiata la vita, come noi due si sia potuto vivere lontani per tanti anni da ogni consorzio umano, come la povera cerva ci abbia provvisto, coll'intuito della più affettuosa creatura umana, quanto era a noi indispensabile alla vita, vedete, Neluska, è per me ancora oggi un miracolo di Dio.

Quando, già giovanetto, al fianco dei miei genitori, negli agi e nel lusso, io rivolgevo la mente agli anni trascorsi mi pareva che tutto fosse stato un sogno. Ma a persuadermi della realtà del passato, vi era sempre, vi è tuttora, la cerva che molti, anche da lontani paesi, attratti dalla fama che intorno a

noi si sparse, vengono ancora oggi a visitare quasi accertarsi che quanto si narrò loro di noi non è leggenda.

Non vi dissi già che fra le ultime attestazioni d'affetto che ebbi quando ero già a cavallo, al momento stesso della partenza per questa guerra, ebbi pure quella della mia povera cerva che, facendosi largo tra la fila dei soldati, venne a lambirmi le mani? E fu necessario impiegare la forza per trattenerla, che, altrimenti, mi avrebbe seguito.

Oh! Neluska, quanta differenza fra l' animale dotato del solo istinto, e l'uomo, in cui la ragione e il cuore dovrebbero dominare e guidare tutte le sue azioni!

Molte volte il paragonare l'uomo alla bestia non è fare ingiuria a questa?

Vi ho narrate dettagliatamente le scelleratezze, le infamie di Golo. Costui da mio padre e da mia madre non aveva ricevuti mai se non aiuti, benefizi d'ogni genere, e prove di fiducia. Voi avete inteso come ricambiò mio padre, e quanto seppe tramare ai danni di mia madre e contro me bambino.

Ed anche quando mia madre, cedendo all'impulso dell'innata bontà e generosità della sua anima santa, volle che a costui, merite-

vole dieci volte della morte, si perdonasse la vita, quale guiderdone ne ebbe?

Prigioniero, il malfattore riuscì a spezzare i ceppi, uccise il carceriere, evase.

Rifugiatosi in luogo sicuro, nel convento di Wolf, dove gli sarebbe stato consentito finire tranquillo, all'ombra degli altari, i suoi giorni, colà nuovi delitti immagina, matura, e riesce a tentare, e proprio contro mia madre, colei alla quale doveva la vita!

Io cercai a lungo costui, seppi — come già vi narrai — che il ribaldo, certamente per paura di essere identificato e punito, aveva lasciato il convento. Non mi fu possibile rintracciarlo, ma se lo ritrovassi!....

— Ebbene... se lo ritrovaste? — chiese con una certa ansietà Neluska.

— Vi giuro che il sozzo sacerdote di Satana non commetterebbe più altri delitti. Lo ucciderei con le mie mani.

— Statene certo, Reich! egli cadrà indubbiamente fra le vostre mani, io ve ne dò affidamento. E, quanto prometto, mantengo.

— Voi rintracciare costui? No, non è possibile.

— E se vi riuscissi?

— In tale caso, con quale compenso, con

quale premio, potrei io rimeritare l'opera vostra?

Non sapete che la vendetta, la giusta, santa vendetta, è ormai il sogno della mia vita?

— Il premio — pronunziò lentamente la fanciulla quasi parlando a sè stessa — il premio io lo vorrei. Ma sarebbe troppo quanto io desidero.... quanto, io pure, vado sognando!

— Neluska,... che cosa sognate?

— Nulla,... e tutto!

— E sarebbe in mio potere far realizzare il vostro sogno?

— No.

La fanciulla repentinamente si alzò.

Le lucevano negli occhi strani bagliori, strane fiamme.

Si passò una mano dopo l'altra sugli occhi, con le palme aperte strinse forte la fronte quasi ad impedire alle idee che tumultuavano nella mente di uscirne, quasi volesse che i bei sogni lungamente sognati continuassero tranquilli..., poi scosse e si buttò dietro le spalle la disordinata massa de' capelli, guardò un istante, intensamente il giovine negli occhi e disparve.

Reich pensò: « La fama è qualche volta menzogniera. Si diceva fra noi, che Fenika, la figlia dell' Emiro, personificasse in sè il

valore, la virtù, la bellezza. Non so se Neluska sia valorosa, ma in bontà, in bellezza, nessuna donna l'uguaglia!

Ella però, che pure ebbe ed ha per me tante attenzioni e cure e pensieri affettuosi, non mi ama! No. Io non potrò mai fare che il suo sogno diventi realtà, ella lo ha detto!

Ma che cosa sogna la povera fanciulla?

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

La notte era bruttissima. Pioveva a torrenti e le campagne dovevano essere allagate.

Fenika, a cui lo scrosciare della pioggia e il continuo rombare del tuono avevano fin dalle prime ore della notte interrotto il sonno, non poteva trovar posa, ond'è che dopo aver cercato invano di riaddormentarsi, scese dal letto, e, aperto il primo libro che si trovò tra le mani, cercò di concentrarsi tutta nella lettura.

Ma il libro a poco per volta si chiuse, la sua mente vagava, ma non nei regni descritti nelle « Novelle Arabe » che quella notte non avevano alcuna attrattiva per lei, sibbene per una lunga strada che dal campo dei Cristiani metteva alla residenza dell' Emiro.

— E' impossibile — ella diceva fra sè stessa — che prima di domani essi possano giungere.

Certo che, se il tempo non fosse stato così orrendo quale è, nelle prime ore del mattino, e cioè fra due o tre ore al più, avrebbero potuto esser qui.

Ma che cosa — continuava nel soliquio — gli potrò dire che egli già forse non sappia? E converrà a me dirgli tutto quanto ho appreso?...

Ah! no, — rispondeva, dopo breve riflessione, a sè stessa — io nulla promisi al ribaldo, nulla mi impedirà di dire a questo Brandiburg, se la sua apparenza ed i suoi modi saranno tali da inspirarmi fiducia, quanto io so delle delittuose mene del traditore! Reich deve essere salvo!

E qui il pensiero di Fenika si fermava. Socchiudeva gli occhi, e la immagine bella del giovane, fiero come il leggendario Dio della guerra, e mite a un tempo come un bambino, le appariva dinnanzi e sembrava che da lei, proprio da lei, invocasse protezione e aiuto, promettendo in cambio il premio che ogni desiderio avanzava...

Un leggero colpo all'uscio la fece trasalire e ritornare a sè stessa.

— Entrate! — si affrettò a dire.

— Ho visto testè la vostra camera illuminata — pronunziò la sua ancella entrando

— Ho quindi pensato che sarei potuta salire senza darvi disturbo per annunziarvi subito — secondo l'ordine che mi deste — l'arrivo di coloro dei quali siete in attesa.

— E quando sono giunti ?

— Poche ore sono, ma dalla pioggia e dalle cattive strade ridotti in guisa da dover attendere alquanto prima di potersi presentare a voi.

— Sta bene. Fate però che, appena riposati, io possa loro parlare.

Quanto furono lunghe, quasi interminabili, quelle poche ore di attesa !

Ma appena giorno, i due cavalieri erano alla presenza della figlia dell' Emiro.

Il messaggero, inchinatosi alla sua signora, pronunziò presentando il compagno:

— Il comandante delle milizie cristiane nell'assenza del conte Reich di Sigifridsburgo.

— Siete voi Brandiburg ? — chiese Fenika.

— Il cavaliere s'inchinò assentendo.

— Io dò il benvenuto a voi, Brandiburg, — riprese la fanciulla — e ringrazio vivamente il mio inviato della diligenza e zelante opera sua.

Nessun inconveniente durante il lungo cammino ?

— Nulla, signora, — rispose il cavaliere del-

l' Emiro — tranne, nell'andata, il troppo zelo di un religioso che mi fu causa di qualche ritardo, e il maltempo che, nel ritorno, congiurò contro di noi togliendoci di poter giungere qua sino da ieri.

— Siete però giunti in momento opportuno per togliermi dalle apprensioni che, appunto a causa del pessimo tempo, cominciavo a nutrire per voi supponendovi come eravate in viaggio.

Ora Golias, favorirete far dire al conte di Sigifridsburgo che si prepari a ricevere nel pomeriggio d'oggi stesso una visita che gli sarà molto gradita.

— Il messaggero salutò e uscì.

— Impaziente quale ero di conferire con voi — Fenika riprese guardando bene in viso il cavaliere che le stava dinnanzi — ho dovuto forse far abbreviare di troppo le ore del vostro riposo, ma, come giudicherete voi stesso da quanto vi dirò, ogni ora di tempo deve essere per voi preziosa nelle circostanze attuali.

Accomodatevi e rispondetemi.

Raccoltasi quindi un istante in sè stessa.

— Amate voi molto il conte Reich ? — chiese con accento quasi imperioso.

— Conoscere Reich e amarlo, amarlo e

stimarsi felici di poter dare la vita per lui, sono necessità dell'animo.

— Mi attendevo la vostra risposta, giacchè mi risulta che Reich ha per voi sentimenti della più viva amicizia tanto da non avere per voi segreti. E così?

— Appunto.

— Orbene: Non vi faccia meraviglia se io, la figlia dell' Emiro, colei che dovrebbe essere naturalmente portata a odiare e combattere, nemici del suo paese e di suo padre, è oggi invece favorevole a voi e alla vostra causa.

Vi dirò francamente che io vi ho combattuto quanto più fieramente mi fu possibile prima della guerra e durante la guerra.

Ma ebbi occasione di vedere voi, Cristiani, sul campo di battaglia. Il vostro valore, la vostra abnegazione, la vostra fierezza contro i nemici sul campo, ma la bontà che spiegate per essi dopo la battaglia, quando per avventura feriti o inermi ve li trovate dinnanzi, mi hanno tratto, quasi senza che nemmeno me ne accorgessi, ad avere per voi considerazione e rispetto.

Più di una volta, circondata dai miei, — le Guardie dell' Emiro — io ebbi occasione di vedere, forse non vista, e di ammirare mol-

to da vicino, sul campo, dove più ferveva la battaglia, il vostro giovane condottiero.

Il suo valore, il suo eroismo, che non hanno l'uguale per quanto tutti siate prodi, ebbero virtù di conquistarmi.

Quando Reich cadde ferito, io, poco lontana da lui, ebbi la ventura di poterlo sottrarre a qualche non impossibile atto di vendetta o di rappresaglia da parte dei miei, fatti furibondi dalla patita sconfitta.

Con la gola lacerata da un colpo di lancia, Reich, fuori dei sensi, fu portato alla mia dimora.

Ottenni da mio padre, che nulla usa negarmi, di potermi prendere cura di lui.

Lo feci assistere dai migliori nostri medici; fu per qualche giorno fra la vita e la morte, a poco a poco si riprese, ed oggi, se non completamente guarito, può dirsi ed è convalescente.

Fu però necessario evitargli tutte le commozioni, tanto che, ad ogni sua richiesta di potersi mettere in comunicazione coi suoi, dovetti sempre opporre, nell'interesse della sua salute, un energico rifiuto.

Aggiungo che allo scopo di potere ottenere da lui la maggiore libertà possibile nello esprimere i suoi desideri e nello stesso tempo

per mettere me in grado di oppormi quando ne fosse il caso all'accoglimento delle sue domande, credetti conveniente di non rivelargli mai che colei dalla quale era assistito fosse la figlia dell' Emiro.

Trattavasi di finzione tanto pietosa, quanto, secondo me, necessaria. Nemmeno oggi, per altre considerazioni, non credo opportuno rivelargli l'essere mio. Sino a che circostanze o ragioni nuove non sopravverranno, amo che egli non abbia a vedere in me se non l'ancella, la fida ancella, di Fenika.

Sappiatevi regolare, nei rapporti che avrete con lui, di conformità a quanto vi ho detto.

Ed ora veniamo a quanto più ci interessa.

Brandiburg non perdeva sillaba di quanto la fanciulla gli veniva esponendo con tanta semplicità e naturalezza, indici sicuri della nobiltà e del candore dell'animo.

Fenika continuò :

— Ditemi, Brandiburg, conoscete voi Golo?

A questo nome Brandiburg ebbe un sussulto.

— Non vi ha persona nei nostri paesi — rispose — e in varii altri ancora, vicini e lontani ai nostri, che non conosce il nome di costui, tanto quest'uomo si rese celebre coi suoi misfatti.

— Ebbene, sapete dove si trova ora costui? No? Lo dirò io.

Golo, il frate fuggiasco di Wolf, trovasi presso il vostro campo, dove ogni giorno, con l'opera sua, porta nuovi e semprepiù sensibili danni alla vostra causa.

La sedizione, e la ribellione fra i vostri, se già non sono fatti compiuti, sappiatelo, sono imminenti.

E vi preme anche conoscere quali sono le ultime aspirazioni, quali gli ultimi intenti del frate?

La morte di Reich! ma, siccome la morte del figlio di Genoveffa di Brabante sarebbe poca cosa per lui, egli si prefigge anche il disonore della sua vittima.

Per raggiungere il suo scopo, profittando della forzata assenza di Reich, va spargendo la voce che questi abbia in animo e maturi il tradimento.

— Ma come mai voi siete così bene informata delle intenzioni di costui? — interruppe tremando di sdegno l'amico di Reich.

E, se voi conoscevate questi gravissimi fatti, perchè, amica quale testè vi siete professata di noi, avete ricusato ben due volte di dare ai nostri messaggeri le notizie di Reich per le quali mandammo?

— Innanzi tutto nessun vostro messaggero venne mai a noi. Ciò vi posso accertare in quanto, non più tardi di ieri, mio padre stesso mostravasi fortemente meravigliato della vostra noncuranza e deplorevole indolenza per quanto riguardava le sorti del vostro comandante, giacchè — aggiungeva l' Emiro — sarebbe stato vostro elementare dovere quello di inviare a noi per avere notizie.

Se poi vi preme conoscere come io sia al giorni di quanto vi ho accennato, vi dirò che tutti i progetti di Golo io li conosco perchè io stessa li intesi da lui.

E qui dettagliatamente la figlia dell' Emiro espose quanto, poche notti innanzi, ella aveva provvidenzialmente conosciuto delle macchinazioni del sacerdote di Satana.

E concluse :

— Immediatamente nella notte stessa, io feci partire il mio corriere, nella fiducia — non riuscita vana — di poter conferire con voi al più presto, e di avvisare insieme al migliore e più sollecito mezzo atto a scongiurare, se fossimo stati ancora in tempo, il grave pericolo che minaccia il vostro paese, voi, e un vostro amico, togliendo a me.... Ma non parliamo di me — non ne vale la pena.

Vediamo piuttosto quanto ci sia da fare.

Al dettagliato racconto di Fenika cadde la benda dagli occhi di Brandiburg.

Tutto gli fu chiaro, e tutto comprese.

Narrò alla sua volta alla fanciulla quanto era accaduto nel campo in quegli ultimi giorni, quanto risultava a lui intorno alla inutile missione dei due cavalieri da lui inviati all' Emiro, quanto infine il messaggero stesso di Fenika aveva a lui narrato dell'episodio, tanto semplice in apparenza, ma che in realtà costituiva altro turpe inganno del frate, che, subdolamente, aveva cercato fuorviare il cavaliere dell' Emiro.

Non fu se non dopo alcuni minuti di riflessione e come di raccoglimento in sè stesso che Brandiburg riprese :

— E' lecito chiedervi se vostro Padre sia informato di quanto voi avete fatto e state facendo a favore di Reich ?

— No, egli nulla seppe e nulla per ora deve conoscere.

Mio padre, da uomo saggio e onesto quale è non volle, nemmeno in istato di guerra, approfittare della offertagli alleanza con un traditore, ma mio padre non sa ancora le ragioni che mi spingono a desiderare che la guerra abbia termine. Soltanto allora che le

mie idee avranno cominciato a dare buon frutto, solamente allora l' Emiro sarà informato — da me stessa — di quanto io avrò fatto, e, lungi dal dolersene, anzi avrà ragione di apprezzare l'opera mia.

— E.... si potrebbero dunque sentire e discutere le idee vostre ?

— Appunto per ciò volli conferire con voi.

Varie ore più tardi, Brandiburg, congedandosi dalla figlia dell' Emiro per recarsi da Reich, così si esprimeva :

— Io sono ammirato della intelligenza veramente superiore di cui siete dotata e del vostro nobile cuore.

Ritengo adunque di aver ogni ragione e confidare che, quanto mi avete promesso, manterrete.

— Per quanto ho di più sacro al mondo, e per la salute dell'anima mia, lo giuro !

## XV.

### I compagni d'armi.

E' permesso — chiese sorridendo Neluska mentre entrava nella camera di Reich, — è permesso domandare al Conte Reich se vuole degnarsi di ricevere la visita di...

— di Brandiburg? Me l'ero immaginato che voi tanto buona mi avreste procurata questa soddisfazione!

Ma non finì quanto aveva in animo di dire. — Già Brandiburg, l'amico affezionato e devoto, era nelle sue braccia.

I due giovani stettero qualche secondo l'uno nelle braccia dell'altro senza poter pronunciare una parola: la commozione li dominava entrambi.

Neluska, commossa ella pure, s'era rifugiata al suo solito posto nella penombra, contemplando di là, muta spettatrice, il simpatico quadro

Il primo pensiero di Reich, cessata la commozione del primo momento, fu pei suoi.

— Quali novità al campo? Tutti bene? La disgrazia che mi colpì, come li lasciò? Dei miei genitori hai notizie? Sanno essi quanto mi toccò?

Dimmi tutto, dimmi tutto, racconta, Brandiburg; una nube passò dinnanzi agli occhi di Brandiburg ma tosto rispose, apparentemente tranquillissimo:

— Al campo? Tutti egregiamente, ma addolorati soltanti della tua malattia, Reich. Essa li prostrò dapprima, ma oggi — dopo la tua lettera — sono ormai tranquilli e non desiderano se non il sollecito ritorno del loro comandante.

Tuo padre, tua madre sono in ottima salute e sospirano il momento di poter avere, da te stesso, tue notizie, Anzi, vedi quanto sono smemorato! dimenticavo quasi di consegnarti innanzi tutto le loro lettere.

E in così dire Brandiburg, sfibbiatasi la corazza, trasse dal giustacuore vari pieghi recanti a tergo il sigillo e le armi dei conti di Sigifridsburgo.

Reich non lasciò all'amico nemmeno il tempo di consegnarglieli, con ansia febbrile glieli tolse di mano, e, chiesto a Brandiburg

soltanto quale fosse l'ultimo, ne lacerò tosto il suggello, e, sprofondatosi nella poltrona, s'immerse nella lettura di quanto gli scriveva l'adorata sua mamma.

Brandiburg si allontanò da lui e si accostò a Neluska.

Entrambi conoscevano quali fossero i sentimenti di particolare tenerezze che dovevano legare fra loro i cuori di quella famiglia già un giorno percossa da tanti gravi dolori. Non si permisero quindi neppure con una parola, che sarebbe loro sembrata in quel momento quasi irrispettosa, di trarre Reich dall'isolamento spirituale in cui venne a segregarsi.

Ne profittarono invece per ritornare, con sommessa voce, ad argomenti già, fra loro, non abbastanza discussi.

Reich passò dall'una all'altra lettera, le rilesse daccapo, parve meditarne un po' di tempo il contenuto, e poi rivolgendosi all'amico gli chiese :

— Brandiburg, hai tu mandate mie notizie ai miei genitori dopo che ti giunse l'ultima di queste lettere ?

— Si, ma dovetti limitarmi a confermare le notizie precedenti senz'altro aggiungere di nuovo giacchè nulla io sapevo di te. I mes-

saggeri da me inviati all' Emiro non poterono mai compiere la loro missione.

— E perchè? chiese Reich.

— Il perchè non è ancora ben chiaro, lo accerteremo in seguito; per ora ciò che più preme è che tu stesso abbi a preparare le lettere per i tuoi; non appena sarò di ritorno al campo, io stesso le farò proseguire per Sigifridsburgo.

Il pensiero di potere finalmente egli stesso scrivere ai genitori, fu tale da distogliere Reich da domande che forse avrebbero imbarazzato l'amico.

Volle tuttavia che questi lo informasse sommariamente di quanto si riferiva allo stato della guerra e alle condizioni delle milizie anche per essere in grado d'informarne alla sua volta, esattamente, il padre suo.

A questo punto Neluska che nell'animo suo non vedeva più alcun pericolo in tali corrrispondenze credette opportuno lasciare soli i due amici.

— Oh! Brandiburg, — disse Reich non appena la fanciulla ebbe lasciata la camera — tu non ti puoi immaginare quante attenzioni e quante finezze mi sieno venute da questa fanciulla!

Comprendo che probabilmente ella non sarà

se non la mano che opera, e che la mente sarà forse la figlia stessa dell' Emiro, la quale anche in quanto riguarda me avrà ritenuto conveniente mantenersi all'altezza della sua fama di persona eminentemente civile, ma certo è che migliore esecutrice delle sue disposizioni la figlia dell' Emiro non avrebbep otuto trovare.

Quante cose che dapprima mi sembrarono naturalissime si rivelarono in seguito a me, più attento osservatore, frutto di squisito gentile sentimento! Dalla immagine del nostro Dio Crocifisso, che si volle collocare qui nella camera destinata al cristiano, alle cure sapienti e minute che mi si fecero prodigare, in tutto io ebbi occasione di constatare non soltanto la civiltà, ma, ripeto, la squisitezza di anime veramente gentili!

Se costoro — nemici — hanno per noi tali sentimenti, che cosa potremmo attenderci da loro se essi fossero amici nostri?

— Ma, Reich — non potè qui esimersi dal chiedere Brandiburg — sei tu però sicuro che nelle attestazioni di deferenza o di simpatia che ricevi non c'entri per avventura qualche altro sentimento?

— T'intendo, ma no, non è così.

Ci fu un momento invero nel quale mi

sembrò che effettivamente Neluska, la mia pietosa infermiera, buona quanto saggia creatura, nutrisse per me sentimenti che potevano assumere l'aspetto, anzichè di semplice devozione, più o meno doverosa, di vero per quanto purissimo amore.

Senonchè, quando mi attentai a scrutare tali sentimenti, mi dovetti tosto ricredere.

No, non mi ama. Quanto ella fa per me è unicamente portato dalla sua grande bontà e pietà verso i bisognosi di aiuto o forse anche, per qualche cosa, dal desiderio di uniformarsi agli ordini della sua signora.

No, no; ella non mi ama nel senso che tu intendi. Io non sono e non sarei mai per questa creatura, quand'anche dovessi viverle al fianco interi anni, se non il disgraziato che ha od ebbe bisogno delle sue cure.

Se domani io fossi completamente guarito e nella possibilità o nella necessità di lasciarla, ella non conserverebbe di me se non il ricordo di un infelice di più fra i tanti suoi beneficati, sia il beneficio, che ella largisce, la manifestazione spontanea della sua anima generosa, o sia, come ho già accennato, la esecuzione fedele di un còmpito impostole da altri.

Ad ogni modo la mia gratitudine per lei sarebbe sempre, in ogni caso, eguale !

— E.... soltanto la gratitudine ella avrebbe da te? null'altro?

— Null'altro! Per quanto giovane, ho vissuto abbastanza per comprendere che nella vita è obbligo di ogni onesto far tacere la voce del cuore se essa tende a prendere il sopravvento sull' altra voce, quella della ragione o della coscienza.

— E come?

— Bada..... Reich, il cuore ha ragioni che la ragione non conosce.

— Sarà; ma ho una Patria, una famiglia e un nome. Sono tre forze, ciascuna delle quali ha le sue esigenze, talora forse ingiuste, bene spesso crudeli, ma dinnanzi alle quali devesi piegare.

Oh! se questa fanciulla, mirabile per cuore, per intelligenza o per divina bellezza non fosse la troppo modesta fanciulla quale è, ma fosse tale ch'io potessi liberamente imporre al mio paese e ai miei genitori, oh! con quanto trasporto io mi sarei abbandonato, come mi abbandonerei, all'amore a cui tanto violentemente, debbo confessartelo! mi sento ogni dì più trascinare da questa mite e altera e orgogliosa bellezza!

Nessuna ostentazione, nessun artificio ella pose mai nel suo modo di comportarsi meco

per cercare di piacermi. Tutto è in lei naturale e spontaneo, la sua bontà e la sua grazia la seduzione e il fascino che da lei emana non hanno nulla che non porti la impronta della più assoluta inconsapevolezza da parte di lei. Direi anzi che ella è forte mentre vorrebbe apparire debole, che è mite come un angelo mentre si studia di essere severa, che, ancella, la diresti talora, all'aspetto e ai modi, la figlia d'un Re.

Il combattere contro sè stesso, contro le proprie aspirazioni, è cosa assai dura, mio Brandiburg. Ma sono stirpe di forti, lotterò e saprò vincere!

Del resto, vedi, è per me quasi una fortuna che Neluska, come ti dissi, non mi ami.

Avrò da combattere contro di me soltanto, debbo quindi aver motivo di sperare che meno difficile mi sarà la vittoria.

Inoltre, non appena mi troverò in grado di intraprendere il viaggio, tanto saprò dire e fare, ricorrendo ove d'uopo alla intercessione di Feniska, che l' Emiro mi darà la libertà. Qualunque ne siano le condizioni, purchè interessino soltanto me e la mia famiglia, le accetterò.

Nella battaglia d'amore vince chi fugge. La mia libertà sarà una fuga, la fuga sarà

per me il più efficace mezzo di lotta. Fuggirò, per vincere!

— Ti conosco, Reich, interruppe Brandiburg con voce calma e pronta — e conosco il tuo carattere. La fuga non sarebbe per te il miglior modo per combattere e per vincere. — Vicino o lontano, tu ameresti sempre!

— E con ciò? Se amare per essere amato è da uomo, amare per amare, non è quasi da angelo? Amerò senza speranza, e vincerò forse col tempo.

Un mesto sorriso sfiorò le pallide labbra del convalescente, che, quasi vergognandosi della debolezza d'animo della quale gli sembrava avere dato prova, cercò di condurre il discorso su altro argomento.

— Noi dobbiamo parlare di altro, hai ragione, Reich. Ma permettimi che prima di passare a quanto altro ci interessa io abbia a rivolgerti una domanda e un consiglio.

Innanzi tutto, credi tu nella Provvidenza?

— Oh! Brandiburg. E come non vi potrei credere? Non ricordi tu la mia vita, tutta la mia vita?

— Se così è, spera! Le vie della Provvidenza sono infinite, e l'avvenire è in mano di Dio. Questo è il consiglio che credo di darti.

Un altro ne aggiungerei, non se temessi quasi di profanare il tuo sentimento.

E — proseguì Brandiburg sorridendo — sarebbe questo: ama quanto puoi Neluska, ma ricordati però che colei la quale ti protesse ferito e nella impossibilità di difenderti sul campo di battaglia, fu la figlia dell' Emiro, Fenika.

L'amore per l'una, non ti faccia dimenticare la gratitudine che devi all'altra.

— Hai parlato tu a Fenika ? — chiese Reich — e che ti ha detto ?

— Sì, le ho parlato, ma quanto premeva che tu conoscessi, già lo sai.

I due amici ripresero a questo punto a discutere dettagliatamente un altro argomento, quello della guerra, e dell'epoca nella quale sarebbe stato loro possibile riprendere l'offensiva. Ciò peraltro sarebbe sempre stato subordinato alla liberazione di Reich e alle condizioni che per essa sarebbe stato in diritto di imporre l' Emiro.

Già anche questo oggetto era stato esaurito, e mentre Brandiburg stava leggendo la lettera del conte Sigefrido al figlio e stava pensando alle istruzioni che fosse stato conveniente di chiedergli allorchè gli si sarebbe risposto, Reich dal canto suo erasi posto a

scrivere alla madre. E scrisse per oltre due ore, versando nel cuore della madre lontana il tesoro dei suoi affetti e della sua tenerezza infinita.

« Tu non puoi immaginare, mamma mia
« buona, quante volte nelle mie veglie ango-
« sciose e nei miei sonni agitati io ti abbia
« invocata e lungamente sognata !

« Come mi era doloroso il pensiero di dover
« morire su terra straniera, lontano da te,
« da mio padre, senza che una mano amica
« mi venisse a chiudere gli occhi !

« Vedi, mamma mia, quando, nel mio
« letto di dolore, con la povera gola lacerata
« e col pensiero annebbiato io non potevo
« nè profferire sillaba, nè rendermi esatto
« conto della mia condizione, anche allora,
« tu, sempre, mi eri presente allo spirito !
« E confusamente ti rivedevo nella foresta,
« nella cupa caverna ; ti rivedevo distesa sul
« tuo giaciglio, immota, mentre, pregando,
« e benedicendo il tuo figliuoletto, attendevi,
« rassegnata, la morte. Ebbene, a me pa-
« reva che la tua condizione d'allora fosse
« infinitamente meno triste della mia. Tu
« eri sempre assistita dal tuo figliuolo, tu
« avevi il conforto di potere esprimere a lui
« i tuoi desideri, avevi la suprema consola-

« zione di vederti accanto un essere amato !
« Ma io nulla ! nulla di ciò, morivo nell'ab-
« bandono ! Quanto tempo, mamma mia,
« durò quello stato di dolorosa inconscien-
« za ? Non ricordo, non so. Ma questo certa-
« mente so, che mentre io vaneggiavo e mi
« struggevo nell'angoscia, era vicina a me
« l'anima tua. Questo so, che tu devi davvero
« aver pregato molto per me, e che anche una
« volta le tue preghiere all'Altissimo trova-
« rono grazia.

« Quando mi si snebbiarono le idee, quando
« la lucidezza della mente tornò, presso il
« mio capezzale trovai un angelo.

« Oh ! madre mia buona, non avere più oggi
« alcuna apprensione, alcun timore per me !

« Presto, se le cose procederanno come an-
« darono innanzi sin qua, io sarò completa-
« mente ristabilito, avrò ricuperato le forze,
« e potrò essere in grado di tornare fra i miei.

« No, non è possibile che l' Emiro voglia
« ricusarmi la libertà.

« Lo scambio dei prigionieri si operò sem-
« pre fra noi pel passato senza che sorgessero
« difficoltà di sorta.

« Questa volta il prigioniero è per l' Emiro
« più importante di quanti altri dei nostri cad-
« dero in suo potere sin qua, ma ho fiducia

« che l'offerta dell'ingente prezzo del riscatto
« che voi mi autorizzate a fargli, e sopratutto
« l'aiuto che la figlia stessa dell' Emiro mi
« vorrà accordare saranno tali da vincere gli
« ostacoli.

« E' ben vero che la figliuola dell'Emiro,
« lungi dall'incoraggiarmi ad avere confi-
« denza ed a bene sperare in lei, non mi cre-
« dette mai degno, in tutto il tempo della
« mia malattia, d'una sua parola o d'una sua
« visita, ma io le debbo però sempre, malgrado
« ciò, viva gratitudine per l'interessamento
« che si prese di me. Giacchè l'angelo a cui
« ti ho accennato mi fu proprio mandato
« da lei inspirata da Dio.

« Quest'angelo è la sua ancella ed amica,
« è colei alla mano ed all'anima della quale,
« ella è usa affidare il còmpito che non crede
« e non può esercitare ella stessa.

« Oh! se tu sapessi, madre mia, come a
« questo còmpito Neluska sappia attendere!
« Le premurose cure e le amorevoli atten-
« zioni della giovinetta per me furono e sono
« infinite!

« Ho detto *giovinetta* perchè, vedi, mamma
« mia, l'angelo di cui ti parlo è proprio una
« giovinetta. Ma... non una fanciulla come
« le altre. Niente esitazioni in lei, nessun più

« o meno falso pudore, nessuna più o meno
« assurda scrupolosa considerazione la trat-
« tennero mai dallo adempiere al suo pie-
« toso ufficio con animo di sorella, di madre.

« Debbo a Fenika, se, gravemente ferito
« in battaglia, fui salvato da morte, ma a
« Neluska debbo d'aver ricuperata la vita.

« Orbene, mamma mia, è precisamente pel
« tramite di questa fanciulla ch'io fo assegna-
« mento di potere ottenere che Fenika s'in-
« teressi alla mia sorte. Tutto mi fa credere
« che la mia causa sarà perorata e difesa
« come si conviene.... E presto, quindi, sarò
« libero !

« Libertà però non completa, mamma mia!..
« Qualche cosa di me, un lembo di cuore, un
« brandello d'anima lascerò quale obolo di
« eterna gratitudine nelle mani di chi seppe
« fare meno triste la vita al prigioniero !.....

. . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Si sarebbe indovinato ciò che Reich continuava a scrivere perchè l'occhio in cui brillavano lagrime di commozione rispecchiava l'anima sua.

Neluska era già da un pezzo rientrata nella camera di Reich dove aveva ripreso a discorrere con Brandiburg. Ogni tanto il suo sguardo si volgeva al convalescente, ma questi

tutto intento a scrivere non si accorgeva della presenza di lei.

Neluska malinconicamente pensava: « co-
« me deve saper amare anche questo gio-
« vane eroe! e quanto affettuosa dev'essere
« l'espressione del suo sentimento!

« Oh! potessi un'ora sola essere amata da
« lui! In un'ora avrei vissuta una vita!

Brandiburg, messosi definitivamente d'accordo con Reich e con Fenika, era partito dalla residenza dell' Emiro per ritornasene al campo.

Gli premeva di giungervi presto per poter inviare di colà senza ritardo le lettere di Reich al conte ed alla contessa di Sigifridsburgo e toglierli così dalla apprensione in cui presumibilmente dovevano trovarsi sì per quanto concerneva lo stato del figlio, come per quanto riguardava la guerra.

Ma ancora un'altra preoccupazione lo spingeva.

Temeva sempre qualche nuova ribalderia da parte del frate e ne paventava le conseguenze in quanto, se le sue genti erano valorose, egli però le sapeva di una semplicità quasi primitiva.

L'anima di Brandiburg era profetessa.

## XVI.

Genoveffa parla al cuore della fanciulla innamorata.

Reich, analogamente agli accordi presi con Brandiburg, aveva cominciato subito dopo la partenza dell'amico a parlare a Neluska della opportunità di avviare subito trattative per la sua liberazione.

— Voi, buona fanciulla — le disse — cercaste da principio di nascondermi non soltanto la gravità del male fisico contro cui dovevamo combattere, ma tutto quanto mi poteva in qualsiasi modo essere causa di male morale; persino la mia condizione di prigioniero mi voleste da principio nascondere! Inutile dirvi che molte cose io avevo compreso, pur tuttavia tacevo per procurare a voi la soddisfazione di ritenere che le vostre pietose cure intese ad evitarmi nuove angosce non erano vane. Ma ora, buona Neluska, è venuto il tempo di definire le cose.

Sono ormai quasi ristabilito.

Io debbo, io vorrei lasciare questa casa, che mi fu largamente ospitale, ma che pur tuttavia è per me il carcere; gravi doveri mi chiamano ai miei. Volete voi continuare la vostra pietosa opera e far presenti a Fenika, perchè a sua volta ne parli all' Emiro, i miei desideri ?

I miei genitori mi scrivono che, pur di sapermi libero al più presto possibile, essi sono pronti a qualsiasi sacrificio. Ciò dico a voi confidenzialmente; sappiatevi regolare, Neluska, e fate, ve ne prego, quanto più potete nel mio interesse.

Posso dunque sperare in voi ?

— Quanto vi pesa questo carcere ! quanto vi preme, Reich, di sottrarvi alla vostra condizione che dal canto mio avevo pur cercato, quanto mi era possibile, di rendervi meno triste !

Ma sarà come vorrete ! Non appena in grado di resistere, senza pericolo di ricadute o di altri inconvenienti, al lungo viaggio, l' Emiro sarà informato delle vostre intenzioni e gli saranno fatte le vostre offerte.

Fenika ne diede già affidamento al vostro amico.

— Vi ringrazio, Neluska.

Conserverete di me almeno l'ombra del ricordo ?

La giovine, raccogliendo tutte le sue forze, e guardando bene in viso il suo interlocutore, rispose :

— Dovrei essere lieta della soddisfazione vostra di lasciare questo carcere e i carcerieri.

Ma a voi del resto come può importare ch'io vi ricordi o vi dimentichi ?

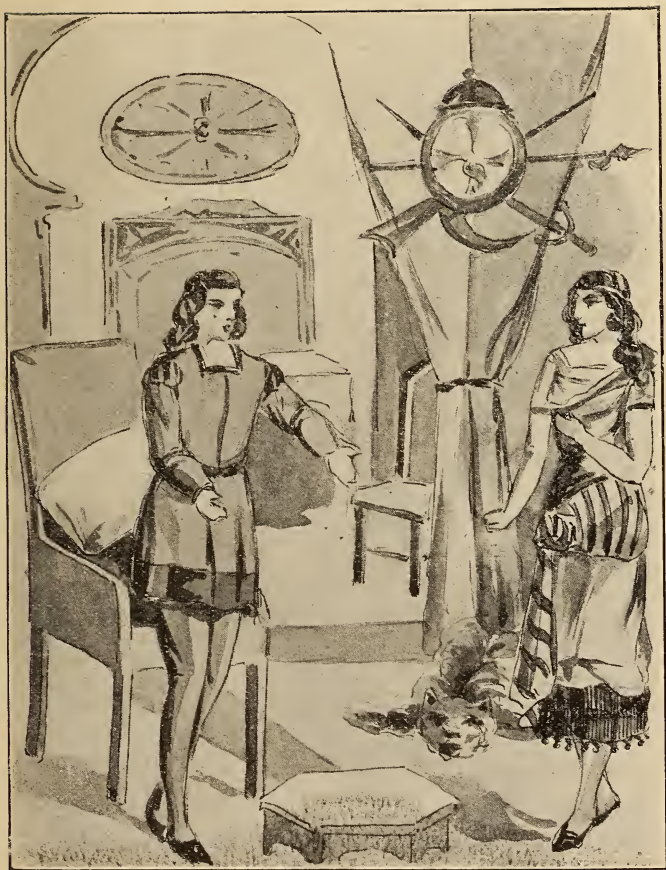
— Oh ! Neluska, voi non mi avete compreso. Io...

— Non cercate di giustificarvi.

Sentite, invece :

Se le cure che vi prestai mi dànno qualche diritto alla vostra considerazione, consentitemi di chiedervi un favore: promettetemi di dimenticarmi. Non chiediate nemmeno ch'io ricordi voi.

Il sole del mio paese è già troppo crudele con noi di queste terre. Esso come ci brucia le carni, così ci arde il sangue nelle vene. Noi, se dobbiamo guardarci dall'odiare, dobbiamo guardarci altresì dagli altri sentimenti che sono opposti all'odio.....

Noi l'uomo lo si odia o si ama, non lo si ricorda soltanto. Nei sentimenti non abbiamo, il più delle volte, nessuna misura.

— *Non continuate, Reich! tutto ci separa!...*

Odiamo fino alla morte. Ma in noi è potente come la morte anche l'amore!

Auguratemi, Reich, ch'io non vi abbia a ricordare mai.

Voi — aggiunse con una punta di dolorosa amarezza — vi potreste ricordare di me qualche volta se non fosse dolore ricordarsi, nella felicità, dei tempi tristi.

Reich si alzò.

Guardò egli pure, fissamente, un istante la fanciulla.

Poi, stendendo verso lei le mani, supplicò:

— Neluska, ditemi, per l'amor del Cielo, provereste voi mai per me un sentimento d'amore?

Io, vedete.....

— Non continuate, Reich!

Ricordatevi bene: tutto ci separa, condizione, fede, razze, e anche la guerra, tutto!

— Che importa ciò, se io vi amo? *le vie della Provvidenza sono infinite, e l'avvenire è in mano di Dio!*

— Ma noi, Reich, ci scordiamo del presente, ci dimentichiamo di Golo!

La improvvisa riapparizione dello spettro di costui alla mente del giovine ebbe virtù

di ricondurlo istantaneamente alla presenza di sè stesso e alla realtà delle cose.

Sedette, e, prendendosi la testa fra le mani, sconfortato riprese:

— E' vero! Quanto noi, uomini, siamo alle volte deboli nei nostri sentimenti!

Ieri era l'odio che dominava in noi. Oggi un altro sentimento si sovrappone al primo, e ogni altra cosa ci fa dimenticare!

— Così è di Voi, non di noi! — rispose alteramente la fanciulla.

La promessa che vi feci la ricordate, Reich? La manterrò, ed ogni ora, ogni minuto è una nuova pietra che porto al masso che dovrà — ruinando — travolgere e stritolare il carnefice della vostra infanzia, il bieco oltreggiatore di vostra madre.

— Mia Madre! Oh, se sapeste quale tesoro di bontà ella sia! e come ella meriti che tutti ne prendiamo le parti!

Guardate, Neluska, leggete che cosa mi scrive, e immaginate, se potete, natura più perfetta, più santa.

In così dire il giovane si toglieva dalla sottoveste dove, sopra il cuore, l'aveva riposta, l'ultima lettera che aveva ricevuta dai suoi, quella della madre, e la porgeva spiegata alla fanciulla.

Questa, quasi con reverenza, prese fra le mani il foglio, e, mentre Reich se ne rimaneva attento come se mai prima d'allora avesse appreso il contenuto della lettera, lesse:

« Amatissimo figliuolo,

« Soltanto pochi minuti sono, ho appreso
« che tu sei ferito e prigioniero.

« Brandiburg nel darmi la triste notizia ag-
« giunge che la ferita è leggera, e che tutto
« lascia presumere che fra pochi giorni sarai
« guarito.

« Pietosa menzogna!

« Io ti conosco, Reich. Conosco il tuo co-
« raggio. Debbo quindi ritenere che vivo o
« leggermente ferito tu non saresti mai ca-
« duto in potere dei nemici.

« Saperti quindi, figliuol mio, lontano dai
« tuoi e molto probabilmente in pericolo di
« vita, senza assistenza, senza conforto ma-
« teriale e morale, anzi circondato da per-
« sone le quali saranno forse interessate o a
« toglierti la vita o a prolungarti la malattia,
« questo è dolore insopportabile per una
« madre!

« Ma no, no. Non è possibile che Iddio dopo
« averci tanto protetto laggiù nella foresta,
« dopo averci miracolosamente tenuti in vita,

« voglia ora darci l'immenso dolore di to-
« glierci per sempre l'uno all'altro.

« E' questa considerazione, figliuol mio,
« è questa fiducia ch'io ho nella bontà del-
« l' Altissimo, che mi sorregge nel mio im-
« menso dolore e che mi affida a bene sperare
« di te.

« L'uomo può ingannare e tradire. Dio,
« perfezione e bontà infinita, non può ingan-
« nare. E se Egli ci ha messo nel cuore la
« speranza e la fede in Lui, l'una e l'altra,
« queste virtù divine, devono trovar grazia
« per noi presso il Suo cuore.

« Oh, Reich! noi condannati un giorno a
« morire e già sul luogo del supplizio, ebbimo
« tanto potenza — io debole donna e tu in-
« consciente bambinello — da ottenere che
« due efferati cuori alla nostra presenza si
« commovessero; e i sicari ci risparmiarono
« la vita. Chi, figliuol mio, infuse in noi tanta
« forza se non Colui che è forza per eccel-
« lenza?

« Nella foresta mancavamo di tutto. Bastò
« che io, povera creatura quale sono, mi
« rivolgessi con confidenza, con fede, a Dio,
« ch' Egli ci fornì di ricovero, di nutrimento
« e di vesti.

« Ricordi tu ancora. Reich mio buono, la

« caverna nella quale inginocchiato accanto
« a me, con le manine giunte, col tuo bel
« viso fisso alla Croce di Dio, imparasti e
« ridicesti poi tante volte quelle preghiere
« che la fede mi aveva messo in cuore, e che
« il mio labbro non si stancava di ripetere?

« La fede della tua mamma non fu essa
« premiata. Vedi Reich io non posso rivol-
« gere mai l'occhio alla nostra povera cerva,
« alla compagna del nostro esilio, senza che il
« mio cuore si commuova e voli a te il mio
« pensiero.

« E mi sembra che quando la nostra po-
« vera cerva nelle sue visite quotidiane mi
« fissa coi suoi scuri occhioni e mi si inginoc-
« chia davanti a lambirmi le mani,tornando,
« subito, dopo quest'atto, a fissarmi nuova-
« mente come in attesa di qualche cosa,mi
« sembra, dico, che la povera bestia voglia
« ripetermi : « Reich non c'è, non è più qui,
« ma tu glielo devi far sapere ch'io debbo
« essere, come da te, così anche da lui ricor-
« data, quale testimone, quale strumento,
« per quanto misero, della onnipotenza, della
« grandezza, e della bontà infinita di Dio !
« dillo tu, Genoveffa, dillo tu a Reich, che
« nei momenti difficili della vita non si perda
« d'animo, non si smarrisca, ma abbia viva

« fede in Dio, in quel Dio che a due sperduti
« nel mondo, a due derelitti nella foresta
« dava un giorno, per mezzo della povera cer-
« va tutto quanto fu necessario a serbarli
« in vita ed a prepararli a ineffabili gioie !... »

« Io ti ripeto, Reich, quanto nel suo muto
« linguaggio ripete a me ogni dì la compagna
« del nostro triste esilio !

« Ho fiducia, figliuol mio, che Iddio non
« ti abbandonerà, ma che anzi si servirà della
« sventura che ti ha mandata per provare
« anche una volta la tua anima, per temprar-
« la, per fortificarla sempre più alla scuola
« del dolore, e renderla così meritevole degli
« alti destini ai quali forse ti ha serbato.

« Chissà che in questo momento stesso in
« cui ti scrivo, qualche raggio di sole non sia
« già penetrato presso di te, a illuminare la
« tua mente, a riscaldare il tuo cuore !

« Oh ! Reich, abbi fede e spera !

« In questi momenti, fra i più tristi della
« vita mia, io rivolgo all'Altissimo la mia mente,
« e, se qualche cosa di bene potei fare nella
« mia vita, io l'offro a Lui affinchè, come Egli
« diede a me la forza di perdonare sempre
« e tutto, dia a te quella della rassegnazione
« ai divini voleri e la fiducia in Lui, che af-
« fanna e che consola.... »

La lettera della piissima madre continuava, ma la fanciulla non lesse oltre.

Piegò, commossa, il foglio e lo consegnò tacendo a Reich.

Reich comprese e rispettò quel silenzio.

Ella pensava : pensava al tesoro di affetti che nella madre era toccato in sorte al figlio: pensava alla Religione che legava fra loro quelle anime fatte per intendersi e amarsi, e presentiva e vedeva che, se è vero che tutte le Religioni sono buone quando hanno per fine il miglioramento dell'uomo, ottima doveva essere la Religione che sapeva infondere tanta virtù e tanta fede nelle anime.

Questa Religione — pensava la fanciulla — non è la mia !

Malinconicamente si rivolse a Reich :

— Prima di conoscere voi — disse — io era felice. Non aveva invidiato mai, non invidiavo nulla ad alcuno.

Non ho più madre, ed invidio ora a voi la vostra.

Ho una Religione, e vi invidio la vostra.

Un giorno sentivo di essere qualche cosa, ora sembrami di non essere più nulla !

E perchè ciò ? Non mi comprendo.

Una cosa sola mi pare di comprendere, ch'io non sono stata mai tanto lontana dalla

felicità come ora, ora che mi pareva — lo confesso! — di esserle, almeno per un momento, vicina.

Anche questo vi confesso, Reich: ch'io soffro, e non so perchè!... Siate sicuro, io farò di tutto per ottenervi la libertà che volete: forse, ottenendo la libertà a voi, conseguirò anche la mia che ho perduta.

Invano Reich aveva cercato più volte di interrompere la fanciulla nelle brevi frasi che le uscivano, staccate, dalle labbra come tanti singhiozzi.

Cercò, afferrandole le mani, di sussurrarle qualche cosa; ma quella si liberò dalla stretta, e, accennando cogli occhi, quasi imperiosamente, al giovine di non muoversi, gli disse:

— Vi prevengo ch'io mi debbo assentare per qualche giorno, vado a lavorare per voi. Non chiedete ad alcuno nè di me, nè di Fenika. Al mio ritorno saprete che cosa sarò riuscita a fare nel vostro interesse.

Se non ritornassi, vi farò ad ogni modo conoscere come vi dovrete governare.

E voi obbedirete, ciecamente, a me, come se le mie intenzioni fossero l'ordine stesso dell' Emiro. Avete compreso?

Il giovane stava per rispondere, ma Neluska era di già sparita. Per la prima volta

Neluska aveva realmente assunta la voce e l'aspetto di quella strana creatura che — come egli si era espresso parlandone a Brandiburg — ancella, si sarebbe detta talora, all'aspetto, figlia d'un Re.

« Nelle battaglie dell'amore vince chi fug-
« ge — pensò Reich — ma ahimè ! ho nel-
« l'anima un triste presentimento: io fug-
« girò, ma non per vincere ! ».

## XVII.

### L' assalto inaspettato.

Fra gli uccelli di rapina ve ne sono taluni dal grido tanto sinistro e dall'aspetto tanto ripugnante che essi, quasi avessero la facoltà di comprendere il senso di ripulsione che inspirano all'uomo, non osano lasciare i loro covi e far sentire il lugubre sinistro verso se non quando è scesa la notte.

Così è del frate che abbiamo seguìto una notte alla residenza dell' Emiro.

Se costui durante la luce del giorno se ne stava ordinariamente rimpiattato non osando mostrarsi se non di rado e in ristrette accolte di persone, quando scendevano le tenebre usciva dal covo e attendeva allora con coraggio, sebbene sempre con una certa cautela e con molta scaltrezza al suo lavorìo di calunnia e di demolizione. Allorchè venne a sua conoscenza che Brandiburg aveva la-

sciato il campo cristiano forse in conseguenza del messaggio recato da quel cavaliere dell' Emiro che, per quanto fuorviato dalla giusta meta, era però riuscito a raggiungere l'attendamento cristiano, si pose in capo di volere ad ogni costo accertare il preciso contenuto del messaggio.

Non gli fu molto difficile ottenere l'intento.

Saputo anche come l'invito di recarsi da Reich fosse stato fatto dalla figlia stessa dell' Emiro, giudicò tosto che tale circostanza giovava benissimo a colorire i suoi disegni e risolse di trarre profitto senz'altro anche da ciò.

L'assenza di Brandiburg sarebbe indubbiamente durata qualche giorno, ma ad ogni modo conveniva non lasciar passare troppo tempo per agire.

Così fu che il frate iniziò quasi subito dopo la partenza di Brandiburg la sua predicazione non più fra le genti della campagna in mezzo ad alcuni soldati solamente, ma fin presso gli attendamenti e dopo essersi abilmente assicurato l'intervento della gran massa delle milizie cristiane.

Su di un poggio posto a cavaliere dell'uno dei lati del campo, egli, circondato da alcuni fanatici ammiratori delle sue bugiarde virtù,

seguaci che egli scaltramente aveva saputo legare a sè, da tre sere andava bandendo la parola di Dio.

Da principio Reich era stato, studiatamente, lasciato in disparte, Il frate non aveva mai fatto il di lui nome, sebbene con larghi giri di parole, con vaghe frasi, aveva subdolamente attaccato nel suo dire quei condottieri, i quali, sprovvisti di tutto fuorchè d'ambizione, non si peritano, pur di farsi strada, di sacrificare la vita dei propri soldati.

Ma poi le sue frasi, le sue invettive, si erano di mano in mano fatte sempre più ardite e audaci e precise, e, accorgendosi che le idee da lui seminate cadevano su acconcio terreno, il frate ribaldo aveva finito per gettare da parte le esitazioni e i timori e per buttarsi risolutamente sulla via che secondo lui avrebbe portata la perdizione di Reich.

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Sembrava che il Sacerdote di Satana presentisse che quella sarebbe stata l'ultima notte che il suo demone gli accordava per realizzare i suoi foschi disegni.

La sinistra figura ritta sul pendìo del poggio, era illuminata dalla luce.

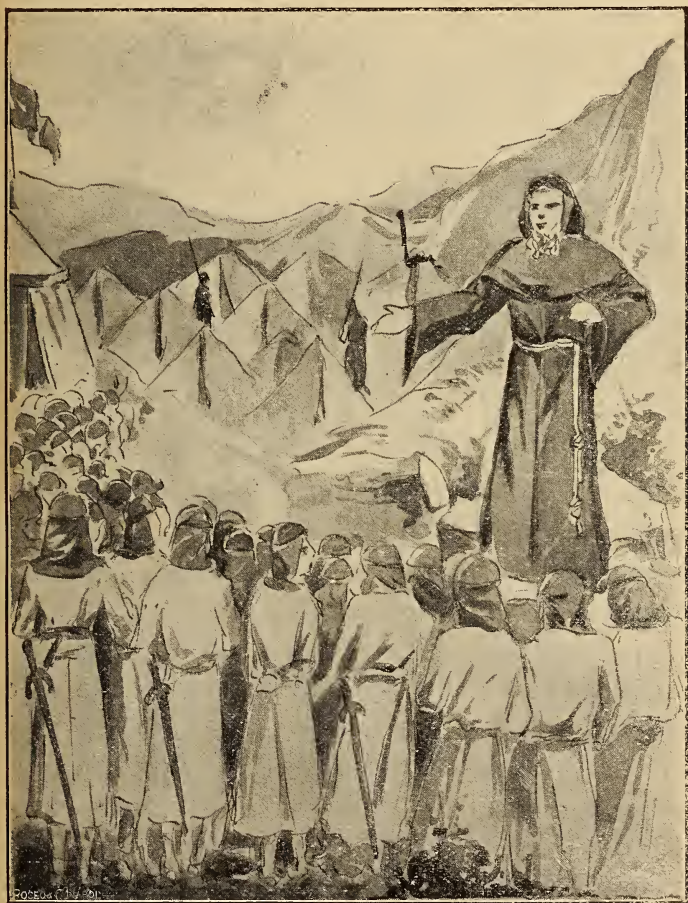
Ma invano si sarebbero potuto discernere

le fattezze del suo viso a metà nascosto dal cappuccio.

La lunga incolta barba fluente, l'alta persona eretta, il gesto largo, enfatico, la parola infuocata, irruenta, la grande massa di soldati che dai piedi di lui si stendeva giù per la collina insino al piano, l'ora, il luogo, tutto cooperava a fare apparire austera la figura dell'uomo e ad aggiungere solennità al momento.

« ...... Non vi dissi già — proseguiva con
« enfasi il frate che, se Dio vuole l'obbe-
« dienza ai propri signori, non pretende però
« che l'uomo si faccia nelle mani del suo pa-
« drone cieco strumento delle costui ambi-
« zioni ?

« E, se Dio non pretende che l'uomo sia
« vile di fronte al proprio padrone, vorrà
« che sia vile il soldato di fronte al condot-
« tiero che si serve dei suoi soldati come di
« mezzo, come di strumento, per salire sempre
« più in alto e per guadagnare a prezzo del
« sangue de' suoi, gloria e ricchezza ?

« O cavalieri, o fanti di Sigifridsburgo !
« sapete voi dove sia ora colui che, creatosi coi
« raggiri paterni vostro capo e condottiero,
« vi tolse alle vostre terre, alle vostre madri,
« ai vostri figli per condurvi qua, in questi

*La sinistra figura, ritta sul pendìo del poggio, era illuminata dalla luce.*

« inospitali selvaggi paesi dove lascerete la
« vita colpiti dal ferro o consunti dalla fame?

« Egli oggi si trova, non già prigioniero,
« ma ospite, desiderato e accarezzato, nella
« casa stessa del vostro nemico!

« Là, dove fu accolto leggermente ferito,
« egli ricuperò tosto la salute, e, ben lungi
« dal rammaricarsi del caso che lo tolse e
« voi, egli ne è felicissimo.

« Completamente dimentico dei suoi do-
« veri, non attende che a feste ed a tripudi,
« ed anzi, se è vera, come ritengo, la voce
« che giunse fino a me — egli ha ormai de-
« liberato o di lasciarvi qui senza aiuto, senza
« assistenza, a perire di stenti, o di sbaraz-
« zarsi di voi facendovi improvvisamente
« piombare addosso le falangi nemiche se, e
« non appena queste si saranno rimesse dai
« gravi colpi che il vostro valore ebbe loro
« a portare.

« Il sussurro che accoglie le mie parole
« mi dimostra che forse vi ha ancora tra voi
« qualcuno a cui ripugna credere tanta in-
« famia. Ma ricordatevi, fratelli miei; quanto
« io dico, è vero, è vero come il Vangelo,
« come il Verbo Divino che io vò spargendo
« da tanti anni fra le turbe.

« Ne volete una prova? Eccola:

« Chi ordinò all'amico di Reich di recarsi
« da costui alla residenza del nemico ? Chi ?
« Il nemico stesso in persona della figlia del-
« l' Emiro !

« Domandatene ai vostri capi, domanda-
« tene a colui che rappresenta ora fra di voi
« il comando, e vedrete se quanto dico non è
« vero come la luce meridiana.

« Orbene, fratelli miei, non è vergognoso
« che un ordine di tal genere venga dato da
« una donna ?

« Ma chi siete voi, chi sono i vostri capi
« per essere tutti trattati in tal guisa ? per
« dover soggiacere a tanta umiliazione ?

« Il comando di queste milizie in chi ri-
« siede oggi, o almeno con chi è condiviso ?

« Con la figlia del vostro nemico !

« Badate a voi, fratelli !

« Gravi pericoli vi sovrastano. Pensateci
« fin che ne è tempo ! Anche un'ora di ri-
« tardo nel dichiarare decaduto il vostro con-
« dottiero e nel sostituirlo con altro da voi
« liberamente scelto e da voi voluto, vi può
« essere fatale.

« Badate a voi !

« Quale interesse, avrei io a dirvi quanto
« vi dico, se non il vostro bene ?

« Io non conosco il vostro condottiero se

« non per la pessima fama che circonda or-
« mai il suo nome.

« Sacerdote di Cristo, io ho l'obbligo di
« curare la salute delle anime non soltanto,
« ma di salvare, potendo, i fratelli miei dagli
« altri pericoli che ne minacciano la persona.

« Ed ho l'obbligo altresì di segnalare alla
« disistima pubblica, di denunziare al giu-
« dizio degli onesti, coloro che — sieno gran-
« di o piccoli, potenti o deboli — si fanno op-
« pressori o traditori dei loro fratelli!

« Il tradimento vi minaccia, ma io vi de-
« nunzio il traditore; il nemico sta per sor-
« prendervi ed io lo segnalo a voi.

« Punite l'uno e preparatevi a difendervi
« dall'altro.

« Ho finito! ».

Il fremito d'ira che aveva invaso da principio gli animi degli ascoltanti si era alla fine convertito in un generale altissimo urlo d'indignazione contro colui ch'era stato designato e denunziato come traditore.

Mentre alcuni fra i più autorevoli cavalieri si affrettarono a circondare *il santo* nello intento di avere da lui più dettagliati ragguagli sulle accuse da lui mosse, costui atteggiandosi e inspirato da Dio e sollevando al Cielo

le braccia, quasi e invocarne testimonianze e protezione, gridò :

« Quanto ho detto, ho detto.

« Badate a voi !

« Provvedete tosto, perchè il pericolo vi
« sta sopra, v'incalza; già vedo la morte agi-
« tare la sua falce in mezzo alle vostre schiere,
« e la morte è spinta contro di voi da un vivo,
« da .... ».

— Da chi, da chi ? — tuonò una voce potente mentre una mano di ferro cadde violentemente sul braccio del frate, stringendolo come in una morsa.

Costui fattosi livido in volto (e buon per lui che il cappuccio gli nascondeva quasi interamente il viso, senza di che sarebbe bastato a tradirlo il subito pallore cadaverico !) diede un rapido sguardo all'ingiro, e, vedendo intorno a sè molti di coloro che avevano poco innanzi accolto le sue parole con evidenti segni di simpatia per lui, rispose audacemente :

— Da chi ? Da Reich ! dal condottiero cristiano, dal vostro amico, o Brandiburg.

Questi in un baleno capì la situazione, trattenne la mano ch'era già corsa alla spada e con voce ridivenuta subitamente calma, replicò :

— Siete voi in grado di provare le vostre accuse?

— Quando vorrete.

— Sta bene. Domani stesso in punto al mezzodì vi attenderò nel mio accampamento. Posso contare sulla vostra parola?

— Sulla mia parola si, non sul volere di Dio. La vostra fine è decisa, Brandiburg. Domani a mezzodì sarete al convegno con altri ma nel regno dei morti.

— Dove voi ci precederete! urlò come una belva ferita l'amico di Reich sguainando la spada e avventandosi contro il frate.

Ma la spada di Brandiburg non cadde; una fitta siepe di soldati si era istantaneamente formata innanzi a lui.

Il frate, in alto sul poggio, dietro quella barriera umana alzò minaccioso il braccio e protendendolo quindi verso i Cristiani gridò:

— Ancora una volta, l'ultima, io dico a voi: Guardatevi! la vostra fine è prossima!

Un fremito passò fra gli astanti.

Pochi minuti dopo *il santo* finiva indisturbato di salire l'erta della collina; si volse, diede un ultimo sguardo al sottostante campo cristiano, e, a voce alta, come se qualcuno lo potesse ancora udire, esclamò:

« Ed ora facciamo che la profezia si avveri! »

Fitta oscurità, tetra come la bieca sua anima, lo ravvolse, mentre, quasi a precipizio, scese la montagna dal pendìo opposto da quello poco innanzi superato.

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Le minaccie, per quanto velate del frate avevano avuto per effetto di far nascere nell'animo di Brandiburg — a cui gli eventi avevano insegnato ad essere quind'innanzi tanto guardingo quanto era stato noncurante pel passato — vive preoccupazioni.

Ond'è che sebbene assai stanco pel lungo e non sempre facile cammino, in luogo di ritirarsi nella propria tenda per concedersi quel pò di riposo a cui aveva tanto diritto, fece chiamare i suoi a raccolta.

Allorquando se li trovò tutti radunati dintorno, li informò dello stato di salute di Reich, aggiungendo che per gravi ragioni sulle quali per qualche tempo avrebbe dovuto mantenere il segreto, la figlia dell' Emiro aveva creduto necessario di conferire con lui.

« So che malvagie persone — egli concluse — hanno messo sin qui e metteranno an-
« cora in opera tutte le male arti possibili
« per nuocere agli interessi nostri e special-
« mente a quelli del nostro condottiero.

« Ma che neanche l'ombra del sospetto abbia
« a sfiorare quest'uomo! Egli pel Paese ha
« dato il suo sangue ed è disposto e pronto a
« dare la vita.

« Guai a chi osi sospettare di lui!

« Io rispondo di lui come di me stesso e vi
« assicuro che mai come in questo momento
« fu tanto forte, tanto intenso in lui il senti-
« mento di giovarvi e di condurvi al raggiun-
« gimento del fine che qua vi trasse.

« Fra pochi giorni egli potrà lasciare il suo
« luogo di cura e mettersi in viaggio.

« Basterà che egli dica a voi — intendete?
« — *una parola sola*, per distrurre tutto l'e-
« dificio di menzogne, ordito dall'uomo si-
« nistro che parlò contro di lui.

« Ma, fino ad allora, pazientate.

« Io sulla fede mia di uomo e di soldato vi
« giuro che il vostro capitano non è mutato
« a nostro riguardo da quello che fu sempre,
« ma sono vincolato al silenzio e debbo la-
« sciare a lui il diritto e il merito di confon-
« dere il calunniatore e di trarne vendetta ».

Così disse Brandiburg.

Le arti subdole del frate avevano però siffattamente fatto presa sulle anime semplici di quei soldati che quasi tutti accolsero

con mal dissimulata diffidenza le parole di Brandiburg.

Questi, accortosi dello scarso effetto delle sue parole, giurò in cuor suo che, non appena il frate gli fosse ritornato innanzi, avrebbe trovato il mezzo di costringerlo a rivelarsi.

« Io manterrò fede a Fenika « pensava »
« e salverò la situazione che tende a diventare
« di giorno in giorno più critica e burrascosa.
« L'onore di Reich deve essere salvo ».

Consegnò ad un messaggero le lettere di Reich e le sue destinate al conte e alla contessa di Sigifridsburgo.

Quindi estremamente stanco e spossato sia per le fatiche materiali del viaggio, sia per le emozioni subìte, tanto più penose in quanto non gli era possibile, in forza degli accordi presi con Fenika, di impossessarsi del frate, smascherarlo alla presenza di tutti e dargli la meritata lezione, il povero Brandiburg si decise a prendersi un po' di riposo. Levatasi l'armatura si stese nel suo letticciuolo da campo.

Tutto fu in breve ravvolto nella oscurità e nel silenzio rotto soltanto dal passo cadenzato delle sentinelle vigilanti gli ingressi all'accampamento.

Ma, ad un tratto, nel cuore della notte,

un grido alto di allarme si innalza da un punto situato alle spalle dell'attendamento, e via via si ripete, si propaga per tutti i punti dove sono situate le scolte.

Agli allarmi delle sentinelle succedono gli squilli delle trombe chiamanti a raccolta le schiere, e in breve tutto il campo è a rumore.

Brandiburg, svegliato di soprassalto, ha la percezione netta e distinta d'una grave pericolo, del pericolo a cui la lingua serpentina del frate aveva poche ore innanzi fatto allusione.

« Ci siamo ! » pensò — « ma vivaddio ! meglio oggi che più tardi ! ». Indossa l'armatura, cinge la spada, afferra la prima lancia che gli capita fra le mani ed esce precipitosamente dalla tenda in cerca di Willms.

Lo trova mentre sta per uscire egli pure dalla tenda, gli ordina di seguirlo, fa dai trombettieri dare gli squilli per la riunione dei capi, ed egli, mentre fa fermare Willms con ordine di trattenere i capi ad attenderlo, vola agli avamposti ad accertarsi di presenza della entità del pericolo.

S'avvede e apprende che il campo cristiano è pressochè interamente circondato dai nemici. Questi sono ancora abbastanza lontani in guisa che egli ha tempo sufficiente

a rinnovare le disposizioni già date in antecedenza per l'eventualità di un improvviso attacco. Pochi minuti dopo egli si trova dinnanzi ai capi delle sue milizie. « I nemici —
« grida quasi con gioia — non hanno voluto
« attendere per assalirci che ritornasse al
« campo il nostro condottiero.

« Non importa! La vittoria nostra sarà
« dovuta a noi!

« Noi fortunati se potremo, come già Reich di Sigifridsburgo, conquistare la gloria anche a prezzo del sangue nostro!

« Ciascuno di voi ha già avute le sue istru-
« zioni; se le ricordi ora, le rinnovi ai suoi
« soldati.

« I nemici oggi sono esigui di forze, non
« sarà difficile a noi resistere vittoriosamente
« al loro assalto.

« Le trepidazioni e i dubbi sono indegni
« degli animi forti. Coraggio dunque!

« Ciascuno al proprio posto, e sopratutto
« fiducia in Dio e nel proprio valore! »

In quel momento si sarebbe detto che il dubbio fosse interamente sgombrato di quei generosi, tanto dal primo all'ultimo erano assetati di gloria!

L'assalto da parte dei Mori non si fece attendere.

In breve ora la collina soprastante il campo apparve coronata da torme di esseri seminudi che impetuosamente si gettarono armati di lancie e di frecce verso il piano tentando invadere il campo.

Verso gli opposti lati, frotte di cavalieri con altrettanto impeto arditamente si spinsero fin presso i primi ripari.

La notte debolmente rischiarata, di tratto in tratto dalla luna e dai fuochi tenuti accesi dai cristiani, pareva popolata da fantasmi.

Brandiburg che, a cavallo, alla testa dei suoi, attendeva a difendere il campo dagli assalitori che venivano dal monte, per quanto la violenza di costoro nel precipitarsi verso il campo apparisse effettivamente traordinaria, non potè a un certo momento restarsi dal gridare ai suoi :

« Nessun timore vi incolga ! Il grosso dei
« nemici non è qui. Di questi pochi predoni
« noi ci libereremo in pochi minuti.

« Nessuno di costoro uscirà vivo di qui. Coraggio, fedeli miei ! » Sublime esempio di eroismo, si slanciò, seguìto, attorniato dai suoi, contro gli assalitori.

In breve costoro per quanto abili manovratori di lancia si trovarono alla loro volta as-

saliti, e, nella impossibilità di rifare sollecitamente la strada per cui erano discesi, si trovarono alla mercè dei guerrieri cristiani che, roteando le loro formidabili spade, ne fecero scempio.

Furono risparmiati soltanto coloro che gettarono le armi e invocarono di aver salva la vita.

Ma ben altrimenti terribile fu la sorte dei cavalieri che avevano tentato l'assalto gettandosi contro le trincee dagli altri lati! Fin da quando la milizie cristiane avevano posti i loro attendamenti in quella località, era stata prima cura di Reich di fortificare il campo con mezzi che per quanto primitivi si presentavano tuttavia secondo lui come i più efficaci contro un eventuale improvviso attacco.

Da un lato la natura del luogo, come abbiamo visto, si prestava egregiamente alla difesa degli assaliti perchè, ove gli assalitori non fossero stati in fortissimo numero, una volta discesa la collina, si sarebbero trovati — in caso che le armi fossero state loro contrarie — nella assoluta impossibilità di tentare la ritirata che rimaneva loro impedita alle spalle per la montagna difficilmente superabile. E quanto agli altri lati Reich aveva provvisto

a renderli insuperabili mediante larghi e profondi scavi che aveva fatto praticare all'ingiro del campo, provvedendo altresì che le larghe fosse, venissero a trovarsi come dissimulate dalla quantità della terra estratta dagli scavi che egli aveva fatto collocare lungo e dinanzi ai fossati.

La sorveglianza, rigorosamente mantenutasi sempre, anche a diverse leghe di distanza dagli attendamenti, aveva fatto sì che nessun sentore al nemico era potuto giungere intorno a tale importante opera di difesa.

Ne conseguì ciò che si era presentato facilmente prevedibile fin da principio.

Le torme dei cavalieri Mori che si gettarono impetuose alle conquiste delle posizioni e dello stesso campo cristiano, se riuscirono, data la violenza dell'assalto, a far superare dai loro cavalli i ripari costituiti dai terrapieni, non furono più capaci di trattenerli dal precipitare nell'abisso.

Spettacolo terrificante, macabro ! Cavalli e cavalieri l'un sull'altro precipitavano nel profondo larghissimo fossato, e i sopravvenienti sui primi, in guisa che coloro i quali furono primi a cadere rimasero o pesti e sfracellati dalle massa dei corpi che precipitavano dopo, o trafitti dalle armi con le quali

i caduti negli spasimi dell'agonia inconsciamente cercavano di allontanare da sè i corpi dei cavalli e cavalieri che li stringevano dappresso.

Le grida di terrore di coloro che si sentono precipitare nel vuoto, le voci di spasimo dei caduti e dei morenti riempiono l'aria lugubremente.

I cavalieri cristiani, chiusi nelle loro armature, disposti dinnanzi agli accampamenti, poco lungi dai fossati, contemplano impassibili il sinistro spettacolo di quella corsa alla morte e deplorano in cuor loro che la vittoria sia stata questa volta troppo facile. Avrebbero voluto conquistarla col valore, ma il valore aveva questa volta ceduto il passo alla fortuna.

E pensavano: « Profeta di sciagura fu il frate, ma — siane lode a Dio! — la sciagura non fu per noi ».

Il campo cristiano rigurgitava quella notte di prigionieri. Erano penosi a vedersi quei giovani neri che tanto baldi poche ore innanzi erano corsi all'assalto, e che ora, disarmati, dimessi, avviliti, venivano agglomerati, come giumenti, in un recinto circondato da armati.

Brandiburg che dopo la dura lezione inflitta agli uni era corso dall'altra parte del

campo a rendersi conto di quanto avveniva della cavalleria nemica, giunse ancora in tempo a far uscire i suoi dalle trinceee e a spingerli contro gli ultimi cavalieri Mori correnti alla morte.

Costoro vennero certamente male accolti, ma buon per loro che i Cristiani, preponderanti di numero, già vittoriosi, si limitarono ad attorniarli, a colpire i più ardenti e a far prigioni gli altri! Molte vite furono così risparmiate.

Albeggiava. Brandiburg, seguìto dai capi delle sue milizie, fece il giro dell'accampamento per rinnovare le disposizioni atte a prevenire qualsiasi pericolo da parte dei prigionieri e per visitare e far soccorrere i feriti.

Giunto innanzi ad un gruppo di cavalieri mori, tutti più o meno gravemente feriti, fu sorpreso nel vedersi venire incontro un bianco, vestito alla foggia dei cavalieri nemici, che, non appena gli fu dappresso, supplicò:

— Io non ho riportate se non ferite leggerissime, ma, se voi siete tanto generoso quanto di senno e di valore, concedetemi una grazia! Io imploro da voi la morte!

— I soldati Cristiani — rispose Brandiburg squadrando bene lo strano supplicante — uc-

cidono i nemici sul campo, non colpiscono gli inermi.

Ma voi chi siete?

— Io?!

Io sono un infelice che ha meritata dieci volte la morte e che, anche risparmiato da voi, non potrà certo sfuggire alla sua tristissima sorte.

Sono spagnuolo, consigliere e alleato, in questa guerra, dell' Emiro. Malgrado gli ordini precisi avuti dall' Emiro di non attaccarvi per nessuna ragione o pretesto, deliberai di mio solo arbitrio questo assalto, incuorai, spinsi coloro al cui comando eri stato designato a precipitarsi su di voi!

E voi — proseguì accasciatissimo — avete visto con quale esito pei miei!

— Ma come vi sorse nella mente la folle idea?

— Fui ingannato!

Mi si assicurò che l'assenza del vostro condottiero e che la discordia e la ribellioneabilmente state fomentate fra i vostri da colui stesso che me ne parlava mi avrebbero data facile vittoria.

— Ma chi fu tanto malvagio o insano da farvi supporre che qui, nel campo cristiano dove l'amore e la fratellanza ci legano l'un

l'altro, potessero regnare la ribellione o la discordia ?

— Chi ?...

Uno dei vostri, tale che assicurava di aver tutto preparato da tempo, tutto sapientemente condotto per ottenere che fra voi si insinuasse la discordia e scoppiasse poi la ribellione.

— Chi è dunque costui ?

— Un apostolo della vostra religione, un frate !

— Datevi pace ! — si permise di esclamare uno di coloro i quali accompagnavano Brandiburg — noi tutti faremo invocare per voi dal vostro capo quella clemenza che noi ci ripromettiamo dal nostro.

Pochi sono immuni da colpa.

Brandiburg notò quanta amarezza accompagnasse le parole di quel pentito.

Si rivolse a lui, e con l'affettuosa indulgenza di un fratello gli disse :

— Nella vostra colpa voi e quanti altri dubitarono di Reich aveste una attenuante grande. — Voi non conoscevate quale immenso abisso di turpitudini e d'infamia si nascondesse sotto l'immonda tonaca del frate.

Voglia Iddio — aggiunse quasi tosto — farci incontrare ancora una volta costui !

## XVIII.

### La giustizia dell' Emiro.

Fenika amava pazzamente Reich, ma senza speranza.

Figlia ad un uomo che i popoli civili si accordavano nel chiamare *semibarbaro* soltanto perchè la civiltà coi suoi meriti e coi suoi difetti non si era ancora fatta, nel paese da lui governato, tutta quella strada che già trionfalmente aveva percorsa fra le altre genti, Fenika però sapeva che sotto certi riguardi il padre suo era forse più innanzi nella civiltà che non molti dei detrattori di lui.

Così la fanciulla era ben certa che, ove mai ella avesse contratto col giovine Reich una relazione colpevole o come che sia illegittima o irregolare, non si sarebbe più salvata dal giusto sdegno paterno, che sarebbe stato tanto più furente quanto più intensa era la deferente ammirazione che il padre

non aveva mai dissimulato di avere per la virtuosa, saggia e bellissima figliuola.

Siccome d'altra parte questa troppo bene credeva di conoscere che Reich non si sarebbe mai piegato a contrarre un serio e duraturo legame con una donna, fosse stata anche una regina, appartenente ad una razza diversa e giudicata per di più, ingiustamente o non, inferiore sotto tanti aspetti, alle altre, per tali ragioni la povera fanciulla si era determinata a compiere il massimo sacrificio che donna amante potesse compiere, quello di affrettare ella stessa il momento del definitivo distacco dalla persona amata.

Si era però fitto in mente di fare tutto quanto le sarebbe stato umanamente possibile per tener fede a Reich ponendolo in condizione di far rifulgere di fronte ai suoi il suo onore di soldato, contro cui l'uomo — eterno odiatore dei conti di Sigifridsburgo — aveva gettato a piene mani il fango di cui aveva l'anima piena.

« Se gli ho salvata la vita — pensava la « fanciulla — debbo pensare di salvargli ciò « che più della vita gli deve premere, l'onore.

« Egli ricorderà forse un giorno colei che « da sua nemica sul campo divenne di lui

« alleata nella battaglia contro l'uomo giu-
« stamente odiato.

« Penserà a me forse con qualche rimpianto!
« E che altro potrei io ragionevolmente at-
« tendermi o desiderare da lui? »

Fu con tali disposizioni di spirito ch'ella chiese ed ottenne dal padre la libertà per Reich non appena la salute gli avesse consentito di partire.

Nè l' Emiro aveva preteso od accettato in compenso danaro od altro.

— Il danaro ch'io potrei esigere in compenso della libertà del giovane — così si era espresso l' Emiro parlando alla figliuola — sarebbe sempre in misura insufficiente a compensarmi del danno che egli mi potrebbe recare tornando fra i suoi e riprendendo contro di noi le armi.

Ciò dato che egli sia realmente quel saggio e valoroso capitano che la fama lo vuole. E, s'egli fosse uomo dappoco o impari alla fama che circonda il suo nome, non sarebbe qualunque prezzo, per quanto modesto, ch'io potessi esigere in cambio della sua liberazione, sempre troppo grande e indebitamente preteso?

La fanciulla ammirando in cuor suo anche una volta il corretto squisito modo di sentire

del padre e il suo disinteresse, si apprestava a dare a Reich la notizia destinata, secondo il di lei sentimento, a rallegrare l'animo del giovane e a far accrescere in lui la stima che indubbiamente doveva sentire per coloro ai quali era debitore della vita dapprima e della guarigione e della libertà dappoi.

« E di me sarà — rifletteva mestamente — ciò che vorrà Iddio ! » Adempiuta alla missione di amore, non le restava che di attendere all'altra pure di amore, ma che non si sarebbe potuta compiere se non ricorrendo a tutti quei mezzi che solamente il più fiero malanimo avrebbe potuto suggerire.

Le milizie dell' Emiro delle quali facevano parte, come abbiamo visto, parecchi notabili cavalieri Spagnuoli in qualità di capi e dirigenti le operazioni di guerra, erano accampate, o per meglio dire accasermate, in vari appezzamenti situati circa a metà strada fra il campo cristiano e la residenza dell'Emiro.

Parte erano scaglionate nella pianura e parte erano state collocate, dopo l'ultima battaglia alla quale aveva preso parte Reich, su una collina e ai piedi di essa, ch'era situata alle spalle dell'altra per la quale abbiamo visto discendere quasi correndo il malefico genio di ritorno dal campo cristiano.

Fu precisamente verso quella parte delle milizie occupanti il terreno montuoso che Fenika, scortata da alcuni cavalieri, si diresse sulle prime ore del giorno successivo a quello del suo colloquio col padre.

La figlia dell' Emiro, alla quale ancora pochi giorni innanzi erano giunte segrete notizie intorno ai lavorii che il frate non si peritava di fare anche frammezzo alle truppe dell' Emiro malgrado che questi gli avesse esplicitamente e sdegnosamente dichiarato di non voler aver nulla a che fare con lui, sperava di poter raccogliere notizie precise sulla abituale dimora si proponeva di farne segnare le tracce e, al momento opportuno, di assicursi della sua persona, e porre quindi in grado Reich di smascherare il preteso salvatore dei Cristiani e di infliggergli il castigo riservato ai traditori.

Nei colloqui che ella aveva avuto con Brandiburg si era espressamente stabilito che questi si sarebbe astenuto da qualsiasi azione contro il frate, e ciò sia perchè, nel momento in cui tali accordi si prendevano, si aveva ragionevole timore di ritenere che la cattura del frate potesse, anzicchè domare, favorire la rivolta di coloro frai quali costui aveva sparso il mal seme delle opere sue,

e che apparivano ormai guadagnati alla di lui causa, sia perchè era giusto che il merito di mettere in luce le delittuose mene del traditore avesse a spettare a colui che meglio d'ogni altro appariva allora in grado di raggiungere l'intento.

Così fu che Fenika, pieno il cuore di speranza nella realizzazione del suo disegno, pensò di rivolgersi a quelli fra i suoi che ella sapeva potevano avere e dar contezza del frate.

Ma quale fu il suo stupore allorquando, giunta ai piedi del colle, lo trovò quasi affatto deserto!

In preda a un senso di doloroso sgomento pienamente condiviso da coloro che erano con lei, volse il cavallo verso alcuni cavalieri mori che, appiedati, stavano vivamente discutendo fra loro, e che al di lei apparire si affrettarono a farsele rispettosamente incontro.

— Dove sono i cavalieri? dove i fanti? chiese quasi affannosamente.

Ed uno dei cavalieri:

— Tutti partiti, stanotte, per una sorpresa al nemico.

— E per ordine di chi?

— Non lo sappiamo.

Ci risulta solamente che l'assalto al nemico fu qui deliberato ieri sulle prime ore della notte.

Sappiamo che intorno alla opportunità dell'azione ci furono qui vivi dispareri fra i capi, ma che poi l'accordo fu raggiunto in seguito ad assicurazioni state date da un informatore il quale assicurò che una pronta azione avrebbe avuto esito indubbiamente felice.

Altro non sappiamo.

Noi fummo lasciati qui per ogni evenienza e a custodia delle vettovaglie e del materiale qui rimasto.

In quello stesso momento un cavaliere correndo a briglia sciolta verso i nuovi arrivati, non appena al cospetto della figlia dell' Emiro, esclamò con accento di profondo dolore :

— Tutti periti o prigionieri ! Ecco la triste novella.

Fenika addoloratissima e con accento in cui vibrava il mal represso sdegno.

— Narrate — ordinò — e non trascurate nulla di quanto sapete.

— Dico subito che si tratta di tradimento, e, secondo ogni presunzione, da parte dei Cristiani.

Ma consentite che proceda con ordine.

Già da parecchi giorni varie persone, ma fra esse nessuno straniero, ci capitarono qua ora con un pretesto ora con un altro, ma tutte, prima di lasciare il nostro campo, avevano cura di far conoscere qui ai nostri capi, per quanto venne pure a nostra conoscenza, che il campo cristiano era quasi in dissoluzione.

Si diceva che era imminente la ribellione e che se noi avessimo tentato un assalto, il nemico sarebbe stato annientato.

Ma i nostri capi non si mossero. — Qui si diceva che una severa disposizione del nostro signore — l' Emiro stesso — aveva proibito in modo assoluto che noi dovessimo scendere in campo tranne se attaccati. Senonchè proprio alla vigilia del disgraziato avvenimento che oggi deploriamo, venne da noi un sacerdote cristiano — un frate — che già altre volte era stato qui a parlare coi capi.

Fu dopo una lunga conferenza con costui che, per quanto noi ne sappiamo, fu deliberato di dar l'assalto al campo dei cristiani muovendo contro costoro con tutta la cavalleria e la fanteria di questa zona.

L'assalto ebbe luogo, ma i Cristiani, non soltanto furono in grado di opporre valida ed efficace resistenza, ma, a quanto pare,

avevano disposte le cose in modo che, dato un assalto, non uno degli assalitori sarebbe potuto scampare alla morte.

— E come voi siete informato di ciò ?

— Queste cose le seppi da alcuni dei nostri coi quali mi sono imbattuto testè, ch'erano riusciti quasi prodigiosamente a scampare all'agguato teso dai nemici.

— E questi vostri informatori dove si trovano ora ?

— Ridotti dalla fatica e da qualche ferita in grame condizioni, si diressero e trovarono assistenza presso i nostri accampati nella pianura.

— E sapete voi dove si trovi ora quel sacerdote cristiano — quel frate — di cui avete parlato testè ?

— No, dalla sua ultima comparsa qui, e cioè da quando ebbe a intrattenersi coi comandanti, più non lo vidi,

— Sta bene.

Ricordatevi ora — proseguì imperiosamente, quasi scandendo le sillabe, la figlia dell' Emiro — che se mai quell'uomo avesse ad essere rintracciato, non gli si dovrà nemmeno torcere un capello, ma dovrà essere condotto alla *Caverna Nera* e colà trattenuto fino ad ordine dell' Emiro o mio.

Incarico voi qui presenti di far conoscere questa mia disposizione a quanti dei nostri troverete.

E fate anche conoscere che, se quest'ordine venisse trasgredito, la sua violazione sarebbe punita con la morte.

Avete inteso?

— Sì.

— Va bene

Il dolore per la disgraziata fine dei suoi, il sentimento dell'orgoglio ferito per la sconfitta toccata in causa del non aver ella, che pur conosceva l'uomo e le cose! saputo prevenire, il timore che il frate, scaltro quale era, potesse trar partito dalla vittoria riportata dai Cristiani nell'assenza di Reich per ordire nuove macchinazioni contro l'assente, tutti questi sentimenti agitavano siffattamente l'animo di Fenika, che, per quanto dotata della calma e della fermezza propria dei forti, non riuscì a nascondere lo sdegno e l'ira che le infierivano dentro.

— Ed ora — proruppe — si auguri il traditore che la morta lo colga prima di cadere nelle mie mani!

Sempre seguita dai suoi che per quanto abili cavalieri a stento le tenevano dietro,

*Avvolta nella sua mantiglia color fuoco, sull'agile corsiero, veloce come una frecia, aveva l'aspetto della vera Dea della vendetta.*

si diresse all'altro accampamento delle sue truppe.

Avvolta nella sua mantiglia color fuoco, i nerissimi capelli al vento, gli occhi che parevano sprigionare faville, sull'agile corsiero più veloce d'una freccia, aveva l'aspetto di una Furia, della vera Dea della Vendetta.

Oh, quanto appariva diversa dalla fanciulla che, nella camera di Reich, accanto a lui, pareva attendere trepidante la parola che consola!

Così è. Amore e Odio, le due potenti opposte passioni, quando si avvicendano nel cuore della donna, arrivano a trasformarne completamente financo le sembianze!

Non appena Fenika ebbe raggiunto l'altro campo, dai discorsi colti a volo, dall'aspetto dei suoi, tosto si accorse che anche colà si riteneva come il recente disastro fosse dovuto al tradimento ordito dai Cristiani.

N'ebbe quasi una nuova trafittura al cuore, ma, dopo aver appreso quanto colà risultava sul modo come erano passate le cose, si limitò a disporre che numerose pattuglie di cavalieri e di fanti fossero subito a distaccarsi in tutte le direzioni al piano e al monte, negli abitati e fuori, allo scopo di rintracciare colui che con le sue false informazioni e bugiarde assertive

era riuscito a recare tanto e irrimediabile danno alle milizie dell' Emiro.

— Il furfante — concluse — non può essersi allontanato molto da questi luoghi giacchè egli penserà certamente a trar profitto in un modo o nell'altro dalle sue gesta comunque riuscite.

In qualche recesso, in qualche andito, egli dovrà indubbiamente essere scovato.

Fortunato chi mi darà pel primo la notizia della sua cattura !

Ben disgraziato colui che cadesse allo sdegno e recasse danno in qualsiasi modo all'uomo che voglio aver incolume nelle mie mani !

Voi — terminò rivolgendosi ad uno dei capi più anziani — disponete tosto che tutto alla *Caverna Nera* sia preparato per ricevervi l'ospite.

Le corse vertiginose attraverso piani e monti se potevano fiaccare le più forti fibre non avevano virtù di indebolire la indomita fanciulla.

Riprese la via che la doveva condurre a rivedere colui che, se le era causa di tanti spasimi, le era però insieme fonte di una dolcezza senza nome !

La dolcezza avrebbe presto lasciato il posto

nel cuore di lei ad un amarissimo rimpianto.

Ma che perciò? Vederlo a passare ancora qualche ora al suo fianco! Questo era già molto!

Il sorriso tornò a irradiare il bruno bellissimo viso dell'amazzone....

. . . . . . . . . . . . . . . . .

Allorchè Fenika, appena ritornata alla sua casa, si presentò al padre per ragguagliarlo della inobbedienza agli ordini da lui dati alle sue genti, inobbedienza che aveva avuto tanti e si gravi effetti, trovò che l' Emiro ne era già stato sommariamente informato.

Ella che meglio d'ogni altro era in grado di comprendere come fossero accadute le cose, gli espose minutamente tutto quanto era a di lei conoscenza, ed aggiunse anche quali disposizioni aveva date per giungere alla cattura del traditore.

L'Emiro che era in preda alla più viva indignazione per la infame opera di costui, approvò quanto la figlia aveva disposto.

— Ma badate, padre mio — aveva soggiunto la fanciulla — siccome tutti in questa triste circostanza furono — sebbene in diverso modo — traditi, è necessario a mio avviso che la punizione del colpevole, se, come speriamo, si riuscirà a impadronirci di lui, segua in

modo tale da soddisfare sia i Cristiani fra i quali si cercò di far scoppiare la rivolta, sia i nostri che si riuscì pure a raggirare facendo loro ritenere agevolmene conseguibile la vittoria come conseguenza del tradimento nel campo cristiano.

Ho studiato quale sarebbe la punizione da infliggersi al colpevole di tutto.

Vorrete voi, padre mio, rimettervi per essa a me?

Voi mi conoscete e sapete benissimo che mai ebbi a commettere atti dei quali e voi od io avessimo in seguito avuto a pentirci.

— Sta bene, figliuola mia — finì per rispondere affrettatamente l' Emiro — mi dirai a cose compiute quanto avrai fatto.

Ma ora lasciami perchè un lavoro tanto intenso quanto increscioso, come puoi ben immaginare, mi attende oggi.

La fanciulla lasciava le stanze del padre soddisfatta del primo successo ottenuto che le era di buon augurio per quanto rimaneva a compiersi.

## XIX.

### Ultime gesta del frate.

La notizia del disastro, grave ed irrimediabile, che aveva colpite le milizie dell' Emiro era giunta al frate.

Ben lontano dal supporre che le sue previsioni sarebbero andate completamente fallite, il seminatore d'odio, il traditore nato, si era, subito dopo il suo affrettato ritorno dal campo cristiano, rifugiato presso un romitorio per metà diroccato ch'era stato per qualche tempo ricetto di due anacoreti prima che i Mori uscissero dai confini che erano stati assegnati dal conte di Sigifridsburgo.

Quel luogo romito e non tanto discosto dal campo dei Mori gli offriva l'opportunità di poter essere uno dei primi a volare, subito dopo l'eccidio, ch'egli riteneva immancabile, dei Cristiani, all'accampamento dei Mori per raccoglierne le felicitazioni e forse anche

il guiderdone che gli spettava per l'efficace opera da lui prestata in favore di costoro.

Ma, contro ogni aspettativa, le sorti erano state diverse, le cose erano affatto cambiate!

I Cristiani, quasi senza colpo ferire, erano stati vincitori! Profeta di sventura, uccello di male augurio, quale aveva preteso essere per loro, non riteneva prudente lasciarsi cogliere da questa gente, giacchè non soltanto il ridicolo, ma qualche altra cosa era prevedibile gli sarebbe venuta addosso.

Ben altrimenti più gravi e fiere ragioni di essere sdegnati contro di lui avevano i Mori.

« Costoro — ragionava seco stesso il frate « — non volevano saperne di muoversi per« chè troppo precisi erano stati in riguardo « gli ordini dell' Emiro.

« Bisognava dunque giocare d'astuzia, sol« leticare le passioni, speculare sulle ambi« zioni e sulla credulità umana, promettere « mari e monti e cioè ingrandire le probabi« lità di successo far scomparire ogni idea « di pericolo, dare per certo ciò che non era « se non appena probabile — la sedizione dei « Cristiani — bisognava insomma tradire i « Mori come già si era cercato di tradire « i Cristiani.

« Tutto questo occorreva fare, ed io l'ho
« fatto !

« Io ho fatto tutto ciò, ma — continuava
« nel suo soliloquio il frate — con quale
« esito ?

« Ho sollevato gli uni, ho mandato a morte
« gli altri, ed io non ho raccolto dell'opera
« mia nessun frutto !

« Anzi, se prima avevo un solo nemico,
« oggi ne ho due, ne ho cento nemici, e tutto
« mi fa ritenere che, se non riesco a fuggire
« da queste regioni, e rintanarmi in luogo dove
« la fama delle mie gesta non possa essere
« mai giunta si ora nè giungere in avvenire,
« io passerò un ben triste momento.

« Fuggire dunque !.... Ma come ?

« E la mia vendetta ? e il mio sogno di-
« strutto ?

« Oh, Genoveffa ! oh donna amata ed ese-
« crata !

« Ecco fin dove mi ha trascinata la mia
« passione per te !...

« E' così ! Nè Cristo, nè Satana mi hanno
« aiutato !...

« Ma non importa ; fin che avrò vita, mi
« resta ancora speranza ! Salvare,conservare,
« quella, ecco, per ora il gran punto ! ».

Il soliloquio del frate venne interrotto.

Uno scalpitare di cavalli, ancora in lontananza, gli giunse all' orecchio.

« Chi sono costoro ? » si chiese.

L'angusta camera, a livello del suolo, nella quale si trovava, era quasi a ridosso della strada.

Due altre camerette, senza tetto, tenevano dietro alla prima, nessuna finestra, nessun uscio, tranne quello che dalla prima camera metteva sullo stradale.

Il frate si guardò un momento in giro.

« Se cercano me — pensò — sono perduto! Non c'è via di scampo. »

Si gettò disteso sul suolo, spinse il capo fuori dell'uscio, trepidante guardò là donde venivano i cavalieri.

Erano tre, tre Mori, ancora abbastanza lontani.

Si tirò indietro, spalancò l'uscio scardinato e sgangherato che non avrebbe mai potuto resistere al minimo urto.

Egli si ritirò in un angolo presso la strada, e si buttò coll'orecchio a terra.

Trepidante attese.

I cavalieri erano vicini. Parlavano fra loro a voce alta.

Giunti presso all'abituro, uno di essi si fermò. Gli altri tre lo chiamarono.

— Che fai? — uno gridò ridendo — Non vedi che codesto palazzo è disabitato? Il nostro uomo a quest'ora è in viaggio. Lo troveremo più avanti, vieni.

E l'altro, senza nemmeno scendere di sella.

— Vengo. Ma che direste, se, appena trovatolo, lo impiccassimo al primo albero della strada?

— Fenika, che vuol bene al frate, sarebbe di parola — Staccherebbe lui e metterebbe noi al suo posto.

I tre risero, e ripresero il cammino.

Il frate ebbe un brivido come se l'ala della morte lo avesse sfiorato.

« Ahimè! — pensò alzandosi — qui bisogna provvedere e tosto.

« Se avessi quanto occorre mi farei bandito.

« Non ho abiti, non armi, tranne il sajo, un Cristo, un bastone ed un pugnale.

« Pazienza! continuerò a cercare di evangelizzare le genti! ».

E, sogghignando satanicamente, afferrò il bordone che giaceva in un canto, uscì dal romitorio, e, guardandosi bene intorno prese la via del monte.

. . . . . . . . . . . . . . . . .

Brandiburg dopo la vittoria che al suo sen-

timento di cavaliere senza macchia sembrava essere stata quasi carpita, anzichè guadagnata colle armi, sentiva il bisogno di ragguagliare minutamente Fenika sul lavoro di dissoluzione che il malvagio frate aveva tentato di compiere presso gli uni, e sull'inganno, che aveva però avuto esito contrario, messo in opera presso gli altri, e voleva altresì rinnovarle l'assicurazione che, malgrado tutto, ove il frate fosse stato catturato, lo si sarebbe senz'altro consegnato a lei di conformità agli accordi fra loro due intervenuti.

Ond'è che dopo avere egli pure date ai suoi istruzioni in tutto conformi a quelle state emanate da lei, nel senso che il traditore dovesse essere attivamente ricercato, salvaguardato e protetto per essere consegnato incolume alla figlia dell' Emiro, chiamò a sè colui nel quale egli aveva la maggiore fiducia sia per la provata fedeltà e l'attaccamento a Reich, sia perchè più degli altri compagni in fama di intelligente e accorto.

— Willms — gli disse — io ti incarico di una missione che, per quanto apparentemente facile, dev'essere adempiuta con precisione, riservatezza e con la massima urgenza.

Io non ritengo opportuno assentarmi di

questi giorni dal campo perchè niente mi assicura che non siano per avere luogo altri avvenimenti i quali richiedano qui la presenza e l'opera mia.

Se lungo la via incontraste o Mori o Spagnuoli che cercassero ostacolarvi nel cammino, tu non avrai, per ottenere libero il passo, che a esibire loro questo foglio che ti consegno, munito del sigillo e della firma dello stesso Emiro.

Ed alla di lui figlia dirai ne' più meno di quanto io ti incarico di riferirle.

E dettagliatamente espose quanto doveva essere oggetto della missione.

— Hai tu ben compreso ? Si ? E allora va, e ritorna tosto con la risposta sua.

Willms, raggiante per l'onore che gli era stato fatto coll'affidargli di preferenza ad ogni altro l'importante mandato, partì la sera stessa con Florik, uno dei suoi più arditi e cari compagni.

Quasi nel medesimo tempo che tali disposizioni si prendevano al campo cristiano, il nemico di Reich, l'evangelizzatore delle genti, dopo aver vagato per il monte passando di recesso in recesso, di pietra in pietra, sempre col terrore di essere ad ogni istante scoperto da qualcuna delle frequenti pattuglie che

*Una grande fenditura, apertesi a metà del monte.... accolse il frate.*

scorgeva in lontananza, stanco e quasi stremato di forze, si fermò.

Una grande fenditura aprentesi circa a metà del monte, abbastanza capace per essergli ricetto, accolse il frate, il colore del cui sajo confondendosi con quello del bruco che gli era dattorno, cooperava ottimamente a dissimulare la presenza della sua persona.

Colà il frate ristette, ponendosi di nuovo, seriamente, a meditare sui casi suoi.

Privo di abiti, all'infuori della tonaca che indossava, senza mezzi di sussistenza e nella impossibilità di procacciarsene sin che fosse durato a rimanersene nascosto e quasi fuor del mondo dei viventi, nella necessità di procurarsi un po' di nutrimento se non voleva finire di fame, nella quasi certezza dall'altra parte di non poter sfuggire alla caccia che certamente gli si dava dagli uni, o dagli altri, o da tutti coloro i quali avevano ragione di vendicarsi di lui, egli a un certo momento, si riconobbe, si vide, con crescente terrore, perduto.

Giuocare di audacia, gettare l'ultimo dado, e tentare, un'ultima volta, di vincere la partita ?

Presentarsi di nuovo, audacemente, agli uni e agli altri e sotto l'ali protettive della re-

ligione invocare rispetto almeno all'abito che portava ?

Ma ahimè ! gli uni nella sua Religione non credevano, e gli altri dovevano sapere, e sapevano purtroppo — giustamente pensava — che se la tonaca del frate era, specialmente in quei tempi di superstizione e di schiavitù morale, presunzione di virtù, quegli che nel caso speciale la indossava aveva date troppe prove di inframettenze e tendenze che con la Religione e con la fede di Cristo non avevano nulla a che fare.

E quindi ? E quindi ?...

Il tempo passava e il bisogno di provvedere sempre più urgeva. Così fu che la fame, la quale scaccia anche i lupi al piano e li spinge fra gli uomini, indusse il frate a ridiscendere il monte. Già la notte cadeva. — Le tenebre — pensava — lo avrebbero protetto.

Sceso il monte, fu sua cura dirigersi verso località che egli conosceva non essere occupate da alcuna delle parti in guerra, giacchè le genti delle campagne, fra le quali varie volte aveva avuto in passato occasione di trovarsi durante le sue predicazioni, continuavano indisturbate i loro lavori, cosa che ordinariamente non possono fare i lavoratori delle campagne allorchè i combattenti sono

loro dappresso, sempre reclamanti qualche cosa, sempre di cento cose bisognosi.

Camminò nelle tenebre per qualche ora; le ore, nello stato in cui si trovava, gli sembravano secoli.

Il cielo già da qualche tempo si era andato coprendo di nubi. Si era levato il vento che, di minuto in minuto, si faceva più forte. Grossi goccioloni cominciavano a cadere.

Poi piovve dirottamente.

« Oh come riflettè il viandante — questa
« notte viene a somigliare all'altra di tanti
« anni or sono! Così in quella notte, come
« ora, urlava il vento e cadeva la pioggia.

Ed io oggi, come allora, fuggo, inseguito dall'ira degli uomini come un cane randagio, come una belva! Ed ancora mi sta alle calcagna e mi preme la paura dell' ignoto.

E mi assillano sempre la fame di pane, e la sete, la inestinguibile sete, di vendetta!

Avrò mai pace?

Un lume che debolmente rischiarava la stanza a pianterreno di una casupola posta al di là della strada, quasi in mezzo allacampagna, attrasse la sua attenzione.

Si fermò.

— E se mi dirigessi colà? — si chiese —

Là forse potrei avere un pane e ricovero almeno per questa notte.

Domani, si vedrà.

E risolutamente vi si avviò.

Giunto presso all'uscio si trattenne, assalito da nuovo timore.

Tese l'orecchio. Nessun rumore là dentro.

Una sùbita inspirazione, quella di fuggire, gli venne. Ma si fece animo. Bussò.

Nessuno gli rispose.

Battè più forte.

Una voce s'intese :

— Chi è là ?

— Un povero viandante che ha smarrita la via e che vi chiede un pezzo di pane e la ospitalità per questa notte.

— Andatevene, non ho nulla ! — rispose la stessa dura voce di prima.

Il frate rimase perplesso.

In quel momento una interna voce gli parlò all'anima : « Va, va, prosegui il tuo cammino ! Non ti avvedi che questo è l'avviso di Dio ? »

Ma un'altra voce dal profondo dell'anima gli scorse: « Che Dio ?

Dio per te non esiste ! »

Fu un attimo. In quell'attimo la sua sorte fu decisa.

— Aprite, ve ne supplico, aprite ! Ho fame!

L'uscio fu aperto.

Un vecchio con in mano una lanterna, ne proiettò tutta la luce sul viso del supplicante.

Non appena lo ravvisò.

— potevate dirlo — rimbrottò — che eravate un frate.

E quindi :

— Voialtri che aprite e chiudete tutte le porte del cielo e dell'inferno, avete ben diritto di farvi aprire gli usci di quaggiù. Gli è, vedete, che con tanta gente che batte la campagna di questi tempi, non è sempre prudente aprire, massime di notte, le case.

Ma voi siete frate, è altro affare, l'ho detto.

— Dio vi rende merito della vostra carità !

Essa mi giunge in questo momento non soltanto a proposito, ma addirittura indispensabile.

Vedete come sono conciato ?

Effettivamente grondava acqua come una fontana.

— Venite qua, asciugatevi alla meglio, come potete.

Volete che accendiamo un po' di fuoco ? In meno di mezz'ora sarete asciutto, asciutto come quei boccali che vi stanno accanto.

Eppure — continuò il vecchio con voce tornata subitamente stizzosa, mentre attendeva a far fuoco — essi soltanto ieri l'altro erano ripieni di un vino che al solo guardarlo metteva addosso la vita!

Ma l'altra sera quattro soldati, cristiani soltanto perchè battezzati, capitarono qua dentro, la fecero da padroni e spazzarono tutto; se non fuggivo, avrebbero fatta la festa anche a me, soltanto perchè avevo osato chiedere di poter bere anch'io della roba mia! Così si comportarono i Cristiani; se fossero stati Mori c'è da giurare che m'avrebbero fatta la pelle prima ancora di entrarmi in casa.

Birbanti gli uni, birbanti gli altri!

Ma alzatevi quel cappuccio, perdio! Non vedete che ne cola tanta acqua da spegnermi il fuoco?

Il frate obbedì, alzò il cappuccio, ma mentre riabbassava le braccia qualche cosa uscì da una delle maniche e cadde con suono sinistro sulla pietra del focolare.

— Ohè! che vedo! Un pugnale? Ma che razza d'un ordine è il vostro, che porta di tali insegne?

— Oh! non è roba mia, fratello. E' un'arma che trovai a caso oggi per via.

Il vecchio guardò attentamente il frate. Non disse verbo, ma rimase pensoso.

Dopo qualche istante ripigliò :

E... stanotte volete dormir qui ? !

— E dove vorreste che con questo tempo io avessi ad andare ?

L'altro non rispose, ma, avvicinatosi ad una marmitta, ne tolse alcuni pugni di ceci che mise in una scodella porgendola tosto insieme a un grosso pane e a una brocca di acqua all'ospite. Questi mangiò, bevve, tirò vicino al focolare la sedia, vi si sdraiò comodamente, e, stanco morto qual'era, si addormentò.

Il vecchio, poco discosto da lui, ebbe per un momento l'idea di spegnere la lanterna appesa al muro, ma non del tutto rassicurato sul conto d'un frate che usava portare nelle maniche del sajo certi strumenti così poco in armonia con le funzioni del suo ministero, lasciò la lanterna così come era, pur disponendosi a coricarsi nel letticciuolo che di fianco all'uscio lo attendeva già da oltre un'ora.

Fuori il vento continuava a urlare e la pioggia a cadere a torrenti.

Due colpi all'uscio lo fecero trasalire.

« Ma non la finiremo più stanotte ? » brontolò il vecchio.

Risoluto a non aprire, si distese, senza far rumore, sul letto. Ma i colpi all'uscio si fecero più forti, mentre una voce quasi imperiosa, che contrastava col genere della domanda, ripeteva :

— Aprite — per favore — vi prego !

Il vecchio diede uno sguardo al frate che continuava a russare, e poi, riflettendo che ad ogni modo a difendersi da una eventuale prepotenza sarebbero sempre stati in due, chiamò :

— Olà, padre, svegliatevi ! Ci sono altri fuori che vogliono entrare. Venite qua anche voi, lesto !

Il frate, svegliato di soprassalto, urlò :

— Non aprite a nessuno. A nessuno, intendete ?

E diede un balzo all'uscio.

Il vecchio lo squadrò.

— E perchè — chiese — a voi sì, e ad altri no ?

Bel frate siete ! Appunto perchè voi non volete, io apro.

E, colla cocciutaggine propria degli uomini della sua età, si avvicinò, più lesto che potè, egli pure all'uscio stendendo la mano al catenaccio.

Ma un potente pugno calatogli sul braccio dal frate lo fece urlare dal dolore.

— Ah! canaglia! — gridò — non sono forse più padrone in casa mia?

In quella un fortissimo colpo dato dal di fuori all'uscio violentemente l'aperse.

Un cavaliere alto come un gigante, chiuso nel ferro dalla cintola alla cima dei capelli, apparve.

— Che vuol dire — gridò entrando — questo contrasto?

Ma, scorgendo il frate, ebbe come il baleno della realtà, e arretrò di un passo come se il demonio stesso gli fosse stato di fronte.

Il frate aveva il viso interamente scoperto; i suoi occhi al lume fioco della lanterna parevano mandare lampi.

Fattosi pallido, come un cadavere, il frate arretrò fin verso la metà della camera, adocchiò il pugnale che col Crocifisso aveva deposto qualche tempo prima sulla tavola, vi posò sopra la mano facendo le viste di appoggiarvisi come per non cadere, e fece destramente scomparire l'arma nell'ampia manica della tonaca, mentre, passo passo, continuava ad arretrare fin presso alla parete opposta all'uscio.

« Dove vidi già quegli occhi? » pensò un

istante il cavaliere cui era sfuggita l'abile manovra del frate.

« Ma non fa niente, mi basta sia colui che cerchiamo. »

In quella che coi pugni chiusi disponevasi a farsi incontro al frate, si affacciò all'uscio rimasto aperto un altro cavaliere.

— Willms, dove possiamo tirare i cavalli? Non c'è qui nessun luogo dove...

Ma il resto della frase gli morì sul labbro. Aveva anche egli scorto il frate maledetto.

— Oh Willms — esclamò — non lo toccare! Non vedi che codesto serpente è tutto veleno?

Ma te ne libero io! e mise mano alla spada.

— Sta indietro! — gridò Willms — Assicura come puoi i cavalli, e torna qua.

Il frate, ritto presso la parete, con le braccia conserte, livido, ma con sulle labbra un sorriso quasi di scherno, attendeva.

Willms ebbe tuttavia la forza di non precipitarsi su lui.

Calmo, ma con una calma che tradiva la commozione, gli chiese invece:

— Non vorrete, spero, far resistenza! Brandiburg, che voi conoscete tanto bene, è in attesa di voi.

Voi avete dimenticata la vostra promessa. io ve la ricordo.

Animo dunque ! preparatevi, da saggio quale siete, alla dolce violenza che io farò esercitare su di voi. Non vi nascondo che, se potessi fare a modo mio, vi cambierei destinazione; il viaggio sarebbe un po' più lungo, ma, in compenso, più sollecito.

Consolatevi però, non ci rimetterete nulla attendendo.

Il viaggio per l'altro mondo lo farete, ma un po' più tardi.

Il frate presentì che la sua ora si avvicinava.

Ma nulla in lui tradì l'emozione.

— Se oserete mettere la mano su di me — pronunziò con voce che cercò rendere più sicura che gli fu possibile — voi farete i conti con Dio !

— Non bestemmiate ! Dio non protegge i furfanti del vostro stampo.

Il vecchio, che non appena entrato Willms aveva mosso le labbra per parlare, si contenne si rifugiò invece in un canto, dove, ammutolito, rimase a vedere come sarebbe terminata la scena.

Entrò il compagno di Willms.

— Ebbene — chiese — che ne facciamo di cotesto uccellaccio del mal augurio ?

Non vorrai mica lasciargli le ali e il rostro perchè continui a starnazzare e a ripetere il suo verso attorno ai nostri ?

— Datti pace, Florick ! lo aggiusteremo in guisa che almeno le ali non li possa sbattere.

Ehi ! caro vecchietto ! non avreste per caso nel vostro palazzo qualche cosa che serva a legare costui ? Per esempio, qualche pezzo di catena o almeno di buona corda ?

Dico a voi, vecchio, spicciatevi !

Questi, che non aveva mai osato aprir bocca temendo forse che il frate gli venisse ammazzato in casa, masticando un « vado a vedere » sgusciò nella stanza attigua, donde ritornò quasi subito con una corda abbastanza lunga e resistente da poter servire alla bisogna.

Willms si appressò al frate.

— Ed ora — gli disse — voltatemi pure le spalle, ve lo permetto, e porgetemi le braccia.

Il frate obbedì.

Le braccia gli furono legate ai polsi, dietro la schiena.

Florik intervenne :

— Bada, Willms, che se non provvedi

a immobilizzargli anche le gambe, questo birbante riuscirà a prendere il largo.

Anche i piedi gli furono strettamente legati l'uno all'altro.

— Ed ora, amico mio, da bravo, allungati lì, accanto al fuoco, dì le tue orazioni prima di addormentarti, e prega Dio che mi perdoni il grave peccato di omissione che commetto, di non spedirti a Lui stasera stessa.

Il frate volse il capo, guardò con fiero cipiglio Willms, che ad alta voce espresse questa volta il suo concetto : « Eppure la figura di questo birbante non mi è nuova ! Già lo vidi prima di trovarlo al campo ! Ma dove ? »

— E tu Florik, non vedesti mai costui prima della guerra ?

— Non parmi.

E' tanto brutto quel ceffo che se lo avessi visto una volta, indubbiamente lo ravviserei !

E Willms, come parlando a sè stesso :

— I mostri si sognano anche la notte. L'avrò forse visto nel sonno

— A proposito, gentile ospite nostro — chiese rivolgendosi al vecchio — non potresti mettere a nostra disposizione per stanotte, fino all'alba, qualche altra camera della tua reggia ?

Io ed il mio amico stiamo per cadere dal

sonno, ma non vorremmo dormire qui troppo addosso a questo mostro in sottana, giacchè costui, vedi, è realmente un mostro, forse tu ora non lo sai, ma saprai più tardi che razza di ospite fu il tuo!

E l'altro:

— Io non ho che un'altra camera attigua a questa; volete passare in quella?

E così dicendo, staccata dal muro la lanterna, li precedette nella stanza vicina.

Il frate, piegatosi sulle ginocchia, si lasciò cadere accanto al focolare dove, apparentemente rassegnato alla sua sorte, si distese.

Non appena i tre furono nell'altra camera, Willms, cambiando d'un tratto modi e accento.

— Sentite — disse al vecchio — fra dieci minuti io partirò di qua, ma non è necessario che il frate lo sappia.

Voi custodirete costui, ma vigilatelo bene, perchè egli ha il diavolo dalla sua, e potrebbe forse giuocarvi, quando meno ve lo pensate, anche così legato come è, un brutto tiro.

Qui in questa camera riposerà il mio amico.

Voglio che riposi stanotte perchè altrimenti domani non potrebbe reggere alla fatica che l'attende.

Io sarò di ritorno all'alba.

Voi mi risponderete del frate, la vostra casa mi risponderà di voi.

Se, ritornando, non troverò tutto come è ora, per prima cosa darò fuoco alla casa, in secondo luogo cercherò di voi per ammazzarvi come un cane.

Pel contrario, se voi avrete fatta buona guardia, sarete largamente ricompensato.

Il premio sarà superiore ad ogni vostra aspettativa.

Il patto vi va ?

— Hò inteso. Ma badate, se il frate accenna appena a muoversi, io grido e sveglio il vostro compagno.

— Appunto così dovrete fare.

Ed ora tu, Florik, mettiti in quest'angolo, gettati su quel mucchio di foglie, e attendi a riposare almeno qualche ora.

Voi accompagnatemi fuori, ma senza lume; la lanterna lasciatela qui.

Non appena sarò uscito, voi rientrerete, trascinerete il vostro letticciuolo dinnanzi all'uscio che mette sulla strada, e mi attenderete.

Mi fido di voi — ripeto — perchè la vostra casa e la vostra vita mi rispondono di quella canaglia.

Florik, presumendo che il frate legato come

era si trovava nella impossibiltià di muoversi, si tolse di dosso l'armatura e si buttò sul giaciglio.

Il vecchio accompagnò l'altro cavaliere fuori della casa, lo aiutò a slegare il cavallo, e, quando quegli fu in sella, lo salutò:

— Cavaliere, fate buon viaggio! e tornate presto a liberarmi.

Non so perchè, quel maledetto frate mi fa paura.

Infuriavano il vento e la pioggia.

Willms ciononostante partì e il vecchio tornò in casa.

Tese l'orecchio.

Il frate era sempre nel medesimo luogo, si sentiva nei rari intervalli dei rombi del tuono il suo ansimare affannoso.

L'altro si coricò.

Il respiro del dormente divenne sempre più lento, poi parve cessare.

A un breve silenzio succedette il profondo russare del frate.

— Sia lodato Iddio! — pensò l'improvvisato carceriere — Dorme!... Se dorme lui, potrei dormire anch'io, tanto più che tutte queste emozioni di stasera m'hanno affranto.

Ma no, no. Io debbo vegliare.... Però, se anche mi addormentassi, che cosa potrebbe

mai succedere ? E' legato, dorme, ed è rinchiuso. Per di più anche se fosse slegato come potrebbe scappare di qua se io mi trovo lungo disteso nel letticciuolo proprio addosso all'uscio ?

..... Quel frate però deve essere davvero un brutto soggetto ! Se fosse tristo quanto è brutto, sarebbe sul serio pericoloso anche se dorme !

Ed aveva anche il pugnale, il frate ! Ecco: se io avessi parlato come me n'era venuta la tentazione, t'avrebbero forse ammazzato, giacchè, caro frate, un arnese come quello nelle mani di un servo di Dio non poteva significare, nè promettere nulla di buono. Ho taciuto, e almeno per un po' sei salvo. Ma se quei due che pur sono cristiani e che sembrano cavalieri di buon conto, l'hanno tanto con te, devi certo averne fatte delle grosse !...

Eppure.... come è tranquillo! come russa!... Non lo disturbano neanche la pioggia e il tuono.

Ed anche io ho sonno, molto !... E che fatica a star sveglio !...

Ma no, no, per carità, non dormiamo !...

Il soliloquio del povero vecchio a poco a poco si fece più lento, e morì.

*Oh! potessi così colpire tutti i miei nemici.*

Dopo qualche ora di veglia, il disgraziato non aveva più saputo resistere al sonno.

I suoi occhi lentamente si chiusero.

Non appena il prigioniero che si era ben guardato dal chiudere anche per un momento gli occhi al sonno, si accorse alla respirazione del vecchio che costui era profondamente addormentato, cessò di russare, si alzò a sedere, spalancò bene gli occhi come se essi potessero — anche nel fitto buio che lo circondava — illuminargli la mente e dargli forze alle braccia.

Si raccolse un istante, tendendo ancora l'orecchio. Tutto là dentro era quiete.

Introdusse la mano sinistra nella manica del braccio destro, un po' su fin presso al gomito.

Con la punta delle dita toccò, afferrò il manico del pugnale che vi teneva nascosto.

Si provò ad avvicinarne la lama alla corda che gli circondava i polsi. Cercò di reciderla. Il lavoro avrebbe dovuto essere lungo e paziente, ma sarebbe riuscito; la lama era affilata e taglientissima.

Il lavorio cominciò, ma alquanto paziente!

Un giro di corda era tagliato. Lasciò cadere il pugnale sulla tonaca raccolta intorno a lui sul pavimento. Lavorando abilmente di mani e braccia, riuscì finalmente a liberare le mani.

Libere le mani, abbastanza lestamente potè sciogliere il nodo ai piedi.

Un profondo sospiro di soddisfazione gli sfuggì.

Gli parve che il sonno del carceriere fosse cessato.

« Ma no, no! riprende a dormire. Facciamo bene attenzione a non commettere un errore che abbia a mandar a monte tutto il lavoro! »

Si appoggiò con una mani sulla terra. Si alzò ritto sulla persona. Si chinò subito nuovamente a tastare con le mani il pavimento per cercarvi il pugnale che dai lembi della tonaca era scivolato sul suolo.

Lo trovò.

Sorse nuovamente in piedi. Si avvicinò lentamente, trattenendo financo il respiro, al letto del vecchio che lo aveva accolto qualche ora prima, affamato, in casa.

Strinse forte nella destra il pugnale, e, sollevandolo in alto sul corpo del dormiente.

« Oh potessi così colpire — si augurò — tutti i miei nemici! » Fuori continuava a diluviare la pioggia, e a rumoreggiare il tuono.

Era quasi l'alba.

## XX.

### Povero amore!

Per doppia ragione Fenika attendeva notizie da Brandiburg, innanzi tutto perchè questi erasi assunto l'impegno di fargliele pervenire non appena fosse stato di ritorno al campo, e in secondo luogo perchè gli ultimi avvenimenti ivi svoltisi erano di tale natura da rendere necessarie anche da parte di Brandiburg quelle maggiori esaurienti informazioni che egli meglio di ogni altro poteva dare.

Deliberata a non vedere Reich se non quando fosse stata in grado di annunziargli che egli era libero e che il giorno della vendetta era giunto, seppe, nella dolcissima fiducia di realizzare il suo intento, fare violenza su sè stessa e sopportare, per quanto la rodesse il desiderio di rivedere il giovane amato, le torture della dolorosissima attesa.

Quando finalmente le venne dato l'annunzio che un messaggero inviato dal nemico attendeva l'autorizzazione di potesrsi presentare a lei, si sentì quasi, per l'intensa commozione, venir meno il respiro.

Socchiuse gli occhi, si portò una mano al cuore come per comprimerlo e soffocarne i battiti.

« Mi porterà le notizie desiderate? potrò
« oggi stesso, fra qualche ora, rivederlo e
« dirgli: *sei libero!* pensiamo ora insieme
« a vendicarci di colui! ?..... »

Willms le era innanzi, l'elmo nella mano sinistra, e, nella destra, il foglio, che la figlia dell' Emiro aveva rimesso a Brandiburg, recante l'ordine a chiunque di lasciar liberamente passare il portatore.

Quando il cavaliere, appena al suo cospetto, le presentò, inchinandosi, il foglio, la fanciulla vi gettò sopra distrattamente gli occhi, e chiese senz'altro:

— Voi siete l'inviato di Brandiburg? Accomodatevi, e dite.

Il giovane che era rimasto un momento come abbagliato dal fulgore di quella strana divina bellezza, prese a esporre, con voce che andò poi di mano in mano rinfrancandosi, quanto era oggetto della sua missione.

Disse fra l'altro:

— Fu provvidenziale il pronto ritorno di Brandiburg al nostro campo.

L'opera del frate, durante l'assenza di lui, era stata nefasta. Nessuno dei nostri si attentava a ridurre al silenzio l'agitatore in grazia del prestigio e della fama di santo nella quale abilmente, subdolamente, era potuto salire presso la massa, costituita di uomini prodi, ma semplici, primitivi, eccessivamente creduli in quanto venisse bandito, in nome della Religione, da un religioso.

Brandiburg si adoperò come meglio potè allo scopo di neutralizzare gli effetti della malefica propaganda contro il nostro duce. Ma forse le cose sarebbero ben diversamente accadute se il frate, fidando soverchiamente nell'esito della sua opera fra noi, non si fosse affrettato troppo a spingerci contro il nemico.

Fu la presenza del pericolo, fu la necessità di difenderci, che ebbero virtù di riunirci gli uni cogli altri, e di spingerci tutti, validamente, contro gli assalitori.

La nostra fu una vittoria non cercata, non preordinata, ma dovuta quasi unicamente alla sventatezza ed alla impulsità del nemico ingannato.

Dure parole sono le mie, ma tale è il con-

cetto di colui a nome e per conto del quale io sono venuto a parlarvi.

— So che quanto avete detto è la verità — rispose la figlia dell' Emiro — e non ho il diritto di dolermene. Debbo anzi rendere omaggio alla vostra lealtà.

Ora però vi risulta quali siano gli animi?

— A quanto ho ragione di ritenere, la verità si è fatta strada, almeno fra noi, sebbene anche presso i vostri si propenda ora a ritenere che la vostra disgrazia non sia dovuta alle male arti dei Cristiani, ma al tradimento del frate.

— E di costui si hanno notizie? — chiese con un filo di voce, quasi trattenendo il respiro, Fenika.

— Stavo per parlarvene.

Egli è in vostro potere.

La fanciulla sussultò, impercettibilmente sorrise, ma tosto rifattasi seria.

— Raccontate —, disse lentamente — come è in nostro potere.

— Stavamo venendo a voi io ed un mio amico carissimo, giovane cavaliere fra i più valorosi.

Sorpresi nelle prime ore della notte dal mal tempo, sarebbe stato difficile proseguire la via senza inconvenienti che avrebbero po-

tuto ostacolarci nella esecuzione del nostro incarico.

Sostammo presso una casetta quasi perduta fra i campi.

Là dentro con nostra grande sorpresa trovammo ricoverato il frate che, occorre accennarlo, senza nemmeno sapere chi fossero coloro i quali domandavano ricovero, si opponeva a che il vecchio padrone di casa ci aprisse.

Lo legammo mani e piedi, e, mentre imprudentemente io ordinai al mio compagno, già stanco per le fatiche dei giorni precedenti, di riposarsi per essere in grado di ripartire meco all'alba, lasciai a guardia dell'uomo il vecchio che ci aveva ospitato.

Io mi misi in sella per dirigermi al vostro campo non lontano, allo scopo di prendere con me alcuni dei vostri ai quali affidare il prigioniero, giacchè egli avrebbe dovuto essere consegnato a voi giusta l'intesa che Brandiburg avevami detto essere corsa fra voi e lui nel caso che l'uomo fosse potuto essere catturato.

Ma quale non fu la mia dolorosa meraviglia allorchè di ritorno, sul far dell'alba, con alcuni dei vostri, alla casetta, ne trovai

*Ahimè! il mio amico giaceva egli pure a terra, gravemente ferito, in un lago di sangue!*

l'uscio spalancato, e, sul limitare, il cadavere non ancora freddo del povero vecchio!

Con la morte nel cuore feci per precipitarmi nella cameretta attigua ove avevo lasciato poche ore innanzi l'amico, ma inciampai in qualche cosa che non poteva bene discernere.

Ahimè! il mio amico giaceva egli pure a terra, gravemente ferito, in un lago di sangue!

M'inginocchiai, gli presi la testa fra le mani, cercai di interrogarlo.

Dalle sue labbra non uscirono se non queste parole: « *è fuggito ora. Corri!* »

Mentre i vostri, entrati essi pure, si presero cura del ferito, io uscii, quasi presago di ciò che il frate avrebbe fatto dopo il duplice assassinio.

Infatti il miserabile era corso alla piccola tettoia, situata di fianco alla casa, per impossessarsi del cavallo del mio amico. Già lo aveva sellato, e, se lo scalpitare dei cavalli non lo avesse avvertito del nostro avvicinarsi, forse sarebbe riuscito, protetto dalla semioscurità, a dileguarsi.

Il ribaldo si era nascosto appiattandosi dietro un mucchio di strame.

Non appena sentì che io gli ero dappresso

e che ogni speranza di sottrarsi alle mie ricerche era vana, si alzò, e, col coraggio che soltanto la disperazione può dare, mi balzò contro con la destra armata di pugnale.

Scansai il colpo e alla mia volta mi gettai su di lui.

Lo afferrai alla gola fino a soffocarlo, rallentai la stretta, e lo portai di peso, semisvenuto, sul letticciuolo dove era stata composta dalla pietà dei vostri la salma d'una delle sue vittime.

— E il vostro amico ? — chiese Fenika.

— E' sempre aggravatissimo.

Riuscimmo poi appena a comprendere che egli al primo grido emesso dal povero vecchio era balzato dal suo giaciglio ma non era ancora entrato nella cameretta da cui il grido era partito, che un colpo di pugnale all'addome lo aveva atterrato.

— E ora dove si trova ? Avete provvisto a quanto occorre ?

— Egli si trova fra i vostri, che ne hanno amorevole cura. Il frate è alla *Caverna Nera*.

— Io sono dolente che costui prima di giungere alla espiazione dei suoi delitti sia riuscito a fare due altre vittime.

Ora è necessario che il castigo segua senza ritardo, e sia nuovo e solenne.

Andate a riposarvi. Vi consegnerò più tardi le istruzioni scritte che voi stesso rimetterete al comandante delle milizie dell' Emiro e a Brandiburg.

Del segnalato servizio che voi avete reso al conte Reich di Sigifridsburgo, all' Emiro, a me, e sovratutto alla causa della religione e della giustizia, avrete il meritato compenso.

— Il premio più ambito per me era la vostra soddisfazione.

Sono felice di essere concorso a procurarla.

Il cavaliere s'inchinò e uscì.

Fenika, rimasta sola, si lasciò cadere su di una sedia, e, mentre il suo sguardo errava nel vuoto, lesse nella propria anima.

« Ecco ! Ancora testè tu sospiravi questo « momento ! Esso è giunto.

« Sei tu ora felice ? Ahimè, no !

« E' il principio, lieto, della fine per te « tristissima.

« Lo rivedrò, gli riempirò di gaudio, della « sua gioia potró gioire io pure.

« Ma... e poi ?.... E poi ?

« Tutto fra pochi giorni sarà finito, tutto! « tranne il dolore che sotto nuova forma, « che con nuovo aspetto verrà a lacerarti, « a dilaniarti lanima !

« E questo dolore non avrà mai fine perchè

« egli prese la mia anima, perchè sono sua,
« sua come è del fuoco una casa che arde....

Lagrime cocenti le scesero dagli occhi smarriti, e mentre la fanciulla tornava a ripetersi:

« No, non era questa la gioia che mi ripromettevo ! « uscì lentamente dalle proprie camere per recarsi in quella del prigioniero che di lei, della altera indomita fanciulla, aveva fatta una schiava per cui il giorno della libertà non doveva più sorgere.

Non appena Reich si vide innanzi la fanciulla, seria, triste, con nel viso l'impressione viva del dolore che aveva nell'anima,

— Oh, Neluska ! — esclamò — quanto mi avete fatto trepidare, e forse, a quanto mi è lecito vedere, non senza fondamento !

Dite, dite Neluska, non abbiate timore di affligermi.

Con un amaro sorriso sulle labbra Neluska rispose :

— Oggi stesso, se volete, potete ricuperare la libertà, unica vostra aspirazione.

Si sarebbe deciso però che aveste a pazientare ancora alcuni giorni giacchè debbono fra le due parti esaurirsi le ultime formalità relative al vostro rilascio.

— Grazie ! Neluska.

E.... della mia libertà conoscete le condizioni?

— Sì.

— Sono esse gravi ?

— Giudicatene voi.

L' Emiro, lungi dal pretendere, pel vostro riscatto, prezzo eccessivo, rinunzia a qualsiasi compenso.

— E la ragione della rinunzia ?

— E' questa: se voi siete forte e temibile, nessun prezzo sarebbe sufficiente a compensare chi vi ridona alla libertà; se foste imbelle, qualunque prezzo, per quanto modesto sarebbe sempre di troppo.

— Ammiro lo spirito generoso dell' Emiro, ma devesi pur ammettere che la mia cura fu causa di forti spese. Almeno queste io le voglio e le debbo soddisfare.

— Tanto vi pesa un debito di gratitudine?

— Oh, Neluska, ! quanto siete oggi fredda, anzi, quasi aspra, con me !

Eppure, se vi, fu durante la mia permanenza fra voi, se vi è tuttavia, un momento nel quale io dovrei aver diritto a commiserazione e pietà, è appunto il momento attuale.

La libertà che ho sognato se da un lato mi deve allietare come quella che mi rende ai miei doveri di soldato, non potete pensare quanto per altra parte mi rattristi !

Non sapete, Neluska, ch'io sono giunto al punto da ritenere ch'io ami voi più di essa?

Ahimè! essa rappresenta oramai per me il cammino nell'ignoto, senza nulla entro di me che mi permetta di vedere la meta.

E l'angoscia ch'io provo, ripeto, deriva da voi perchè essa è il desiderio vivo e perenne di voi, è il bisogno della consuetudine con voi, di esservi accanto, di vedervi, di sentirvi parlare, di farvi comprendere, non fosse che con lo sguardo, che io vi amo e che, se voi mi mancherete, mi mancherà ogni cosa!

« Oh! quanto — pensava la fanciulla a « misura che quegli proseguiva — oh, quanto « io sono in grado di comprenderti! » Tuttavia, calma quale si era prefissa di voler essere, rispose:

— Reich, già ve lo dissi, tutto ci separa: se è vero che mi amate, dimenticatemi; non potrò mai esser vostra!

Ancora: se mi amate, augurate a me ch'io abbia a dimenticarvi.

— Sentite, Neluska: se è vero che tutto oggi ci separa, non potrebbe un giorno riunirci l'amore?

Già, vedete, io mi sento vostro, perchè voi mi siete entrata a forza nell'anima che è ora vostra, tutta vostra!

Se è vero che in voi, come già altra volta mi diceste, sia tanto potente il sentimento, perchè non credere, perchè non aver fede nella potenza dell'amore?

Non potrà esso abbattere tutti gli ostacoli? Non potrete mai esser mia col corpo, coll'anima, interamente?

— Ahimè, Reich! perchè vi ostinate a simulare con voi stesso? Perchè dite oggi ciò di cui forse domani avreste a pentirvi? Ignorate voi chi sono io? Non ricordate voi per avventura che non siete il solo a poter disporre di voi? che avete dei doveri verso la famiglia e i vostri, a nessuno dai quali potrebbe gradire ciò che voi insensatamente volete ostinarvi a ritenere possibile?

Il giovane volle ribattere, ma Neluska gl'impose di tacere.

— Siate uomo, Reich! Imparate da me la virtù del coraggio.

Ed ora sentitemi: fra pochi giorni, ben presto anzi, voi ritornerete fra i vostri. Le Guardie dell' Emiro vi faranno scorta.

Vi riposerete a metà cammino dal vostro campo, in una località detta la *Caverna Nera* attualmente occupata dalle nostre milizie. Colà voi apprenderete cose nuove, dolorose, ma raccoglierete soddisfazioni, il ricordo delle

quali vi accompagnerà tutta la vita. Là voi, che mostrate oggi di avere completamente dimenticata la figlia dell' Emiro, la vedrete, e saprete quanto Fenika abbia fatto per voi.

— Non ho dimenticato, nè scorderò mai il mio debito di gratitudine verso la figlia dell' Emiro, ma pari ad essa è l'amore che ho per voi.

— Addio, Reich! *Neluska* non ha più nulla a dirvi.

— Come *addio*? Io vi voglio rivedere Neluska.

Non voglio che ci lasciamo così!

Neluska, per pietà, non mi lasciate!

Neluska, amica mia!...

Ma la fanciulla gettandogli un ultimo sguardo in cui pareva vibrasse tutta l'anima sua, lo lasciò ...

Il fortissimo giovane, uso ad affrontare col sorriso sulle labbra i pericoli delle battaglie, si vide, si sentì vinto, inesorabilmente, dalla forza arcana dell'amore.

## XXI.

### La punizione di Golo.

La località che la figlia dell' Emiro aveva chiamata la *Caverna Nera* si stendeva per alcune miglia nella pianura compresa fra i piedi d'un monte e alcuni avvallamenti.

Proprio dinnanzi a questi, circondata da grossi massi di pietra una apertura nel suolo metteva ad una specie di grotta che — dai lati di pietra oscura, quasi nerastra — era stata denominata *la Caverna Nera,* nome col quale si era finito col tempo di comprendere la intera località circostante.

La grotta spaziosa era internamente divisa in due ambienti, ciascuno dei quali poteva servire di ricetto a tre o quattro persone.

Gli era appunto in tale grotta che l' Emiro usava far trattenere i rei di tradimento negli ultimi giorni precedenti la loro esecuzione.

Quetsa poi avveniva pubblicamente, nella località attigua, colla massima solennità possibile affinchè il castigo dei colpevoli raggiungesse pure l'effetto di salutare terrore in quanti nutrissero sentimenti ostili o avversi alla legge personificata dall' Emiro.

Fenika, che ben conosceva quali fossero le rigidi inflessibili idee del padre contro i traditori, aveva creduto interpretare la volontà di lui disponendo che il frate, fomentatore di odii, eccitatore alle sommosse e alle ribellioni, dovesse essere giudicato come traditore, giacchè dovevasi soltanto alle sue menzogne e al suo inganno la disobbedienza di colui che aveva condotto al sacrificio il fiore di tanta gioventù.

L'alba prometteva una splendida giornata.

Nella pianura della *Caverna Nera* sin dalle prime ore del mattino giunsero alla spicciolata e presero posto la schiera dell' Emiro, composte in gran parte di fanti e in poca misura di cavalieri.

Quasi subito dopo che queste si furono schierate occupando in quadruplice fila il piano posto ai fianchi della grotta in modo che questa rimaneva affatto scoperta e ben visibile a tutti, giunse sul capo e si allineò di fronte ai Mori la fanteria nemica.

A destra ed a sinistra di questa si collocarono i cavalieri cristiani stendendosi ai due lati in modo da congiungersi fin quasi con le schiere dei Mori.

Le truppe vennero così a formare un vasto quadrato aperto soltanto a un punto, di fronte, come abbiamo detto, alla Caverna. Ma non si era ancora interamente formato il quadrato che già le Guardie dell' Emiro da una parte ed una quindicina di cavalieri cristiani dall'altra corsero a galoppo ad occupare lo spazio centrale del quadrato disponendosi a semicerchio di fronte alla grotta.

Dal gruppo dei cavalieri dell' Emiro ne uscì e andò a collocarsi alla loro testa un'amazzone.

Il sole che avvolgeva nei suoi raggi l'alta flessuosa creatura fiorente di gioventù e di bellezza, le dava l'aspetto, così vestita quale era di oro e di porpora, di una divinità nuova, la cui sola presenza era sufficiente a commuovere, a rapire gli animi.

Nello stesso tempo un cavaliere cristiano, Brandiburg, si staccava dai compagni e si poneva alla sinistra di lei.

Si udirono alcuni squilli di tromba.

Cessò immediatamente il sussurro che aveva accolta la fanciulla al suo primo apparire,

e tutti gli occhi si rivolsero e si fissarono sulla grotta.

Un frate colle mani conserte sul petto, e strettamente legate, col cappuccio abbassato, col capo chino, ma con passo sempre franco e spedito, seguito davvicino da due guerrieri Mori, uscì dalla grotta e si avanzò di alcuni passi verso il gruppo alla cui testa, stavano Fenika e Brandiburg.

All'apparire del frate la fanciulla si era ravvolto il viso nel suo leggerissimo velo color di fuoco, lasciando soltanto gli occhi scoperti.

Il silenzio che regnava colà dove pur tanta gente trovavasi raccolta era profondo, e la curiosità intensa.

Lento, ma fieramente eretta l'alta persona chiusa nella fulgida armatura, un cavaliere uscì dalla grotta qualche minuto dopo che ne era uscito il frate, seguendolo e fermandosi ad alcuni passi da lui.

Una voce forte, squillante si intese.

Era quella di Brandiburg.

« Frate, *il cui nome è l' Odio e la cui divisa è la Vendetta*, siete voi oggi l'accusato ».

« E l'accusa che pesa su di voi è di doppio tradimento.

« Voi avete tradito i Cristiani, avete tra-

« dito i nemici, cospiraste contro Reich di
« Sigifribusrgo che voi sapevate gravemente
« ferito e nella impossibilità di difendersi
« dalle vostre calunnie.

« Per tradire i Cristiani, voi, ministro di
« Dio e di pace quale dovevate essere, vi
« tramutaste in sacerdote di Satana e ri-
« correste all'inganno e alla frode.

« Mentendo e sapendo di mentire, voi fa-
« ceste credere che il comandante Cristiano
« — Reich di Sigifridsburgo — aveva proget-
« tato coi nemici di vendere i suoi a costoro.

« Riuscito così a impressionare gli animi,
« onesti, ma troppo semplici e creduli dei
« Cristiani, spargeste a larga mano fra co-
« storo il germe della sedizione.

« Quando vi sembrò che gli animi loro fos-
« sero sufficientemente preparati alla ribel-
« lione, passaste allora al campo nemico,
« e tanto brigaste da far ritenere ai nemici
« che nel campo cristiano già era entrata la
« ribellione e che sarebbe bastato alle schiere
« dell' Emiro soltanto di farsi vedere per ri-
« portare sui Cristiani una facile e definitiva
« vittoria.

« I Mori vi credettero, corsero all'assalto,
« e caddero uccisi, pagando con la vita la
« colpa di aver creduto a voi.

*rate, il cui nome è l'Odio, che cosa avete a rispondere in vostra difesa?*

« Voi, traditore della patria, ricorreste ad un mezzo che, esso solo, costituisce alto tra-
« dimento avendo asserito ciò che sapevate
« non essere vero.

« Frate, *il cui nome è l' Odio*, che cosa avete
« a rispondere in vostra difesa ? »

Il frate che appena giunto sul posto era stato slegato incrociò le braccia sul petto e alzando lievemente il capo, in mezzo alla meraviglia e al glaciale silenzio degli astanti, pronunciò:

« Quanto avete narrato non è vero.

« Io non tradii alcuno ».

« E non credete sia atto di tradimento —
« Brandiburg riprese —inventare come voi a-
« vete fatto, tante menzogne a carico del
« comandante cristiano assente e ferito, per
« farlo cadere in disgrazia dei suoi ?

« E non è atto di tradimento l'impedire
« con l'inganno ai messaggeri di adempire
« alle loro missioni, e di fuorviarne altri con
« false e non richiestevi informazioni ?

« Badate ! coloro che voi ingannaste sono
« qui presenti, tutti, pronti a confermare
« con le loro parole ciò di cui vi accuso ! ».

Alcuni cavalieri usciti prontamente dalle loro file si fecero innanzi.

« Che dite ? » chiese Brandiburg al frate.

Costui chinò la testa.

« E non è vero — Brandiburg proseguì
« — che, di nottetempo, voi, frate cristiano,
« vi recaste alla sede dell' Emiro, e che alui,
« dopo aver narrato un cumulo di menzogne,
« offriste di porvi a disposizione sua allo
« scopo di aiutarlo a combattere e ad ab-
« battere i Cristiani, e ciò per raggiungere
« un altro fine, che vi stava sommamente
« a cuore, e cioè la morte e il disonore di
« Reich ? »

« Non è vero — rispose imprudentemente
« il frate —

« Nessuna prova avete di quanto mi ad-
debitate, quindi mentite ».

Un generale lungo mormorìo, espressione di meraviglia, esplosione di indignazione, accolse le parole del frate.

Ma tosto un grido, che fu come un ruggito di belva ferita, s'intese.

Tutti guardarono colui dal quale il grido era partito, colui che, messa mano alla spada, fece l'atto di precipitarsi sul frate che gli stava dinnanzi.

Bastò che Brandiburg, alzata la destra, accennasse al cavaliere di fermarsi, che questi si contenne, e si ridusse immobile al suo posto.

Brandiburg incalzò rivolgendosi al frate:

« Ed anche di omicidio io vi accuso!
« Sicuro! Il Ministro di Dio, l'uomo della
« pace, uccise!
« Costui — il traditore! — ben sapendo
« che per le sue infamie non avrebbe più tro-
« vato scampo nè presso i Cristiani, nè presso
« i Mori, fuggì.
« Nella sua fuga trovò, una notte, ristoro
« di cibo e di ricovero nella casa di un povero
« vecchio.
« Sorpreso colà da due cavalieri cristiani,
« Willms e Florik, mentre il primo doveva
« assentarsi per eseguire ordini miei, costui
« — codesto frate ribaldo — riuscito a li-
« berarsi dalle corde, che gli serravano i
« polsi, mercè un pugnale che si era abil-
« mente nascosto sulla persona, ricambiò l'o-
« spitalità generosamente accordatagli uc-
« cidendo il suo benefattore, e ferendo a morte
« Willms.
« Non è vero tutto ciò, frate? »

Altre grida, foriere di tempesta, si elevarono a questo punto fra le truppe cristiane.

Ma Brandiburg, dominato il tumulto proseguì:

« Non abbiate timore! La vostra ultima
« ora è suonata, ma non sarete condannato

« senza che la vostra infamia sia pienamente
« provata.

« Io vi accusai di aver tradito i Cristiani
« ed i Mori.

« Io vi dissi il motivo che vi condusse al
« tradimento.

« Tutti i guerrieri cristiani qui presenti
« ricordano le vostre subdole insinuazioni, le
« vostre menzognere accuse contro il loro
« capo, come ricordano tutte le arti da voi
« messe in opera per trascinarli alla ribel-
« lione.

« I Mori, qui pure presenti, sanno che sol-
« tanto alle vostre mendaci assicurazioni si
« deve la strage dei loro cavalieri.

« Il motivo che vi condusse al tradimento
« è l'odio vostro tanto implacabile quanto
« ingiusto e infame contro i conti di Sigi-
« fridsburgo.

« Ed anche di ciò voi volete la prova ?

— Io non conosco nè conobbi mai, i conti dei quali voi parlate sibilò il frate.

— Siete pronto a giurarlo ? — chiese Brandiburg.

— Lo giuro !

Ma queste due parole erano appena state pronunziate che la fanciulla la quale — sino ad allora — aveva assistito apparentemente

tranquilla al giudizio, si staccò impetuosamente dai cavalieri dell' Emiro e portatasi col cavallo fin presso al frate :

— Io tutto intesi — gridò con voce fremente di sdegno — io tutto intesi il vostro colloquio coll' Emiro !

Senza volerlo, mi trovai — nascosta agli occhi vostri — nella necessità di udirvi quando voi vi offriste di tradire i Cristiani, quando voi narraste atroci cose contro i conti di Sigifridsburgo, e specialmente (vergogna a voi !) contro Genoveffa di Bramante !

L' Emiro respingeva, sdegnato, le vostre offerte e vi scacciava, ed io da parte mia giuravo di darvi in mano al conte Reich di Sigifridsburgo che da tanto tempo vi andava inutilmente cercando.

— Ma voi chi siete ? — chiese, finalmente atterrito, il frate.

— Reich di Sigifridsburgo ! — continuò la fanciulla rivolgendosi al cavaliere che stava alle spalle del frate.

— La figlia dell' Emiro ha mantenuta la promessa.

Eccovi il vostro nemico !

— Neluska !... Golo !... urlò Reich avanzando come smarrito fin presso costui e strappandogli il cappuccio che gli nascondeva il

*Il pugnale del figlio di Genoveffa si immerse nella gola del miserabile.*

viso — Golo! che ingannasti mio padre, che tentaste ingannare mia madre, che mia madre e me confinasti nel deserto, che tradisti e uccidesti tante persone, Golo, ti penti delle tue infamie?

Un altro urlo, generale, di indignazione alla vista del brutto ceffo di Golo di cui tutti i Cristiani avevano sempre presenti le gesta, si sprigionò da centinaia di petti.

E mentre d'ogni intorno risuonava altissima la voce «*Morte a Golo!*» Reich ancora una volta gridò:

— Golo! infame Golo! pentiti! Chiedi perdono a Dio dei tuoi misfatti!

— Dio! ?... Dio non esiste! — bestemmiò il frate.

— E allora, Cristiano rinnegato, tu sei perduto a un tempo e nel corpo e nell'anima!

Il pugnale del figlio di Genoveffa si immerse nella gola del miserabile.

Il sangue uscì gorgogliando dall'ampia ferita, e mentre il corpo stramazzava al suolo l'anima del reprobo precipitava nel regno di Satana.

Così finì Golo.

Mentre le schiere stavano allineandosi pel ritorno ai rispettivi accampamenti, nella caverna di Fenika, Reich, inginocchiato ai

piedi della figlia dell' Emiro, con gli occhi fissi nel bruno fine viso di lei, le chiedeva coprendole le mani di baci :

— Ed ora, Fenika, quale è il premio che vorresti da me ?

— Non dimenticarmi, ma ricordami invece, sempre, sempre, come io ti porterò nell'anima sin che avrò vita, perchè ti amo !

— Ahimè ! — replicò sorridendo Reich — avrai una modesta ma potente rivale.

Non ne sarai gelosa ?

— No, amore ! Fenika e Neluska hanno un'anima sola....

# CONCLUSIONE.

Le trattative per la pace non erano durate a lungo.

Le forze dell' Emiro erano esauste. Ma lealmente i suoi amici avevano dovuto ritenere che l'esito del colpo decisivo — quello che aveva posto termine alla guerra -- si doveva in gran parte al tradimento. Quindi non era sembrato che si dovessero imporre all' Emiro condizioni gravose.

E la pace era stata conchiusa alla condizioni che l' Emiro avesse a ritirarsi entro gli antichi confini, quelli già fissati dal conte Sigefrido.

Ma siccome i patti erano già stati una volta violati, così si presentava in seguito opportuno che al pericolo di violazioni ulteriori si dovesse ovviare mediante qualche garanzia.

— Dite che volete darci ostaggi.

Datemene uno — aveva chiesto tremante di commozione Reich all' Emiro. Esso varrà

per mille! Il vostro sacrificio avrà anche l'effetto dicentuplicare l'amore dei vostrii sudditi per voi.

E la figlia dell' Emiro, sposa al conte Reich di Sigifridsburgo, aveva cementata la pace e l'amicizia che dovevano essere quind'innanzi eterne fra coloro che erano sempre stati l'uno all'altro tanto molesti vicini.

Allorquando la bruna fanciulla accompagnata dal padre e scortata dai cavalieri del l' Emiro si trovò in presenza di Genoveffa di Bramante e del conte Sigefrido, Genoveffa accogliendola fra le braccia le disse fra la commozione degli accorsi all'arrivo:

— Fenika, tu che hai salvato mio figlio dalla morte e dal pericolo del disonore, vorrai bene anche alla tua nuova mamma?

La fanciulla col pianto che le faceva groppo alla gola e velo agli occhi:

— Oh! non da ora vi amo — rispose — ma vi venero, vi adoro da quando mi si narrò la vostra pietosa storia.

Il mio sogno fu per tanto tempo quello di potervi vedere.

Giudicate ora voi della mia gioia nel trovarmi fra le vostre braccia!

Oh! madre mia, quanto è santa la Reli-

gione, quanto è bello il paese che creano eroine come voi!

Il conte Sigefrido, lieto della scelta fatta dal figliuolo al quale i genitori non avevano creduto di dover fare opposizione di sorta giacchè la figlia dell' Emiro era nota in tutta la regione per le eccezionali doti di virtù, di valore, e di bellezza, aveva come l'impressione di rivivere i più bei sogni della sua gioventù.

Le nozze di Reich e di Fenika furono celebrate con pompa e solennità non mai viste in quelle regioni prima d'allora.

Esse erano state precedute dalle cerimonie attestanti l'ingresso della fanciulla nella religione cristiana.

Lungi dal serbarle per ciò rancore, i Mori, i quali nella loro semplicità ritenevano che la figlia del loro signore fosse stata spinta ad abbracciare la nuova fede da quella che oggi si direbbe *ragione o necessità di Stato*, le furono sinceramente grati del supposto sacrificio.

Ed i notabili del suo Paese accorsero numerosi alle sue nozze per meglio attestarle con la presenza la nuova gratitudine che a lei li legava.

Anche l' Emiro, anche uno speciale rappresentante del Re intervenne allo sposalizio.

Allorchè nel salone, dove al gran pranzo di gala si trovarono radunati Fenika e Reich, il conte e la contessa di Sigifridsburgo, l' Emiro, Brandiburg, Willms, Florik — rimessosi quasi miracolosamente dalle gravi ferite infertegli da Golo — e cento altri notabili Mori e Cristiani, si alzò l'inviato del Re accennando di voler parlare, si fece un silenzio quasi religioso.

« Vuole il nostro Signore — disse il rap-
« presentante del Re — che Reich, il giovane
« condottiero cristiano, che versò il sangue
« pel Paese, e che con le sue nozze di oggi,
« mentre realizza il suo sogno d'amore, si
« rende benemerito della pace la quale d'or
« innanzi regnerà eterna fra i due vicini paesi,
« sia particolarmente onorato.

« Il conte Reich di Sigifridsburgo è, pei
« suoi meriti speciali, creato principe delle
« terre e castella indicate nella pergamena
« che qui presento al novello principe.

« Alla nuova principessa il Re m'incarica
« di presentare il suo dono di nozze ».

Una superba collana di pietre preziose finamente legate in oro presentò — ciò dicendo — alla figlia dell' Emiro.

« Ed altre onorificenze il Re ha dispensato « per quanti presero parte alla guerra ».

Non erano ancora cessati gli applausi che accolsero le parole del rappresentante del Re che un fatto, nuovo per tutti, tranne che pei conti di Sigifridsburgo, si presentò.

Una cerva, la cerva del deserto, entrò nel salone e senza che nemmeno si pensasse da alcuno dei servi a trattenerla, se ne corse difilato dinnanzi alla tavola a cui sedevano gli sposi.

Colà giunta, alzò la testa, si sporse verso Reich e si mise a lambirgli le mani.

Quindi ristette, lo guardò un istante, e poi il suo sguardo si posò su Genoveffa....

Il ricordo degli antichi dolori e delle meravigliose strane cose lette o sentite commosse tutti.

Due cocenti lagrime scesero dagli occhi di Genoveffa mentre il viso le si impallidì.

« Oh ! v'intendo, mamma mia buona !

« *Sarebbe tanto bello, tanto ! il perdonare* « *sempre, e tutto, e a tutti ! Ma qualche volta* « *il perdono non potrebbe essere incoraggia-* « *mento, per chi non lo merita, a seguitare sulla* « *via del male ed a far nuove vittime ?* »

Ciò Genoveffa di Bramante lesse in quel

momento nello sguardo lungo, amoroso, di Fenika.

Lo spettro di Golo, del malefico Genio, aveva fatta la sua apparizione. L'ultima !

Dopo tanti dolori, dopo tante amarezze, ritornarono, per Genoveffa di Bramante e pei suoi cari, i giorni belli.

Nè mai li funestò più alcuna nube.

FINE.

# INDICE